

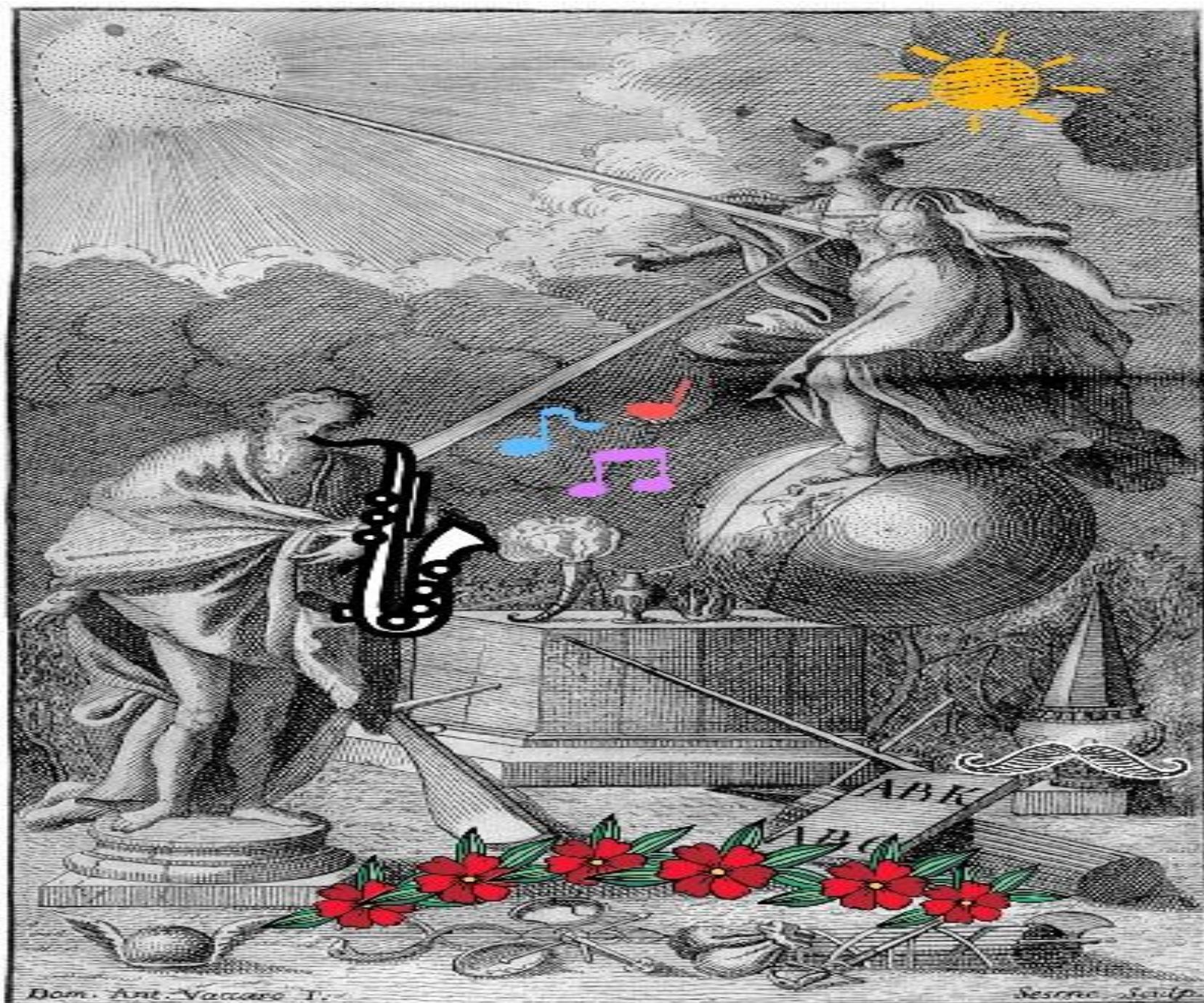
TEATRO CANZONI JAZZ

DI

DOMENICO DE FERRARO

ANTOLOGIA MUSICALE POETICA

ANNO DOMINI 2020



PROLOGO

Teatro Canzoni Jazz è una antologia poetica musicale che attraversa vari dialoghi espressivi del mio essere, rappresenta il mio percorso topologico musicale poetico. Circoscritto nell'arco di questi ultimi tempi, minati dal morbo della pandemia. Quindi sostanzialmente coprono il periodo che va dall'anno duemila diciannove all'anno duemila e venti. Una raccolta che raccoglie cinquanta canzoni, espressione drammatica melodica, incentrato su una riflessione metafisica dell'esistenza di per se trascendentale. Quindi filosofica è poetica nel qual tempo, rappresentativa del mio vivere nel suo divenire, in questo testo dialogico lirico, si cerca di perseguire l'espressione in generale come forma musicale, linguistica e immaginativa dell'espressione lirica. Convogliando l'epos della mia poesia in quella ricerca, mistica dell'individuo verso una dimensione, soggettiva e al qual tempo oggettiva per ogni essere umano. Questa antologia musicale jazz nasce innanzitutto dall'improvvisazione come slancio lirico, nella ricerca drammatica dell'espressione recitativa nel suo contesto teatrale che divulga un sentimento personale e popolare nella sua filologica espressione della generale storia poetica. Un lirismo in un recitare cantando che si lascia andare al ritmo del jazz come improvvisazione e rappresentazione universale dell'individuo al centro del suo moderno universo. Una ricerca fenomenologica, attraverso il verseggiare, nel per se e nell'in se come dialogo teatrale dell'individuo in veste di vari personaggi immaginari, che compongono un mosaico di forme e contenuti ideali nel discorrere intorno alla verità e soprattutto alla realtà in cui si vive e si assimila la passione dell'esistere attraverso il proprio vivere. La definizione di Teatro Canzone è stata data per primo da Sandro Luporini amico di sempre, pittore e compagno artistico di Giorgio Gaber. Il Teatro-Canzone è un genere espressivo legato alla teatralità, alla parola e alla musica. La sua struttura è costituita da un'alternanza di canzoni e monologhi o più precisamente, di parti cantate e recitate che ne caratterizza la specificità e al tempo stesso lo definisce quasi fosse come un genere teatrale autonomo. Le parti cantate e recitate inoltre, si possiamo definire parte del genere Teatro Canzone, si ispirano e si interrogano sulle condizioni del mondo contemporaneo. La sua origine affonda le sue radici nella lontana Parigi del Settecento, in un'epoca in cui la città diviene il centro propulsore della Belle Époque e una rinnovata atmosfera di benessere spinge le persone a ricercare svago e bellezza in ogni dove. I primi spettacoli non si distinguono per una particolare attenzione alla scenografia, la cui importanza è sottovalutata a favore di altri aspetti, ma con il passare del tempo, quando la tradizione del Caffè chantant si diffonde a Parigi e nelle altre città d'Europa, la concorrenza aumenta e i locali vanno a "caccia" delle sciantose più belle e desiderate della città. I Caffè Chantant diventano così a Napoli uno spettacolo di spicco del teatro partenopeo che seppe coniugare il meglio dalla tradizione

d'origine parigina all'estro partenopeo elaborato caratteri propri e distintivi, tali da renderlo un'esperienza unica al mondo.

Nella versione napoletana la "chanteuse parigina" si trasforma nella "sciantosa napoletana" e i caffè partenopei aprono le porte alle artiste più affascinanti della città, offrendo alla clientela un intrattenimento musicale di alto livello. Il Caffè letterario inizia nel 1700 a divenire simbolo della classe illuminista e, di conseguenza, delle idee di libertà e di uguaglianza proprie del pensiero dell'Illuminismo trasformandosi nel luogo in cui discutere di tematiche culturali, di arte, di letteratura, spaziando dalla filosofia ed alla politica.

A Napoli vi è il "Caffè Teatro Mercadante", sito all'interno del teatro che oltre che attività culturali, tra le quali mostre fotografiche, dibattiti letterari e presentazione di libri, vengono svolte anche attività enogastronomiche. Simile al suddetto Caffè Letterario c'è il Gran Caffè Gambrinus ed il "Caffè Letterario Liberty", nella Galleria Principe di Napoli dove, allo stesso modo, vengono organizzate attività culturali ed artistiche, tra le quali spettacoli d'arte e di musica, svolte sia all'interno del Caffè che all'esterno e dunque nella Galleria.

DOMENICO DE FERRARO:

Scrittore Espressionista . Poeta Musicologo . Drammaturgo.

Rapper in Podcast. Autore di alcuni audio libri.

Membro dell'accademia degli oziosi e dell'accademia poesia nel Mondo appassionato fin dalla tenera età all'arte della narrativa e della poesia.

Dopo aver tentato da giovane di laurearsi in Lettere e Filosofia ha conseguito una laurea breve in Tecniche Di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia è in tale ruolo lavora tutt'oggi in un noto ospedale della città di Napoli . Infaticabile dotato di tanta volontà non ha mai abbandonato lo studio dell'estetica in modo principale , filosofico e filologico , linguistico in generale . Ha ricercato in varie poetiche passate e presenti il senso dello scrivere e dell'essenza musicale poetica .

Ha scritto fino ad oggi vari libri di narrativa: Romanzo : Malerba Latina. Romanzo : Pendragon (Fantascienza), Romanzo : Piazza Gramsci Generation diverse raccolte di racconti e poesie: Novelle e Villanelle . Presente in diversi store di ebook nazionali . Mondadori , Feltrinelli, Google Play, Amazon Kobo. in cui è presente con diversi ebook in vendita. Novelle Neopolitane . Racconti Futuristi, Poesie di Periferia . Rap Partenopeo. Antologie Musicali Poetiche . Inoltre ha pubblicato diverse raccolte di Fiabe in e-book, Il libro magico degli Gnomi, Fabule Campane, Brevi commedie umoristiche. Autore presente in tantissimi e diversi social network di poesia .Siti online di riviste letterarie , specializzati in scrittura creativa nazionali ed internazionali.

Elenco Opere Prodotte :

CANTI DEL SUD (Poesie)

POESIE DI PERIFERIA (Poesie)

FERRO E FUOCO POESIE

CANZONI E POESIE VARIE

MALERBA LATINA ROMANZO

IL LIBRO MAGICO DEGLI GNOMI E ALTRI SOGNI

FIABE PER BAMBINI FIABE BASILIANE

PENDRAGON Romanzo

RACCONTI FUTURISTI Racconti

NOVELLE NEOPOLITANE Racconti

FABULE CAMPANE Racconti
NOVELLE ALIENE Racconti
NOVELLE ONLINE Racconti
SCRITTI PER STRADA Racconti
RAP POPOLARE Poesie
CANTI CUNTI FUTURISTI Racconti
PIAZZA GRAMSCI GENERATION Romanzo
RACCONTI DI PANICOCOLI
“LE FIABE DEL FAUNO”
L’ETERNO CANTO DELL’ESTATE
(Romanzo in Versi)
RACCONTI METAMORFICI
FIABE DELLA BELLA ESTATE
UN GIORNO FELICE ROMANZO SPERIMENTALE
VILLANELLE E NOVELLE FANTASTICHE
Canzoni Villanesche
BALLATE DELLA MESTA ESTATE.
Ballate Dylaniane Post Covid
FIABE MUSICALI CHRISTMAS
“Racconti e Canti Al Tempo del Coronavirus “
DOMINIC FLAUBERT CANTO DEI NUOVI MONDI
(RomanzoFantascientifico)
TEATRO CANZONI JAZZ “ Raccolta Topologica Poetica”

UNA POESIA E 'UNA POESIA

Una poesia è una poesia , qualcosa che ti rende vivo nel canto che ti porta con se nel vento , oltre le tante disgrazie, oltre quel muro di convenzione , oltre questo due di giugno con i suoi sogni di libertà , il suo passato , la sua morte dipinta sui muri degli ospedali , falli alati disegnati sotto la metro. Una poesia una storia fatta di versi sdrucchioli che s'arricciano come fossero tanti peli in una pelliccia .

Una poesia è dire ciò che ti pare ,un salto nel buio tra le braccia della follia , passare attraverso varie dimensioni che si intessano di varie canzoni di modi di dire ed oltre questo mondo sono non sono .

Chi sa sé la vecchia poesia ci salverà dal male che porta con se questo inferno di parole.

La poesia è la storia che abbiamo vissuto.

Un giorno incominciato male pieno di banalità e cose senza senso da dire , bagnato dalla pioggia ,intimorito dal tuono e dai periodi di siccità.

Una poesia è una città in guerra.

Una poesia è una città che chiede ,a chi comanda perché.

Una poesia è una città che brucia.

Una poesia è una città sotto le cannonate

Tante strade che s'uniscono e si dividono con le sue sale da barbiere piene di cinici ubriaconi.

Una poesia è una città dove Dio cavalca nudo per le strade come Lady Godiva.

Dove i cani latrano di notte e fanno scappare i ladri.

Una poesia è una città di poeti, per lo più molto simili tra loro invidiosi e pieni di rancore , una poesia è questa città adesso, cinquanta miglia dal nulla, una poesia è qualcosa che nasce nel mio spirito, fiorisce mi ammalia mi porta per mano

nel regno dell'immaginario ,lontano dal male, lontano dall'ipocrisia mi accarezza ,mi sussurra , mi dice d'amarmi .
Una poesia è un porto di mare dove approdano tante navi , piccole e grandi navi da guerra ,barchette con una sola vela, scialuppe di salvataggio.
Una poesia è un abbraccio sincero una parola detta nel momento del bisogno.
Una poesia è qualcosa che ti porti appresso inconsapevolmente, un verso che racchiude tutti i tuoi ricordi .
Come quel giorno al bar che pioveva ed io entrai chiesi al vecchio barista :
Un bicchiere d'acqua per favore.
Il barista fu lesto a darmelo ,trasmettevano in televisione una partita di calcio.
Chi vince ? dissi con aria stralunata.
E chi può vincere la squadra avversaria.
Siamo sfortunati, non vinceremo mai la coppa dei campioni.
A volte si può essere vincitori in altri modi ,cercando di fare il proprio dovere, cercando d'essere onesti.
Ma tu che dici : di questi tempi onesti.
Se la pensi così tu non sarai mai nessuno , amico caro.
Questo mondo è diventato troppo piccolo per tutti gli uomini .
E mi sorrise continuando ad asciugare un brillante bicchiere che aveva tra le mani di cristallo scintillante.
Cosa dobbiamo fare ,per riuscire a campare, senza ammazzare il nostro migliore amico , leggere tutti i giorni i poeti .
Quale è la sua opinione in merito?
Vuoi la mia opinione , non esiste una soluzione a questa catastrofe, siamo arrivati al capolinea. Fra poco si scende .
Abbiamo fatto tutto il viaggio da soli senza ritorno , con grandi sacrifici ,abbiamo ,bevuto, mangiato, sorriso, creduto di amare .
Abbiamo fatto, figli, case , palazzi, cose da pazzi.
Ci siamo giocati ogni cosa buona .

Invaso lo spazio , corso tanto senza fiato verso le belle donne .

Abbiamo vissuto , ora paghiamo il prezzo del progresso .

Semmai il prezzo della bellezza ,buona questa, perché esiste un prezzo per la bellezza, esiste un prezzo per amare ,non riesco a vederci chiaro questo concetto mi rende assai nervoso.

Adesso mi sento confuso assai.

Adesso devi farmi un bel caffè.

Se no, non riesco ad andare avanti.

A capire il senso di questo vivere.

Te lo preparo subito , vuoi un bicchiere d'acqua?

Si ,grazie.

Lei cosa ne pensa della poesia? Di quella musa muta ,di quelle parole così diverse ,di questo occhio mezzo chiuso? Io di poesia non n'è capisco un tubo, la bistecca ai ferri mi piace di più.

Alla poesia preferisco, la parmigiana con un buon bicchiere di vino rosso.

Non ti biasimo , anch'io un tempo ero della tua sua stessa opinione poi leggendo , ho incominciato a riflettere, ma più che riflessione è stata l'attenta lettura di un libro di poesie comprato per caso sopra una bancarella. Il titolo se non ricordo male ,era una stagione all'inferno.

Poi volli comprare i canti di leopardi perché un mio amico mi disse : Ma hai mai letto leopardi?

Io gli dico no .

E lui mi rispose allora non conosci la poesia.

Adesso ti chiedo , tu come la vedi la poesia da dietro quel bancone ?

Io di poesia ...,ecco il tuo bicchiere d'acqua.

Per me la poesia è un cagnolino al guinzaglio con la sua padrona la poesia sono i tanti clienti che consumano tante bevande, sono le coppiette di giovani seduti ai miei tavolini.

A volte penso che la poesia è una bella donna che d'amor ti fa morire.

Aldilà di ogni verso, credo il mondo vada avanti anche senza poesia.

Sono d'accordo amico mio, la poesia è l'espressione dei sentimenti umani e senza sentimenti ,mio caro barman non si arriva da nessuna parte . La poesia siamo tu ed io che ora dialoghiamo, pensiamo, viviamo. Strane parole nate da un lungo silenzio in una sera d'inizio estate. La poesia ti confesso ,credo che sia un cestino di ciliegie rosse ,donate ai passanti in fretta ,donate ad una bella donna di corsa.

La poesia sono i tanti morti di covid19 sepolti e dimenticati troppo in fretta sono questo giorno che celebra la repubblica senza ombrello. Noi ci riaffacciamo alla vita , come fossero ritornati ragazzi , come fossero angeli in volo verso il cielo e siamo in tanti così tanti che si canta fratelli d'Italia , piccola Ketty , o *'surdato 'nnammurato*. Ed io la poesia lo conosciuta per caso, non ricordo quando, ne quando , ella mi ha detto di essere sempre me stesso.

UNA CANZONE UNA STORIA

La canzone che ora ascoltate è condotta per mano verso noi stessi , verso una nuova storia, fatta ad immagine di una realtà che mangia la verità di noi stessi . Fiorisce attraverso i miei versi , dentro questa illusione che infiamma l'animo mio ,lo rende una tigre, un gabbiano , un passero solitario. Quando scatta l'ora tutti siamo pronti a partecipare ad un nuovo dibattito culturale, incentrato sulla discussione psicologica che imprime una certa consistenza all'essere di per se, senza escludere l'ipotesi di una nuova rivoluzione interiore. Conducente , verso altri lidi , ed altre canzoni leggeri ritornelli , vagano liberi nell'aria , vengono spinti dal vento, verso l'uscio di casa, vanno per conto loro , oltre questa discussione , oltre il proprio comprendere ed oltre si riposano nel senso che mischia le carte da gioco.

Le memorie sono nostalgie, sono panche dove ci siamo seduti a guardare il tramonto , dove tutti potevano sperare di divenire qualcuno . Quello si è sognato essere , era in fondo un fiore dalle solide radici, s'illuminò nella sua ragione, nel campo incolto tra le erbacce , dove le prostitute , andavano a fare l'amore con diversi clienti . Nell'ore meno cupe , questo cuore sale in gola, apre l'ali , verso un nuovo intendere , nell'oscuro comprende il senso dell'essere noi stessi. Dove il vento spinge, questa canzone come se fosse il senso della vita, io scivolo nel vago dire delle mie rime , chimici principi di un poetate fuori dalla norma.

Stupidaggini e incertezze varie , vergini in fiore, canti e canzoni nel bel mezzo di questa vita , nate da un

verbo senza cappello che si nasconde dietro la porta della bellezza , che spera entri il sole dentro casa, entri nel proprio animo nell'indefinito andare verso il mare , verso il confine di questo conoscere ove noi siamo perduti . Noi non conosciamo il passato , ma conosciamo l'amore come è nato un giorno . Come il tempo ha rinchiuso il nostro volere , l'intendere le cose, tra i righe gialli della grigia grammatica. Nella gioia di altri giorni , io mi dirigo verso Mondragone con indosso un saio bianco, nella mia auto, corro veloce sull'autostrada e sono il signore della mia gioia, sono il vento ed il fiore che s'inclina nell'ora divina . Sopra quel monte di merda , dove ronzano le mosche verdi dell'invidia , sono ad un passo dal capire chi sono , perduto in un oscuro domani . Sono quello che sono e non so fare altro che ridere di me stesso , nello scorrere del mio tempo, nella morte che mi segue a gran passi. Io sono il figlio di un tempo oscuro è non ho comprato ancora il mio posto al cimitero. Sono nudo nell'onda del mare , come nettuno, bevo una coca in barattolo, poi mi seggo, fuori il bar e racconto quello che ho visto in tanti anni passati in fondo al mare.

Sarò anche patologico , incapace d'amare una donna ed il suo destino, sarò anche buffo come il volto di medusa , sarò il fiume che scende in piena , in questa primavera , da sopra il monte con le tante parole gonfie di bellezza . Parole di colore verde come l'amore che vedo apparire tra le mani di un Dio in un dolce mattino. Ho le tasche piene di versi , di poesie e canzoni senza bellezza, una sorte che scalpita in seno, vorrebbe andare oltre questa mia storia, fatta ad uso e consumo di uomo ed una donna pronti a tutto a difendere la propria fede . Oltre ogni intendimento , vivere una storia di mille anni addietro nel ricordo che spinge ad andare avanti . Ed il mio dubbio , si perde nell'ora cruciale, come

se fosse una stupida poesia, scritta per caso strada facendo andando verso Licola o Cuma.

Arriverò mai a Roma , con questo amore coniugale , frutto di tante avventure , miti e sculture pagane , tutto trascende nella gioia di essere , non esiste un debito orario , ne un bene che possa spingermi a capire , perché tutto questo mio amore fa frutti così saporiti . Ora sono sulla barca con Caronte, si scherza , ci si spinge, si dice quello che si pensa Facce e frasi di studenti , personaggi ingegnosi , rime di Metastasio e di Parini. Paperino, accompagna, nonna papera in montagna , sopra il calesse, nella sorte che divide il mondo vero da quell'utopia , fatta ad immagine di varie conclusioni. Battute di Sordi, l'orchestra di Angelini, i film della Magnani , Sofia Loren nell 'animo del bambino accanto all'amore , come se fosse una carota matura , rossa ed aspra , come il mio ragionare in questa stupida esistenza, il mio canto si perde per ore meno tetre come se fossero un corpo trafugato da una tomba.

Le belle canzoni eppure io le ricordo. Ricordo come si stava seduti in autobus, mentre andavamo a scuola , mentre il carro funebre passava e si portava questa morte nera in viso, travestiva da africano , da vù cumpra . Ed io non ricordo , l'odio per mia madre , rammento quel ramo del lago di Como che volgeva a mezzogiorno e la promessa che feci un bel mattino d'aprile alle mie rime. Rammento di Nonna speranza , della cavalleria rusticana, di Leoncavallo ed i suoi pagliacci. Carosone con Caravan Petrol . Ricordo la canzone medicea trovata dentro un libro , dentro il mio ossesso , in quella dolcezza che si inarcava verso il cielo, il quale divenne , un airone , una speranza un modo , per giungere presto ad Itaca insieme ad Ulisse.

UN RAGGIO DI SOLE

Un raggio di sole in maggio entra nei miei versi, trasano mentre viaggio nel perseguire il canto di un tempo . Una pietà lasciata fuori la porta del mio destino , lontano del mio capire come vanno le cose . Cosa sarò nell'andare che frenetico anima il mio vivere. Pigliò sciato e scendo a fare festa anch'io in strada insieme a tanta gente grande e peccerelle , gente che balla fino a sera , fino a giungere sopra Antignano . Vivo nella logica di un mondo che può distruggere qualsiasi speranza nel vendere le disgrazia altrui che rinascono nella sofferenza , nella salvezza , figlia della bellezza cresciuta in una terra fatta ad immagine di un vecchio Dio . Solitario per strada , va in mezzo agli altri triste canzone hai reso questa vita mia un inferno , tra tanti inferni , la musica mi ha preso per mano , mi ha cullato in mille melodie , nella crudele notte di un credere che conduce verso il fondo così cado di nuovo nell'abisso delle mie parole, lussuose nel sole splendido , nel bel mezzo di un viale , nel bel mezzo dei miei anni , insieme ai miei fantasmi . E la malattia si muove tra le ombre di un passato remoto . Tutto scivola nell'oblio in quella forma fisica che identifica ogni uomo nel suo peculiare vivere .

Sopra Antignano io e te seduti nello stesso tavolo , abbaia il cane la gallina , corre pigolando mentre un ragno siede al sole in un angolo. Un raggio di luce finisce dentro il mio bicchiere di vino , m'avvolge in un

dolce tepore , dentro un fragile ricordo . Ed il vivere ha molti visi , fatte a misura di quello che credo , giusto o ingiusto, seguendo la forma del contagio che mina il nostro organismo . Tanti infermi tutti in fila fuori la metro , nel significato dei termini . La guarigione giunge come un momento utopico che potrebbe essere la conclusione di molte storie perseguite. Ed il sole ritorna nella nostra vita , entra con i suoi raggi nella cupa ragione che avvolge il nostro spirito . Basta lasciarsi andare alla felicità nello slancio di un dire che prende il sopravvento sul male che si mescia nel vento che smuove i tuoi capelli . Mentre allunghi la tua mano io rimango estasiato nel mio sentire , nel mio scialbo alibi di molte vite spese.

Mare, liscio, turchino , un onda mi porta lontano , bagna questi versi insignificanti , versi saltellanti nella mia ragione poetica . Ed il male ha messo radici là nei vicoli tetri della mia città, il povero sotto il braccio della morte che potrebbe essere donna o giullare che ragiona con la mia vita in frantumi . Seguo giorni difficili che si scindono in varie espressioni , canto in me con questo popolo incontrato all'angolo di una strada tra donne ignude nell'aria salubre. Tutti son pronti a vendere il senso di se stesso , il frutto del proprio sognare nel corpo della notte. Tutti seguono il mio canto , il mio stupido verso , lascivo con i miei sentimenti , verso il mare dell'apologia di una ideologia che trattiene in se ogni odio ed ogni amore , ogni falsa incomprendenza , nata dalla mia confusione. Ed un ricordo amaro , mi rattrista nello scrivere fregnacce per poi cadere tra le tue braccia . Tra mille baci ed altre elocuzioni, io mi desto nel mio canto , oggi in maggio tra i raggi del sole primaverile vivo tra le mie rime , eremita nel mio vivere in te.

TRE VILLANELLE PER TE

LA VILLOTTA DI ROSA

Una volta lassù nel prato della mia giovinezza vidi correre una ragazza nel vento del mattino. Ella si muoveva nell'erba alta ondulante nel vento .Il suo sorriso splendeva con i raggi del sole in mille mie visioni . E la grazia sorgeva dalla terra ed il mondo era piccolo come l'occhio di un dio morente nei miei ricordi.

Era così giovane e bella , sembrava una rosa appena sbocciata dondolante nel vento degli eventi e dove andai in seguito portai con me il ricordo del suo bel viso, simile ad rosa rossa , matura, dagli occhi verdi come il mare in primavera.

E la sua gioia era tanta , l'anima sua annegava nell'amore dei suoi anni , andava come una vela dispersa in mezzo al mare, si muoveva perduta in mille avventure e mille viaggi Giunse così ad Ischia un bel giorno con i suoi anni ed i suoi occhi sempre verdi fece innamorare un vecchio marinaio , il contadino e l'ortolano , tutti s'innamorarono di lei in quel giorno benedetto. Rosa di marzo, sogno di una generazione fuggita via . L'immagino oggi , salire ancora tra l'erba alta del monte Epomeo , correre a perdifiato verso la bassa collina delle croce .

Ed un ragazzo gli disse ti vorrei amare

E lei fu turbato dal suo sguardo.

Rispose che non aveva tempo per l'amore carnale

non gli interessava . Che era tardi è la sera stava per giungere , come una serranda che viene calata su negozio degli alimentari.

Il ragazzo gli disse : Io voglio il tuo frutto.

Ed ella : Non per dire sono il senso di questa canzone
Abbassati, lasciati baciare.

Ma lei si tirò di nuovo indietro e lasciò il ragazzo in mezzo all'erba con il suo cuore a pezzi.

Rosa della mia giovinezza , rosa circondata di molti versi primaverili , rime elette a grandi imprese, ora tutto scorre e perduto sono nel bel canto dei morti che vanno lungo le coste deserte . E sono di nuovo lì dove nacque questa storia , questo amore bandito , beato nella mia sorte di uomo di mezz'età , con il mio credo ed il mio essere in altre storie. Io, signore di molti canti e di molte rime con le prime e le seconde , sono sotto la panca a capire il canto e l'inganno .

E il rude ragazzo da solo , colse fiori per il prato, da solo li colse in fretta , mano nella mano ad un ricordo , mano nella mano di un fantasma. Ed il suo amore , volò via nel vento della sua giovinezza. Ora oggi , egli ritorna ancora oltre ogni intendimento, nella morte e nella vita di un amore nato per caso là sul bel colle delle croci.

LA VILLOTTA DEL TOPO

Io sono un cantante ambulante che va per contrade deserte , per strette strade cantando il mondo di una volta . Sono il sogno perduto di un amore svanito nella volontà di rinascere che vola alto come un airone libero in arie e melodie. Sono sempre al fine dal capire , chi sono , dove mai il mio andare avrà fine e le molte rime fanno feste intorno alla mia voglia di viaggiare ancora . Sono il cantore che ha venduto il suo amore , caduto là nel suo inferno. Tra la morte gente, ho cantato una dolce nenia, ed il mondo non mi conosce ed io non conosco loro ed io sono l'amore e la morte, sono l'atto filologico che si tramuta in un verso , sono il principio di questa storia che esulta nel suo vivere e nel capire cosa sta accadendo. Sono l'amore di molta gente , il canto di un cantore viandante per strade solitarie. In questa città, fatico e non so chi sono , tutto ciò mi ferisce come i molluschi venduti al mercato del pesce , come il canto delle donne vendute , dolce corona di spine intorno al capo del redentore.

Questo sono io il cantore dall'animo sereno un acchiapparatti che va cantando la morte di molta gente e di molte donne , questo sono io il cantore morto e risorto, tornato dopo le tante rime dette nella confusione di molti versi , simili ad altri , sono il bel canto , la colpa commessa , il senso di essere questa poesia innocente.

Ma cosa ho guadagnato da tanto amore e tale cantare , la mia gola vorrebbe altra acquavite per placare la sete delle mie passioni e sono innocente del mio creare , come in ogni vita che ho vissuto , sono non sono , sempre ad un passo dal capire me stesso .

LA VILLANESCA

Oltre questo canto , oltre questa porta, viaggio nell'immaginario . Sento le tante voce dei sofferenti , sopra questo ponte, ove mille persone lo passano. Ascolto questa voce echeggiare nel grigio pomeriggio , ascolto questo grido corro a più non posso attraverso il ponte delle mie passioni, oltre il ponte dei miei ricordi. Ed oltre andremo, ci perderemo in un'altra canzone e saremo come figlio e padre , signore del mio vivere. Fu il presidente a dire che il mondo andava guarito, sanato da tanto male e la donna si diede da fare a pulire la sua piccola casa, la pulì da cima a fondo per paura di contagiarsi dall 'amore che non aveva nome. Ed era inutile ritornare indietro , ritornare a cosa fummo , immaginai tanta gente , senza testa e coda. Ed in una notte solitaria noi ritornammo ad ascoltare il canto della locomotiva.

Ora in questo amore, ho sepolto il mio cuore, lo sepolto sotto l'albero dei miei anni verdi , tra l'intendere ed il mio dire nel ridere e passare ad altre elocuzioni, emozioni di marzo. Ed il cielo è ricco di astri di cui non conosciamo il nome ed lo canto, lo sento correre per vie deserte , dove un tempo di bocca in bocca s'udiva l'amore della propria terra ed il mare ed altri mondi possibili , sono il sorriso di me stesso in mezzo in questo pomeriggio.

Il cantore strinse a se il suo amore ed il suo canto prese forma attraverso il senso ed il sesso , toccò le corde del suo destino , saltò , si fece audace più audace della tigre tra lo sguardo delle belle donne invitate al ballo di marzo. La sedute accanto al prode

presidente della nostra grande nazione. Al presidente piacque tanto quel canto che ordinò fosse ascoltato da tutto il popolo , da tutti gli uomini, fino ai confini della terra.

Come l'uccello che dimora in mezzo ai rami degli alberi del bel bosco il cantore continuò così a cantare il suo amore ed il mare aveva un nome e la vita un'altra storia da raccontare Ed io cantai il mio amore , lo cantai dal ramo più alto , con la mia gola arsa dalle fiamme dell'inferno. Allora s'alzo la coppa del vincitore e bevemmo , alla vita che ci dissetò nel tempo trascorso , bevemmo al vivere , bevo nel bene nel male fino ad essere ubriaco di molti versi e di molte storie. E ringraziai iddio della sua misericordia con fervore per avermi donato questa voce , di aver placato in me per un momento la mia sete d'amore.

CANTO UN'ALTRA PANDEMIA

Canto un'altra pandemia , sotto il capello che adorna il capo alla morte , come ieri ,un flagello , travolge tutti ,senza un domani sicuro , come un tempo , anche ieri ,sono passato sotto casa tua , sono tornato , poi ritornato, ho cantato questa vita, questo amore disperato. Sotto un cielo oscuro che sa di speranza , che sa di ore passate , sognando , fumando, aspirando nell 'essere se stessi, persi nella spirale dei sensi, ad un passo dall'essere , ho sognato d'essere vivo. Perso e salvo , contagiato in questo gioco, io ho smarrito la diritta via.

Un altro giorno è passato , nel mio essere , sono cambiato mi sono spuntate le ali , ho volato, ho preso la strada del ritorno , per andare in fondo, questo sogno. E sono caduto, in mille passioni per essere non essere , folle nel cercare la verità che nascono tra le mie parole morsicate come mele mature. Mele del peccato , parole di pace che volano nel cielo di Roma . Portate in becco da colombe rapace , ubriache di guerre , di pace ,di felicità.

E siamo qui senza scarpe ad osservare i santi , insieme ai tanti perduti nella sorte di un vivere che non promette nulla di buono. Sarà la mancanza di vino, sarà la mancanza di donne, tutto scorre come fosse una storia passata , che si racchiude nel suo farsi nello scorrere delle immagini . Siamo usciti di casa, incontro al nostro destino, con in mano un mucchio di sassi con quell'aria insignificante ,

cercando di capire il senso di noi stessi , la giusta ragione che riscalda questo cuore , arido che arde nel petto del signore.

E una giornata senza pretese , senza alcuna pietà che trascende il proprio credo, il proprio dire , ci s'inoltra nel sistema dello scrivere, nello scorrere che scema nella scienza dei fatti. E siamo in tanti a correre incontro un altro giorno, un'altra vita . Siamo in tanti a credere di potercela fare ad uscire da questo inferno . Fuggire da questo ospedale, da questa casa di cura, da questo e da quello. Balza agli occhi, la fine che ci induce in forme isometriche , filiforme logiche , senza badare a spesa.

L'auto va dolcemente nella sera, attraversa la città , mi porta oltre dove volevo andare , mi porta dove, sono nato , dove sono morto, dove ho provato a cantare una vita , uguale agli altri . In questa vita ho smarrito il mio orgoglio , la mia rabbia, l'autobus delle sette come tanti. Sono qui ad aspettare , ogni cosa si compia, ogni cosa si faccia avanti , come ieri anche oggi , qualcuno è morto, qualcuno è salvo.

Quanta è lunga , questa strada che corre da sola, verso altre strade, quanta è lunga questa strada che mi porterà lontano da questo pandemio . Quanta strada ho fatto , quante strade ho percorso, quante persone ho conosciuto in questo lungo viaggio , verso quello che credevo . Quanta pace c'è dentro, questa gente che incontro , quanta pace c'è dentro i miei occhi , quanta pace c'è da cercare ancora, quante strade da percorrere ancora insieme. E non conosco il domani , neppure l'amore, ne questa pace , ne questo andare , venire , questo credere, questo canto che non è santo, con neppure un pezzo di pane da dividere in due.

Notti passate a bere senza alcuna ragione , senza, io possa comprendere quello che i sensi mi inducono a credere . In questo gioco di parole , legate ad una malattia, insita nell'immagine che traspare , nella luce rada del mattino . L'amore è una lunga strada da percorrere , mano nella mano, come ieri anche oggi , sono giunto al tuo santuario , sono giunto dove in tanti vorrebbero giungere , in questa luce che illumina il mondo , illumina il cuore degli ultimi , illumina questo mio faticoso cammino.

E i ricordi sono soldi , spesi in fretta , strada facendo, sono quelli che ho dato e ricevuto , sono questa parte di me stesso che affiora tra i miei ricordi, tra le mie domande. Sono questi frutti , tinti di giallo che pendono dall'albero della vita , che maturano al sole e sono la parte migliore di ciò che cerco nel viaggio , mentre mi abbandonano nel cielo a sera tra le stelle . Oggi mi sento smarrito, in questa pioggia che scende. Pioggia che bagna la città , bagna i passanti , fa piangere, fa sperare , dire che siamo fratelli e sorelle, siamo quelli dell'ultima fila , siamo quelli traditi da un meschino signore , abbandonati nel ricordo di un ubriaco.

E anche, stanotte qualcuno è morto, senza lasciare un ricordo per chi lo ha conosciuto , senza una bara si è avviato in fondo alla strada da solo . Senza un soldo in tasca , senza una donna , senza un amico , ma questa è un'altra storia che va avanti da sola ,che corre nei tanti ricordi, nella pancia di un Dio che siede in alto, tanto in alto da non poterlo raggiungere.

Senza tempo, il vento , soffia forte , soffia nella mia vita , nelle mie immagini eliotropiche che si animano nello scrivere che scivola , nello scorrere delle parole suddette. Il vento soffia nell'immagine che avvolge il maestoso panorama che mi trascende verso questo idioma , in questo paese, dove ogni cosa passa e

lascia qualcosa dentro , come un ricordo che affiora alla mente nella sera che giunge .

LE STRADE DELL' AMORE

Rimango alla finestra ad osservare i passanti per strada , osservo i bar aperti illuminati di luci colorate, le coppie d'innamorati , ratti per vie solitari là tra i tanti boschivi palazzi, fatti di pasta frolla , morbidi palazzi che ondeggiano nel vento come arbusti. Smilzi e sinistri , silenti , edifici , uniti nell'abbraccio, di una promessa vana , ritti nel viaggio che ci porterà tutti , verso un altro giorno , verso altre conclusioni Palazzi, simili a canzoni, opachi , inclinati sotto il chiarore della luna pallida , tacita tra le nuvole, grigi nei temporali ed altri tempi, smarriti , lungo il percorso per giungere alla casa della pace comune . E così difficile , guardare negli occhi , della verità , vedere il vero viso dei propri figli , andare fino al termine di questa vita, vivere in un vento di note bizzarre, saltellanti, l'une sulle altre, nel sesso che soffia, sulla cappella ingrossata del pene, gonfio di speme , sbuffante , ridicolo, mostruoso , sotto il mento della luna pallida che bacia il cielo, la terra ed altri amori che rimangono nella memoria d'ognuno ,che si confondono con quel senso intimo chiamato pudico . Senso che ha molti nomi ,dopo essersi lavato , epurati dal male che attaccato alla pelle ti trascini dietro come una vecchia borsa , in questo dire pallido ,assorto, bello ,tanto bello che non ha occhi per guardare fino in fondo a se stesso.

Vivo in giorni contagiosi , forse sono bella , come lo era mia nonna , ho perso l'abitudine di conquistare lo

scettro per nulla e maledire questa vita che mi ha costretto a vendermi per pochi spiccioli, ad angoli di strade oscuri pensieri che dormono nella mia mente che mi portano dove non voglio, dove non credo, sia possibile giungere. Vorrei cambiare quartiere, andarmene via da qui, far dimenticare a tanta gente il mio sesso nero, rosa, dolce come un bacio feroce. Vorrei piangere ma non posso, in tanti, mi direbbero cambia vestito, cambia aria, cerca di stare allegra, al capo non piace vederti in questo stato. Ma io piango, piango sul mio destino, in questa favola bella al gusto di lampone, dal sapore di marmellata fatta in casa.

La strada è fatta di tante avventure, di tanta gente che la vive attraverso, vari incontri occasionali, gente che non potrai mai capire, mai catalogare in quello strano senso che induce gli uomini a sentirsi, diversi, complici, amanti per brevi momenti da una creatura, che te la dà per pochi euro. Una donna che ti stringe, ti sorride, ti stravolge il senso dell'essere come il vento che passa, senza nome, ella ti porta via, verso un'altra esistenza, un nuovo gioco di nomi, amori mai partoriti che ti fanno stare, così bene che continui a ballare, ridere proseguendo in quella strada, dove vende ella il suo corpo, la sua vita, con il senno di poi, ragioni ed altro non sai perché c'è tanta gente, che gode a guardare e non parlare. Ma tutto ciò non ha senso, nulla è certo come l'amore, come la vita, come quel corpo comprato per un attimo. Tutte le passioni si risolvono, nel vago dire che come un ago infila e cuce, buco dopo buco, fino all'alba che giungerà ad illuminare questa strada, dove hai partorito, dove tutto è nato, dove tutto è morto.

Ed ho creduto di poter cambiare, di essere qualcosa altro, le mie lacrime nascoste, scendono leggere, sono stelle cadenti sono giorni oscuri, legati a questo

vivere , a questo essere se stessi, fatto ad immagine di tanti , di nessuno e continuo a vivere dei miei ricordi che cadono , goccia dopo goccia, sulle ginocchia , nella corsa , verso qualcosa di bello , nell'abbraccio effimero in ciò che provo. E non sò dire , chi mi ama in vero o chi mi chiama per nome . Perché la sera , mi rende diversa ed io sono di tutti , mentre godo , mentre penso a tutto il male che mi hanno fatto , a tutto le cose che avrei voluto non fossero mai state o come io avevo creduto che fossero state . Ma adesso non ha più importanza, sono quella che sono e mi vendo per pochi denari , tutto qui . Non cerco il perdono, tutto qui , il mio ardire, la mia voglia di vivere , tu mi dirai, non è vero , ed il vento ritornerà e si prenderà anche me , questa volta. Dove sono, chi sono , cosa sarò domani ? quanti amanti avrò? quanti baci conserverò nella mia memoria, dentro me stessa.

Le luci si fanno rade , ombre antiche , fuggono ratte , sotto la volta celeste , tra gli spetrali palazzi , nei vicoli bui e fondi che trasudano di ricordi e dolori , di miseria che non sazia gli abitanti di questo paese , che giorno dopo giorno, nota dopo nota , nell'aria tetra , raminga, t'invita a vederti di nuovo a denudarti a metterti comoda su di un divano , a provare ad ascoltare , l'ennesima canzone popolare . Di chi è questo cuore, che batte forte? sotto quest 'arco antico, brullo , purulento, invecchiato insieme alla croce della vecchia cattedrale che spendita luccica dall'alto . Attende ancora di udire l'urlo della verità , di vedere la volontà affiorare nella redenzione che trasuda dai pori della pelle, evaporare nello spirito degli ultimi come me . Universi fiabeschi , teschi , storie che accompagnano questa donna di nome Carmen , venuta da un lontano paese in cerca di fortuna , finita a battere sotto l'arco del peccato , lottando contro i tanti mostri della citta, nascosti nell'oscurità della sera.

Ciao come stai ?

Bene

Come ti chiami ?

Ha importanza

No

Mi chiamo Carmen

Mi piace hai un bel nome

Grazie

Vuoi venire con me

No, voglio parlare

Parlare ,dopo paghi

Si pago, non ho nulla da perdere

Bene , perché io non so parlare, so solo fare l'amore

Bene, io mi chiamo Giovanni

Simpatico

No , sono uno stronzo

Perché

Perché ho moglie , tre figli e sto qui a parlare all'una di notte con te senza combinare nulla .

Avevi detto , solo parlare. Non ti disperare

Non mi dispero, non voglio morire

Morire , morire, mi fai ridere

Ti faccio ridere, non credo . Io sono un cadavere che cammina

Ma tu mi vuoi prendere proprio in giro

No, avevo detto che avremmo parlato

Va bene continua

Continuo a non capire perché sono morto

Quando sei morto ?

Credo ieri sera quando ho visto quel mio amico in ospedale con un proiettile conficcato dentro una gamba.

Grande, sei un killer , un ammazza sbirri

No , te lo detto sono uno stronzo, meglio un cadavere che cammina

Mi fai ridere, mi turbi , basta con questa farsa ,

Se vuoi fare, pagami prima o vuoi che chiamo il mio boy friend

Ti pago in anticipo, non agitarti, non voglio farti del male, non ho nessuna intenzione di prendermi gioco di te , sono troppo scalognato , più sfortunato di paperino.

Basta con i doppi sensi , se ti faccio solo vedere , poi mi paghi .

Non voglio vedere nulla, mi basta parlare

Va bene , mi seggo sulle tue gambe e ti canto una bella canzoncina

Fallo , mi piace essere coccolato.

Lo sapevo sei un bamboccione

No, sono uno sbirro, travestito da stronzo

Minchia, me lo sentivo , mi vuoi arrestare

No, ti voglio parlare della mia vita

Va bene farò questo sforzo, ti ascolterò

Bene , farò finta di non aver capito nulla

Ecco me lo sentivo credo che mi sono innamorato di te

Non dirlo ho il cuore a pezzi

Non è uno scherzo , sono arrapata

Io sono un idiota

Perché voi uomini siete così cretini

Non sono cretino sono un deficiente

Che centra ogni cosa al momento giusto

La strada è un luogo di perdizione , oggi sei pazzo , domani sei libero di essere quello che vuoi. La falce di luna sul mare, rappresenta tutto il romanticismo di una frase , un onda segue a ruota libera i pesci con le ali che volano dietro una nave , navigante sulla rotta di una balena ballerina tra le onde del mare. Dopo un tiro di sigaretta aspirata avidamente. Tutto si confonde, tutto diviene, così simile alle tante vite che lottano per sopravvivere, per essere qualcosa altro Vite che s'incontrano nelle parole mai dette , gocce di saggezza ,aspetti di questa folle esistenza che si consuma velocemente , così velocemente che la mente , si sente in preda di tante vessazioni, di tanti stravolgimenti. Eccessi che si fingono forme amorfe ,

figure , punti di una storia che si ripete e non finisce mai di stupirti. E i due continuarono a parlare, lei sembra una contadinotta dall'aspetto di cocotte, lui uno sbirro che ha dimenticato la strada di casa. Si sono incontrati , si continuano a parlare a dispetto del male che l'attende a dispetto dell'amore molesto , di quell'amore venduto e comprato, mai rinnegato , reso schiavo dal vizio e dalla corruzione.

Ti va di venire con me?

No , ho paura

Hai paura di fuggire ?

Stai parlando con uno che è morto già tante volte

Beh tu sei morto, ma io devo sopravvivere

Accidente ti facevo più furba

Mettitelo in testa, io non sono una gallina

Ed io non sono un gallo

Ma quando mi baci ?

Io non bacio , se tu non vuoi. Vuoi che ti paghi prima.

Non voglio essere pagata

Interviene il magnaccia

Adesso voi due mi avete stancato

Vai via è il mio protettore

Io sono uno sbirro , non ho paura

Quello ti ammazza , scappa

Io non scappo

Sei morto

Te l'avevo detto , che ero morto

La finite voi due e tu , vattene via

Se non vado via, cosa mi fai ?

Ehi ti ho detto vai, via, sè non vuoi finire male stasera

Vattene , stupido

No, voglio rimanere

Io ti sparo

E spara , io t'arresto

Brutto, stronzo

Uno sparo poi le grida , due , tre energumeni si buttano addosso allo sbirro che prova a scappare , senza distintivo , senza riuscire ad afferrare la sua pistola , il suo destino . E il suo destino che si compie in pochi attimi , un divenire che volge ad un epilogo mai scritto , ad una svolta radicale. Ridicola come un collant in una morte cercata, dentro l'alcova di una donna sfruttata , dentro un amore malato Tutto si consuma in un breve sospiro , nella sorte che regala istintivamente un'altra occasione , un momento interminabile per poter cambiare, essere qualcun altro. Ma il protettore, non conosce la legge del cuore e non sa leggere le carte, nè tanto meno conosce la parola , pietà o comprensione, lui è quello che lo mette nel buco, quando vuole, senza pagare e per questo lo sbirro deve perire , deve imparare che non si scherza, prima si fa, dopo si paga . E sé qualche volta si vive , forse si muore pure a dispetto del male e del bene che accompagna ognuno , fino alla fine della propria storia Fine a giungere dove vogliamo, per essere finalmente , uomini o donne che amano liberamente in pace , amano a dispetto di un destino diverso dal proprio nome , da quell'amore che nell'amore a volte è vero a volte è morto lungo i marciapiedi delle grandi città, nei latifondi , nelle brughiere delle periferie ove a volte una volpe lesta attraversa la strada , illuminata dai fari di un'auto di corsa verso casa.

SONG OF THE SAD DEATH

I am here with my songs, I feel death coming, going through deserted streets, entering homes, hospitals, where she arrives, people cry for their loved ones. Like a fire stifles the breath, love languishes inside the frightened bones. Death dances under a cold sky, dressed like a queen and everything transcends itself, is lost in the memory of joys lost forever. Evil ripens inside the body of the sick, burns hopes, burns existence. Then everything vanishes in a moment in the time of our life.

She will have my lips, my being for herself, and beyond in the indefinite conceiving and repressing she will be the lady of my time, the daughter, the mother of this evil that I have cultivated within.

She seeks the synthesis of the just, a beauty that blooms from the evil committed, mindful of ancient demons and say illustrious. Everything is nothing, crazy rhymes and other phrases remain to lead me to the gallows. I dance under a dark sky, I dance with my life, with my creed, living neglected, ghettoized in action. And she will lead me, towards something indefinable, in the incredible direction in other plastic dimensions that add up along the way. Death is a dear lady, without an umbrella, dance with me in the rain, naked. Free, she laughs in becoming herself, in

leading me in a sequence of forms that generate life as I conceive it.

Death is sure of itself, with an amiable look, with many friends as if it were a trifle, it tells you about its life, about its past loves. Owl, makes faces, seeks within myself the hope that sustains me. Death will conquer me and I will be the lord of the days tied to the chariot of misfortune. And I will be his favorite son at the foot of a cross, I will be the stone upon the stone that will adorn my tomb. And in this dance he will tell me everything that he never told me: you will be with me in the holy land of the fathers to look for mushrooms to pick flowers to give to the young girls who come from there. You will be with me and I will be with you in the history of salvation, we will be mother and son, the same form, the same substance that withers in science. In the various nonsense, we will both be dead in the days to come.

Many will be there praying on Golgotha, where fate acts in various forms and in the truth that animates the world, we will sing our fate to future generations. A life lived as if it were a migrant form in other cognitions and in other utopian moments like a white rose in a red rose garden, a flower to be placed in front of a tomb, bare, without epigraphs. A prayer rises from below in these days, for those who suffer while waiting to get well, there in hospitals, in semi-closed houses to the wind of death that passes and still reaping many innocent lives. And have mercy on us all, lord of the universe, eternal father, lord of my humble song.

HO VISTO TANTE COSE

Ho visto tante cose , muoversi dentro la mia vita, andare , venire, ridere con aria sincera , dialogare in un mio racconto, correre per ritornare dove tramonta questo canto . Dove stanno , tante idee illuminate che luccicano lungo la strada intrapresa . Proseguendo con l'acqua alla gola fui preso dall'ira , preso dal senso delle cose che si susseguono nel mesto canto serale .

Sono stato ingannato da un pagliaccio, caduto in un pasticcio di concetti , che sembrano condurmi lontano come idee erranti per deserti disegni, di fianco a pantere ermetiche, su tigri reali, per la bianca savana equatoriale. Sono sulla barca delle immagini , le quali declamano il loro delirio , appresso al sistema in questione. Ed in questo mio amore , non ci sono più scusanti , non ci sono più guerrieri di carta igienica pronti a salvare la mia anima , arresa al caso . Sono preso dall'ossesso , dal sotto , sopra , dalla seria ragione che avvolge il mio canto nella lingua delle parole zoppe , per sentieri impervi.

La gioia mi ha preso per mano , mi ha portato dove c'è questo idea della filosofia che prende forma nel discorrere delle cose che mi porterà dove tramontano

le mie parole , simili a erranti lune , sopra un universo concentrico che si anima nell'anima del viaggiatore . Come nel viaggio, la magia delle parole , esplorano il senso della vita, esplorano la morte presunta che si esprime con gesti fragorosi con quella sua faccia da schiaffi , con la mani sporche di sangue , che affondano nella terra dei padri , nella terra che non ha mai visto altre gioie come queste.

Ho pensato di potercela fare ad attraversare la strada l'oscurità mi rincorre con le sue rime elevate, verso nuovi mondi e verso nuove espressioni in vari esperimenti linguistici , leggende altre storie , mi hanno preso per mano , sono arrivato , sopra il monte della pietà , sono caduto tra le tue braccia come fossi un bimbo appena nato.

Qualcosa mi dice che forse c'è la potrò fare ad essere il tuo cane da passeggio, forse qualcosa mi condurrà dove tutti hanno un posto in paradiso , dove tutti sanno quello che io , non ho mai saputo , se questo è amore , sarà meglio di un gelato al limone.

Non c'è mai nessuno che mi ascolti, quando voglio parlare della mia vita , dei miei i dubbi simili al rubinetto che gocciola . Come di quella volta che andai di corsa , verso l'ossesso e nel sesso mi persi per errore in altre congiunture che rimpiegai come fossi una lepre nella sua tana. E pregai e piansi , perché ero piccolo così piccolo che nessuno conobbe il mio viso e la mia storia.

La luna di lana , fatta all'uncinetto , splendeva tra i miei pensieri , si perdeva nel vago chiarore di mille definizioni come fossero espressioni coraniche, esperimenti vocali che si alzavano nella notte , vaghe , verso quello che credevo giusto . Andavo , incontro questa vita poi persi la bussola, sono finito in balera a canterà questa mia banale storia . Ed il barista , mi

guardò in brutto modo, mi guardò come fossi un appestato , come fossi il batterista della banda che suonava quella sera , sul palco davanti a tante persone. Incompreso caddi in questo falso discorso dell'essere e dell'avere e non avrei voluto volare tanto in alto, andare sopra la città degli angeli con l'ombrello in mano in compagnia di Carmela di Annuccia di Michele che aveva le orecchie a sventola . Ed io sono cosciente che la conoscenza è una scienza esatta , sono così insicuro che ad un passo dall'essere compreso mi definii un poeta serio, un cantante di una compagnia musicale a pagamento . Come ieri , anche oggi , non dico nulla di male , così quando voglio come mio diritto , apro la porta dell'elocuzione ed esprimo il mio disappunto all'educazione cattolica.

SONG OF WHEN

When a father sits on his grave, you will hear him sing the sad song of his death, that will be the day of love. When his funeral procession will parade through the streets of the city where he has chosen to live. When there will be no more judges to judge his life, when the rain will wet his grave, when everything is over, the father will go back without saying words that transcend the sense of being, nor the sense of a speech that does not know the connection logical of what we are, of what we are becoming. When his skull protrudes from the earth, illuminated by the sunlight, the crow will fly high and sing his death song, together with the many ghosts that take each other by the hand and run around a thousand poor graves

When all this happens, this death will color the being in the next hour and the ashes will be carried away by a breath of wind, through the passing of time, which brings with it a new law, a new moral condition. So there will be those who will train against all prejudices, at the beginning of another story, who will paint the life of many useless phrases, of many dilemmas, of many doubts mixed with ancient reason. And the warm intimacy will follow the sense of what we have become. I will go through this hell of words that animate my words and the world will return to being what it once was, everything will emerge in the

parable that induces a new reason, a new theology.
When we turn to dust in the end

Invited in this hell where the words dance in the mouth
of the seated woman, under a dark, mystical sky, lax
in a new conclusion that has mocked the meaning of
our understanding that has summed up every writing
without any sense.

I would not want to mystify, nor disturb, nor push
these words along the stairs, to then go towards the
sky, climb in the sense of the hidden things that are
born in the soul. And in the extreme kind of
circumventing one's self, through a world adrift, in the
law of the spoken words, you will find the meaning of
the concepts, kissing in the uncertain saying, showing
their insignificant side.

So when the shadow of a woman lengthens the pace
in the evening this will be a misstep. We will be
directed, towards the edge of an abyss, without
certainties, axioms mixed with verses that paint your
face, your amazement, your fear of dying for anger
and then return to the obsession of a fruitful sex with
various half-sized beauties. of a chaos without any
form.

When this will happen, we will open our hearts to the
illusion of a new mystical path, we will immerse
ourselves in a new ideology, mixed with various
shames that emerge from the soul from being
ourselves. You pour into a long history, which goes
towards the indefinite system in an equation of precise
terms that do not redeem their own idiom, the priority
ideology, in clinical practice.

His body will tell you it's night. And in the calm of
death, in the fate that is born in the moment of
concentric forms, through the periodic system, of

many conjunctions, his smile will announce the morning to you. And when you see it, you will return again, towards a new reason made up of half measures, of psychic forms that hide intuition, broken into this talk that skips the logical link of any dialogue.

When sleep will take you to a new tomorrow, when you are aware of the knowledge that blossoms between your verses, when you are free to hear your words in the passing wind, poetry will take you to where black women who touch the sky live with one finger. When this is possible, everything will become so insignificant as to make you change your clothes, to make you change your home, place of work, when this is, the evening will come on tiptoe with its doubts, its saying that I transcend the meaning of the things said.

When in going against the tide, against every other fiction, there will always be someone waiting for us to take us where we have already been, to be not being, a logical means, a semblance of that idiocy that arises from our verse. The city is too small and too short this road that leads to the cemetery where migrant souls rest.

When the glass of the room becomes dark, when through the windows, we see the stars of the evening, then we can say that we are saved with good reason. Hidden, under a woman's skirt, with the rope around her neck in this song that tastes like strawberry and fairy tales, sweet in the congenial language. Where the power of the mind takes shape, in the discourse pursued in this artifice of migrating rhymes, of aesthetic sensations, which squeeze the pimples on the forehead of a writing that slips into the vague surreal impression, we will or will not be one step away from being reborn to new life.

CANZONE DI QUANDO

Quando un padre sarà sepolto dentro la sua tomba , sentirai canterà la triste canzone del figlio della sua morte , sarà quello il giorno dell'amore . Quando sfilerà il corteo funebre per le strade della città in cui lui scelse di vivere. Quando non ci saranno più giudici a giudicare la nostra vita , quando la pioggia bagnerà la tomba , quando tutto finirà , il padre risorgerà senza dire parole che trascendono il senso dell'essere , ne il senso di un discorso che non conosce il nesso logico di cosa siamo , di cosa stiamo divenendo . Quando il cranio dei morti sporgerà dalla terra, illuminato dalla luce del sole, il corvo volerà in alto e canterà la sua canzone di gioia , insieme ai tanti spettri che si prendono per mano e corrono intorno a mille povere tombe

Quando tutto questo accadrà , questa morte colorerà l'essere nell'ora prossima e le ceneri saranno portati via da un soffio di vento , attraverso il tempo che passa , che porta con se una nuova legge , una nuova condizione morale . Così ci sarà chi si allenerà contro ogni pregiudizio , nell'inizio di un'altra storia , chi dipingerà il vivere di molte frasi inutili , di molte dilemmi , di molti dubbi misti alla ragione antica . E la calda intimità seguirà il senso di cosa siamo diventati . Attraverserò questo inferno di parole che

animano il mio dire ed il mondo tornerà ad essere quello che era un tempo , ogni cosa emergerà nella parabola che induce una nuova ragione , una nuova teologia . Quando saremo diventati polvere , alla fine, sarà giunto il tempo della speranza ci sarà l'inizio di un nuovo raccolto nel giardino delle varie esperienze che si sono susseguite nell'indifferenza dei giorni qualsiasi , che ci hanno accompagnato per mano a scuola o a lavoro.

Invitati in questo inferno ove ballano le parole in bocca alla donna seduta , sotto un cielo cupo , mistico, lasso in una nuova conclusione che ha deriso il senso del nostro capire che ha riassunto ogni scrivere senza alcun senso.

Non vorrei mistificare , ne disturbare, ne spingere , queste parole lungo le scale , per andare poi verso il cielo , salire nel senso delle cose nascoste che nascono nell'animo . E nella specie estrema di un circuire il proprio io , attraverso un mondo alla deriva , nella legge delle parole dette , troverai il senso dei concetti , sbacucchianti nell'incerto dire , mostrare il loro lato insignificante.

Dunque quando l'ombra di una donna , allungherà il passo nella sera questo sarà un passo falso. Saremo diretto , verso l'orlo di un baratro , senza certezze , assiomi misti a versi che tingono di varie bellezze mezze misure il tuo viso, il tuo stupore, il tuo timore di morire per ire e poi ritornare nell'ossesso di un sesso frutto di un caos senza alcuna forma .

Quando , questo avverrà , apriremo il nostro cuore all'illusione di una nuovo percorso mistico , ci caleremo in una nuova ideologia , mista di varie vergogne che lasse emergono dall'animo dall'essere noi stessi . Riversi in una lunga storia , che va verso l'indefinito sistema in una equazione di termini

precisi che non riscattano il proprio idioma , la prioria ideologia , nella pratica clinica.

Il suo corpo ti dirà che è notte. E nella calma della morte , nella sorte che nasce nell'attimo di forme concentriche, attraverso il sistema periodico , di molte congiunzioni , il suo sorriso ti annuncerà il mattino. E quando la vedrai , ritornerai di nuovo , verso una nuova ragione fatta di mezze misure , di forme psichiche che celano l'intuizione , spezzata in questo discorrere che salta il nesso logico di ogni dialogo.

Quando il sonno ti porterà verso un nuovo domani , quando sarai cosciente del conoscere che sboccia tra i tuoi versi , quando sarai libero di sentire le tue parole tra il vento che passa , la poesia ti porterà dove vivono le donne di colore che toccano il cielo con un dito. Quando questo sarà possibile , tutto diventerà così insignificante da farti cambiare abito , da farti cambiare casa, luogo di lavoro , quando questo sarà , verrà la sera in punta di piede con i suoi dubbi, i suo dire che trascendo il senso delle cose dette.

Quando nell'andare contro corrente, contro ogni altra finzione ci sarà sempre qualcuno ad attenderci per portarci dove già siamo stati , per essere non essere , un mezzo logico, una parvenza di quella idiozia che sorge dal nostro verseggiare. La città è troppo piccola e troppa breve questa via che conduce al camposanto dove riposano le anime migranti.

Quando i vetri della stanza diventeranno scuri , quando attraverso le finestre , vedremo le stelle della sera , allora potremo dire d'essere salvi in giusta ragione . Nascosti, sotto la gonna di una donna , con la corda intorno al collo in questa canzone che sa di fragola e favole , dolce nell'idioma congeniale . Ove prende forma il potere della mente , nel discorso perseguito in questo artificio di rime migranti , di

sensazioni estetiche , che spremono i brufoli sulla fronte di uno scrivere che scivola nella vaga impressione surreale, saremo o non saremo ad un passo dall'essere rinati a nuova vita.

CANZONE SENZA FINE

Quanto sono triste , stasera, in questo infelice amore seduto, dentro il mio cuore, il quale mi ha ingannata con un tipo magro , come un chiodo , se messo ad urlare dentro ad un mio orecchio. E passata sopra il mio corpo , mi ha travolta, mi ha tradita , con un indigeno , con un africano del Mississippi , con un cherubino biondo e giocondo, con tutti tranne te mi ha gridato in faccia , mentre mi sbatteva la porta in faccia e metteva la marcia e filava via lungo l'autostrada .

Quanto ho corso , quanto ho pianto, quando ho compreso che il mio posto non era certo quello che mi aspettavo e la sera era rossa come il sangue dei santi , un volto, gonfio di cipria , raffigurante , rosse emozioni.

E quando ,dopo tutto ciò , ho incominciato a considerare ogni cosa fosse sacra , ho speso i miei averi e la mia spesa giù al supermercato e sono diventato assai magro e nella tasca della signora , mille spiccioli tintinnavano , luccicanti nel buio della sua esistenza . Così mi sono ritrovato ad un passo dal capire che il mistero della vita , viene consumato piano con tutto il dolore speso.

Non mi è bastato avere , un asso nella manica, neppure un capriolo che stesse fermo sotto una croce. Credo neppure quel mago del mio amico di nome Nicola avrebbe potuto capire questo mistero . Ma tutto scorre ,come il fiume di lacrime , di chi soffre , di coloro che sono stati offesi dalla sorte.

Non è la fine, non è la fine, mi son detto guardatomi
allo specchio ma tutto era già scritto. E nella sera,
avrei voluto baciare le tue dolci labbra, avrei voluto
accarezzare i tuoi soffici capelli , avrei voluto andare
laggiù , dove ogni cosa prende forma , ove ogni gioia
si riassume nel detto che bene cantare per non
morire .

Verrai con me dopo tanto male passato?

Vorrei, ma non voglio saltare il fosso e finire
all'inferno

La sera ci troverà nudi entrambi

Ignari in mille domande

Sono io che non ho compreso mai nulla

Come è difficile ingoiare questo rospo

Pensa che sarebbe successo, se non ci fossimo mai
conosciuti

Pensa , quando sarebbe stato bello andare a quel
paese insieme.

Certo non ero preparato ad una fregnaccia simile

Non era una figuraccia

Sei qui , spero ti comporti bene perché lo sai come si
dice meglio un burino per amico che uno stronzo per
collega.

Io non piango, aspetto la sera, mi faccio le pippe
mentali

Io penso , sempre di fuggire lontano

Addò vai , rimani qua se sta tanto bene, ammira la
bellezza de Roma, mangia cavallo che l'erba cresce

Ora me faccio un pisolino , non dirlo in giro tutti me
dicono che io, son più bello di Marlon Brando

Sei fuori di testa, sei come il pappagallo del
cappellano

Ricordati solo che la morte non è la fine

Quando vedrò l'Italia crollare , io mi metterò la maglia
di lana Tanto ridere non costa nulla , mi troverò
anche un amico per giocare a monopoli.

Quando percorrerai la tu strada , ricordati che la
morte non è la fine .

Farò finta di aver raggiunto un punto preciso, forse
me ne vado sulla prenestina a respirare un po'
d'arietta fresca.

Ti auguro di giungere , presto alla tua gioia

Quante nuvole incombono , sopra il nostro capo,
quanti morti ritornano indietro nel tempo , senza un
perché , senza una diritta via per giungere a quello
che s'aveva sperato fosse.

Così ogni amore , finisce inesorabilmente, tutto
termina come era incominciato , come era all' inizio,
insieme in questa canzone.

L'albero della vita , cresce ogni giorno, sempre più ed
i suoi frutti sono maturi , oramai sono penduli nel
vuoto dell'incoscienza.

Sono in tanti li fuori che piangono ed attendono che
tutto finisca , questa influenza ci porterà verso una
altra certezza una strada diritta che conduce dove
tutto è incominciato, come ieri anche oggi , sono
morti altri uomini , ed altre donne.

In nome di un padre senza nome .

Quando il contagio giungerà al termine , arderemo
nelle fiamme dell'inferno e come dolce credere ad
un'altra vita , come bello sperare ai tuoi piedi signore.

Questa non è la fine , la fine che abbiamo cercato ,
ricordati che la morte non è la fine , che un'altra vita ci
attende alla fine come all'inizio di questa canzone,
poiché la vita passa e spesso si porta via il meglio di
noi stessi.

CANTO DEI CRISANTEMI

Canto nato tra la selva di crisantemi.

Canto tra i campi di croci , sotto le stelle, tra i segni di un vivere che diviene ed esalta il resto di niente .

Una morte , una vita , balla sulla punta dei piedi in mezzo ad una piazza.

Vita simile al colore delle foglie secche al vento.

Tu mi chiamasti, per nome in fondo a quel camposanto.

Ero all'oscuro di tutto , pronto ad ire in altre dimensioni

Dolce scendere giù agli inferi

Che male portai con me

Quale dannata effigie ci congiunse a sera

Bruciai tra le fiamme , elle ardono in me, bruciai in questa misera mia esistenza, ogni ricordo ed ogni passione.

Avrei voluto trarti in salvo

Il vento mi condusse oltre il giardino dell'esperide

Attendimi, dissi all' amata voglio riposare con te sul bianco marmo della purezza.

Sono versi , elevati all'ennesima potenza

Il viso della sorte cambia il cammino dell'anima , per il mondo.

Trascino seco leggende e sogni mai spenti

Ragionando sul metodo filosofico agli antipodi della differenza di vizi e virtù comuni .

Non mi par vero di ritornare a casa dopo un così lungo viaggio nell'ade.

Rammento ancora , coloro che dormono

lassù in collina , li giacciono Maria , Rosa e Elena

Giuseppe il professore , Giacomo il netturbino,

Carlo il vecchio dottore ,il tenero cuore ,l'anima
semplice, la rumorosa ,l'orgoglioso ,la felice.
Tutti ,tutti ,dormono ,dormono sulla piccola collina.
Cuore orgoglioso, Cinzia la dolce , Elisa la perversa ,
Marco dalle gambe lunghe
Pace cercano tra i campi di croce
Sorrindo non mi vedi andare via
Vengo a seppellire l'amore mio
Non ferirmi con questa spada
Sono lieta di essere qui , ora.
Io immagino ed impaurito , rimango in silenzio
Cosi facciamo l'amore sotto le stelle là in mezzo ai
fossi .
Volge in noi un idea , ci muoviamo nel dondolio di
mille parole
Cercami amore, là dove non c'è più nessuno
Ti cerco , ma non trovo la strada giusta
Sono qui in mezzo al campo dei miracoli , riposo
in pace tra le salme d'uomini e donne illustri.
Dove riposano i ricordi, i corpi maturi i giovani ed i
vecchi
Il nostro amore , riposa sotto un alto cipresso mosso
dal vento.
Illuminati sono i sentieri, luci minute, mille nomi
dimenticati giorni uguali , abbandonati nell'eterno
sonno della morte.
Mordendo il melograno ha sognato d'essere vivo .
Tendo le mani verso quei magri volti .
La loro immagine fugge, novella la passione , il
credere , sembra men duro del comprendere il
perché di tal follia che è la vita.
Ed il nome tuo è perso in mezzo agli altri nomi
in mezzo ai volti ai fatti , al tempo trascorso insieme.
Natura è fede, sono il lume della ragione
Ciò che illumina il sepolcro della verità.
Ma l'amore non lascia morire nulla , ogni cosa
nasconde in sé cosi ella attende silenziosa il
principio, la fine terrena.

Le lacrime bagnano i fiori obliqui ai piedi delle
croci simboli del sapere , porte socchiuse nel
silenzio dei secoli.

Non ho più parole per dirti quanto ti amai

Sei stato crudele mi hai lasciata per andare sotto
cieli azzurri

Sono qui distesa , sul talamo nuziale con il corpo
trafitto dai ricordi.

Sei dolce amore , un dolore senza fine.

Sei l'immagine del vivere che vaga per mondi
sconosciuti

Forse amore sei morto

Sono morto dopo la morte

M'aggira indisturbato allegro e immaginifico spirito
inquieto in mezzo all'altre ombre , abbraccio ogni
persona, riconosco ogni volto, ogni nome, ogni
disperso sulla soglia di quest'antro oscuro.

L'ora langue nell'aria ed il ricordo, rincorre gli eventi
rincorre luoghi , fatti , persone nella storia che
feconda l'intensa umanità di chi seguì una sua
strada.

Si spengono le luci nell'uscire dall'antro.

Si va a passo lento , lungo il grande viale della
memoria.

Un timore m'assale nel pensare ancora a questa irta
esistenza . Scrivo per te un triste epitaffio.

L'amore fu generoso con noi , movemmo guerra
ma entrambi rimanemmo uccisi nel vivere nel
divenire noi stessi.

CANTO DI HALLOWEEN

Scorre questa vita mentre m'interrogo del male che m'affligge .Nell'apocalisse delle stagioni , trascinandomi nei versi scialbi, baffuti , pomposi che si muovono nel dolce desio ,circoscritto nel creato. La morte vaga , esule per lidi austeri . Traffica sotto il banco del fruttivendolo , oltre questa indicibile, mole di lavoro , oltre questo colloquio , oltre questi cimiteri fioriti , ove i morti si uniscono in coro nei giorni dei defunti.

Bambino ebro di innocenza , rincorri la bellezza delle stagioni passate , rincorri la bianca farfalla nel prato sempre verde, dove si sedeva un tempo tua madre nel rimorso di un ricordo doloroso. Sono passato e non ho compreso cosa ha significato amarti . Sono passato dal vinaio e non ho bevuto vino, ne ho partecipato alla rivolta contro il vinaio, che crede di essere più furbo degli ubriacconi.

Il padre ritornerà da lavoro, vi ritornerà portando in dono questo sorriso alla sua sposa , nello scibile si trascende l'organico essere di una ragione fatta ad immagine della verità. La falsità si liscia i baffi , fa finta di nulla , di credere che si potrebbe stare meglio senza pagare le tasse. E la città è un labirinto di vicoli stretti, di lupanari frequentati da belle donne che hanno imparato a volare insieme agli angeli.

Anche se non riesco a spiegarmelo , spingo, avanti questo cuore, provando a capire il nesso logico, che riassume la sorte di noi uomini . Scopro

l'insignificante , rimango con la scopa in mano a scopare, fuori il basso mentre, passa il boss delle cerimonie. Sono , stato in africa , tanto tempo fa , sono stato oltre, quello che tu credi , nelle vesti di un fachiro, ho preso un aereo a Nairobi , per stare alle cinque , ben vestito dal signore dei pigmei.

Un canto , mi portò lontano, oltre questa religione letteraria del più del meno , dell'essere poeti o morti al qual tempo . Sotto le carrube il moribondo , suonava il mandolino, cantava la sua triste canzone , tanta triste che tutte le signore della buona società , si riunirono intorno alla sua tomba . E bomba non bomba la bandiera , sventolò nel vento del mattino , nell'eco dei canti dei morti del sessantotto .

Là, dove sono perse le fievole tracce degli anni e ancora confusi , si spera in un tempo migliore, in un fiorire di rime in un essere che salverà noi tutti da questo male che ci affligge. Cresce il contagio in un gioco di rime , di dare e avere , d'incontri occasionali e tutti sono d'accordo che finiremo per ritrovarci al camposanto a parlare con i morti del passato. Con quell'aria , che non significa nulla , ci siamo rivisti, strada, facendo e bastato un attimo ed io sono perito poi risorto, poi sono passato in altre forme disdicevoli trascinato dal verbo delle rime e dei versi fasulli . Ho preso il mio volo , ed il vero volto di ciò che sono.

L'eterna fugacità delle passioni, riassume una immagine apocalittica , fa emergere una logica dei fatti che si possono desumere dalle imposte. Molti lo hanno scoperto , usando i propri piedi , cosa si può divenire di che pasta siamo fatti Ed io non ho chiaro, il significato di ciò che sarei potuto essere , senza essere quello che sono stato. Ed ho visto le dolci meretrice , sotto il ponte della maddalena, le ho viste vendere un sorriso , ed il loro corpo a poco prezzo , ad un pazzo marinaio, ad un passante distratto , ad

un venditore di collant , ad un ladro, ad un ragazzo in cerca di emozioni. Ho visto, poi non sono riuscito a tacere , poiché quello che andava detto , lo dissi sul muso del signore con i baffi , seduto fuori al bar senza ombrello. Che aspettava l'autobus per ritornare a casa con la speranza tutto passasse in fretta insieme a questa guerra, intrisa di tanta violenza. Giunta con i turisti ed i tedeschi , con i loro teschi argenti sul berretto .Mentre la madre ed il padre del morto , rimasero seduti in chiesa a pregare le anime di tutti i defunti.

Ogni essere , richiama a se i vani amori della sua infanzia , non c'è una influenza , ne un discorrere di fatto ,di come si è di come eravamo , siamo risorti nel canto perseguito come se fossimo signori dei nostri sogni . Come fossero presi da uno strano moto che rinasce, scema fa finta di capovolgere il vero e le rime astruse , nello scorrere dei versi sibillini. Non c'è differenza, ne perdura la vita, nella morte, poiché l'amore è stato sepolto per sempre nei fossi bassi del pio camposanto.

Un raggio di sole scioglie la corolla dei fiori di campo dondolanti nel pomeriggio , fiori danzanti nella scena surreale ove tutto scorre , attraverso questo fiume di morti che discutono animosamente , mentre escono ed entrano dal camposanto. Ed è inutile ridere, come tacere ed il diverso, emerge così distrattamente nella mente , nella perdurante armonia di una poesia che non sa di sale, che sale , scende , non dice nulla di buono, tenera come la morte come la ragione dialogica di Socrate.

Esiste un tempo per raccontare, un tempo per vivere e per ridere della nostra corporale morte , sarà un giorno felice ascoltare il canto di tante anime pellegrine, sarà come se tutto , fosse sempre stato nella sorte avversa . Sotto la pioggia che bagna gli

occhi , le mani . Nel sole che riscalda il conoscere ed il cuore di questo tenero amore fanciullo. Anima di un vagabondo , moribondo, assopito sotto il ponte della pia maddalena. Ove io passo , dove in tanti sono passati , prima e dopo di me.

IO CERCHERO'

Io cercherò nei tuoi segreti il dolce sapore dell'essere femminile. Quell'essere, che mi rende un altro , un punto fermo che si muove dentro di me . Vivo nei miei ricordi . Ieri ero un amore di colore giallo limone, disperato con la sua solitudine , correvo per strada ,cercando un senso a questo vivere. Un vivere che io cercherò di cambiare . Come quell'uomo solo nella sua baracca , solo nell'immensa periferia. Affacciato ad una finestra, illuminata da un raggio di sole. Tutto scorre , nell'ore disperate , sentimenti racchiusi nel senso di una avventura passata.

Nel velluto della tua voce, la dolcezza s'effonde nello scendere e salire per strade nere di pece bollente , arse dal sole d'agosto in gennaio la neve le raffredda , nello scendere all'inferno. Nell'averno vado cantando ave seduto nella barca di Caronte, ubriaco . Il quale trasporta queste anime da sponda a sponda , da lidi deserti a lidi felici.

Non c'è molto da credere, da sperare intorno all'albero della vita , ogni cosa nasce e cresce , senza radici. Palazzi e cattedrali di un mondo che sprofonda sempre più nella diversità di un verso felice . Provo ad andare via , ad andare lontano, oltre questa disperazione, lontano da questa disgrazia che rattrista il mio mondo, il mio animo, la mia felicità. Le mie lacrime scendono copiose con il mio peccato come ieri nell'oscurità dei giorni passati.

E una gialla giacca, rattoppata , porto con me giù all'inferno tra i dannati , sono identico agli altri. Vengo

condotto in questo oltremodo , credendo , sono arso nelle fiamme dell'inferno. Godo della mia gioia , del mio peccato dei miei giorni passati insieme a te. Di quando eravamo felici. Quando eravamo giovani e forti e credevamo in Dio.

Quanto ho atteso , quanto ho speso nel mio vagare nello scendere e nell'andare , controcorrente .

Qualcuno mi disse sei ancora fermo alla fermata dell'autobus.

Ero preparato a cambiare ad andare verso la città degli angeli.

Fui costretto a pregare per non morire.

A ridere delle mie disgrazie, per essere consapevole della mia ignoranza.

Molti la chiamarono bellezza.

Io la chiamai esperienza.

Un tozzo di pane ammuffito, mi bastava.

Oggi mangio , fagioli per ragionare meglio.

Forse non sono pronto a capire.

Ma ridere ,mi rende giovane, nella speranza che esplose dentro di me.

Odo da laggiù le grida dell 'anime dannate

Gridi pure la terra , nel suo travaglio.

Oggi sono passato vicino casa tua ,dopo essere tornato da un lungo viaggio.

Oggi , sono fermo alla fermata dell'autobus come ieri

.

Oggi sono abbandonato al mio vivere negletto

Come un gatto aspetto passi un topo

Come una volpe aspetto un'occasione migliore.

Tu vieni a violentare la mia mia vita ed io

in lacrime rimango sull'orlo di una ragione che a galla sale.

Sfiderò questa sorte , questo disperato destino,

sfiderò questa malattia così contagiosa . Sarò

coraggioso, sarò come tu hai sempre sperato io fossi.

Sarò la tua mite speranza , la tua immensa gioia in

Dio. Vivrò nel canto nei giorni difficili per diventare

un angelo . Vivrò ed amerò poi andrò lontano , più lontano di questo canto che sale lento dalle viscere dell'inferno in cui vivo ed amo. Nel ricordare i tuoi occhi ,il tuo volto, il mio domani, io cercherò.

FUORI L'USCIO DI CASA

Fuori l'uscio di casa , aspetto passi il morbo . Il moribondo porti la morte altrove in fondo a quella valle , dove vivono tanti assassini , tante donnine di bell'aspetto. Dove non c'è differenza nella bellezza nella sorte e nella morte . Una canzone , riposa sopra una muro di vergogne , mentre un amore divora se stesso .

E sotto l'albero, aspetto e vorrei uscire , andare laggiù dove vive la mia bella , dove il gatto si morde la coda da solo , dove la signora balla con il grasso di passaggio . E sono consapevole che sapere cantare , comporta una metodica , un modo di dire, non per nulla inusuale. Non c'è differenza con quello che dico , da quello che scrivo , nel trascendere ciò che cerco attraverso la logica , giungo dove vive il vecchio babbo natale, il quale si liscia la barba e corre sopra la neve alla ricerca di una regalo da donare a te.

Sconfinate periferie, immaginarie, povere e oscure ,case spettrali ove s'aggirano anonimi omini ,anime erranti ,migranti lunatici che trascinano seco strane storie esistenziali . I quali imperterriti alzano il gomito al bar , mentre bevono, alzano la mano mentre babbo natale , sconvolto si copre il volto per non vedere quello che accade . Una fila interminabile di storie, sofferte in silenzio , sulla scia di desideri malati , simili a filanti stelle nei colori dell'inverno che passa . Stelle, nella grammatica , nello scorrere dei versi che emergono dalla forma negletta , di un morire o ridere per sommi capi , siamo alle solite, chi prima arriva, meglio alloggia.

Questa doveva essere la storia d'un angelo. Che un giorno vidi in lacrime, seduto in un angolo di strada.

Il quale ,aveva smarrito la retta via in questa vita misera . Il quale s'affannava a salire le scala

musicali , le mille espressioni congeniali ,
racchiudenti il senso di una storia insolita , sotto
forma di morale. E l'angelo avrebbe, voluto
scappare via, avrebbe voluto portare, tutti i poveretti
in paradiso. E non era mai stanco di ricercare
l'essenza stessa delle cose che perseguiva sotto
forma di consonanti o inferme congiunture sillabiche
che si ubriacano alle prime luci dell'alba . Lo vedi,
perduto in acerbi amori di giovane fanciulle,
graziose assai , bagnate nell'acqua chiara ,
rinfrescante il viso pallido, gli occhi loro celesti i
quali risplendevano di luce ribelle e perversa.

Speranze allevo nel mio animo, coltivando, vado
sonetti ed endecasillabi , rime metaforiche , rime
metriche . Dalla terra e dalla volgare lingua in cui
maturò la mia favella , sorella degli infermi,
con istrioniche sciantose, finii per gridare nella
tromba d'Eustacchio . Un mondo pidocchioso , fatto
di bassi e alti . Conosco a dire il vero poco. Nei modi
di dire temo la menzogna , il pacco e il contro
pacco di questo misero strambotto.

Ricordo il mondo , sotto forma di un verso algebrico .
Sei mai stato in india o sulle Ande , sei mai stato
condannato per non aver compreso il prossimo

Non mi curo , della sorte in genere , sò di essere stato
spedito, sulla terra alla ricerca di una felicità , di una
filosofia conservata dentro una calzetta. E se non
trovo il senso, di queste storie muoio, nell'attimo
trascorso , come fossi un orso alla ricerca del miele. E
la speranza mi raccoglie , lungo una strada
infreddolito , sotto questo albero , impaurito, ho tirato
la coda al gatto, ho perduto la donna di cuori ,
impiccato la donna di picche. E le guardie , vengono
a prendermi per portarmi in carcere, dove marcirò per
il resto dei miei giorni.

Non credi che il signore del cielo e della terra, voglia sollevarti dal peso della tua missione. Voglia portarti nella sua grande casa situata sopra le nuvole, dove si può vedere i monti innevati, dove si può vedere il mare andare e ritornare, le barche navigare e la signora sperare per un bacio in un sogno fatto di varie espressioni.

In questi giorni freddi in cui s'ascolta il canto del capro si scansa il contagio in luoghi oscuri. E mi delizio, assai in mezzo all'onde, sfidando il periglioso destino che sotto mentite spoglie, s'affaccia alla mia vita a reclamare crediti e cambiale scadute.

Vivo in grande centro, in tante periferie, sobborghi antropologici, culture identiche nello stesso canto di libertà perseguite.

Ricchezze, certezze, plebei divenuti grassi borghesi. Camminare a ritroso tra la folla, aggrappato ad una ragione poetica, ammirare compiaciuto l'urbana prole.

E nulla ha senso, se non il dire panciuto e furbesco intriso di profumi orientali, idee simili a modelle elette in parlamento. Macchine ed alambicchi ed altri aggeggi infernali, capace di tramutare il vile metallo in oro, il male in bene.

Giorni passati, aspettando l'amore confinato in un luogo, senza alcuna possibilità di riscatto, senza poter dire ciò che si pare.

Finire i propri giorni in un misero letto d'ospedale con la bronchite cronica o una terribile malattia di cui nessuno conosce la cura per guarire.

In questo inferno, smarrita è la mia cartella clinica. Imbrogli ed altre inganni, questa terra ahimè né piena.

Sé solo la fortuna, m'avesse baciato la fronte quanta gloria, avrei donato agli altri.

Ma quando provò a fare il conto dei miei averi , mi ritrovo a parlare con un demone impertinente , ad avere un conto corrente sempre più nero.

Ma , non dispero e gioisco nell'esprimere ciò che provo , vivo nella malasorte che continua a colorare mesta e solitaria , questa grande tela che è la storia , comune ad uomini e donne dall'usato nome , chiamato da molti amore.

QUESTO BLUES

Questo blues , batte sotto la pelle, come un tamburo , come una lama, penetra in fondo alla mia carne . Nel canto m'eleva lieve mi solleva dal vago fuggire ,dalla follia . Oltre la sorte, vago ramingo per strade illuminate. E quasi natale ho un grappolo alla gola , percorro una strada bagnata che continua a scivolare sotto le ruote delle gomme della mia auto. Un fuoco , brucia , dentro di me , una fiamma riscalda il mio corpo in preda al delirio della lirica, che si impossessa di me per neologismi e incantesimi musicali , oltre questo dire tra le luci disperso, immerso nella musica , che mi solleva l'animo afflitto. Ed io corro, in fondo al cielo , nelle nubi , mi perdo come se fosse ingoiato dal tempo che mi ha generato per nome in amori solitari , in idilli pervenuti , alla mia mente. In punta di piedi. Ed in ogni cosa , vivo , fuori la grotta della natività . Non ci sono neologismi , estremi ideali , atti a sconfiggere la sterilità del sistema , il male non si ferma davanti a nulla. Ed i demoni continuano a volare nella luce del mattino che incatena gli uomini alla disgrazia . Ed io asciugo le molte ,loro lacrime, versate , lungo codesta via dolorosa .

Suonno piccirillo, little one dream , sulagno , sotto l'orologio di sant'Eligio, sotto lo campanile dello Carmine . Cammino vado , addò me pare. Sono stato all'inferno, mo 'so asciuto dall'ospedale , vengo a ballare chesta tarantella , con tutti i poverelli , con Maria che se chiagne lo marito muorto accise , con Carmela che se chiave a Ciccillo , che non è mai contenta e se tene pure Alberto e mo 'si vorrebbe sposare a Gigino ò macellaio . Son contento di non capire niente, mi ricordo quando , misi le mane , mezzo alle cosce di Agnese che

rassegnata era stata sposata con Franco è
fotografo. Sotto l' ombrellone, quel pallone era
una palla rotonda e Maradona era un buono
guaglione, peccato un poco ubriacone. E la
poesia cresceva e diveniva in me suono
piccirillo , little one dream , un canto solitario
dentro a tante passioni che scivolavano via. Ed
io ti vidi quella mattina di natale a piazza Dante ,
sotto braccio dello innamorato tuo .

Il male mi divora , dentro , aspetta che sbagli , mi
sussurra parole dolci , frasi che non hanno un
senso preciso . E questo desiderio d'amare si fa
sempre più forte, mi trascina in diverse storie , in
una specie di concetto che nasce e cresce , come
fosse un sillogismo di molte vite vissute. Tante
vite, tanti semi sparsi nel campo dei miracoli. Così
fino alla fine dei tempi , fino al giudizio ,inermi , noi
rimaniamo nel nome di Dio , infermi ,privi di mezzi ,
portati dal vento, portati dall'occasione, rulliamo di
nascosto una canna al cianuro. Le voci si sommano
,chiedono aiuto ,un domani giunge , senza alcun
preavviso, un solo momento , un battito d'ali, la vita
ti scorre davanti per intero e sai che sei solo , giunto
alla fine di un altro viaggio.

Una voce amica , mi chiama, mi dice: viene
appriessa a me ,viene funno allo mare , viene
scalzo ,viene mano nella mano ,traveglia e suono ,
la voce diventa dolce , mi riporta indietro, mi riporta
addò stavo , mezza una piazza , mezzo a questo
suono ,mezzo a tanti guai . Ed io mi rallegro
nelle mie diverse rime , sento in me mille
espressioni nere ,rosse, grigie mentre aumenta
il contagio tra i popoli.

Vorrei cambiare , ma non posso, vorrei divenire un altro , ma chi m'aiuta a tirare l'acqua al mio mulino. Sono solo in questo inferno ,sono solo sotto la pioggia , seguo gli angeli benedetti , radunati lassù su i tetti. Spalancano l'ali, hanno capelli oro fino , occhi di ghiaccio, piume argentee. Lontano da questo contagio , aldilà d'ogni ipocrisia , ognuno passa , senza porsi tante domande , senza chiedere come stai . Non mi fermo a guardare , non dico ti amo, la notte tenera ha ingoiato tante stelle.

Dio , non hanno pietà per chi muore , per chi non ha una mamma, un padre . S'ode una voce poverella , disgraziatela , vruccolosa , cianciusella, voce delle creature dello vico scassacocchi , voce del vecchio che si fuma uno spinello , sotto la luna puella , che ride , dentro i suoi anni . Dentro un altro amore, dentro questa visione angelica che mi conduce verso la marina, miezzo agli altri , miezzo a una via. Abbascio all'inferno, a riscaldarsi vicino alle vive fiamme . Una fiamma , illumina l'animo , la storia, passa un treno, passa la festa. non tengo chiù parole per cuntarte chesta ammore disperato , non tengo chiù lacrime , che possono bagnare questa fossa dove tu adesso riposi. Passa lo tempo non ti fermare a pensare , come è stato , non dire ti amo ,non dire cosa è successo Provo dolore , nell'ora più cupa , l'ammore sboccia.

Un tempo, avrei affrontato la vita con maggiore coraggio , ne avrei fatto un modello per tanti , per uomini ,per donne per assassini ed assessori . Avrei fatto una forca in mezzo alla piazza , di legno massiccio ci avrei appeso i famigerati briganti , i ladri di ogni tempo , ci avrei appeso la corruzione, la maleducazione, una lengua vecchia , un sorcio ,una tigre ,una pantera, una pantegana emigrata ad Afragola da Mestre. Ed il vecchio suonatore di

chitarra , suona la sua chitarra , per tutti gli impiccati . Tutti pendono dalla forca a quest'ora del tramonto . Io sono nella parte più alta dei colli , da lì ammiro il bel panorama , ripenso alla mia vita , ripenso i giorni trascorsi , di quando il vino , costava due lire , di quando il cuore annegava nelle meste pie passioni.

Appeso a questa forca, oggi io non piango, non sorrido , non provo a salvarmi a dire aiutatemi ,vedo tanta gente passare indifferente ,vedo il cielo azzurro, vedo il mare, le belle figliole . Non è mai sazio , questo mio animo d'amore Mi sia lieto il trapasso , mi sia lieve la terra, tra le braccia d'un angelo , io volo fino al cielo, io vado ridendo , cantando la mia stupida canzone di uomo di strada , io ritorno al padre , alla sua casa celeste.

Io non mi pento , di ciò che ho detto ,mi son portato appreso la mia chitarra , voglio rallegrare con la mia musica , la gente triste di questo paradiso . Voglio ballare , sulle nuvole rose , tra le sparse note per l'aria pura , voglio baciare i piedi dei santi. Voglio volare più in alto degli angeli, non voglio tornare indietro a quand'ero un suonatore ambulante ,quando chiedevo la carità , quando ubriaco, l'oste mi riempiva di botte , mi diceva, vattene via canaglia . Oggi su questa forca , credo d'essere felice, lo so è solo un blues , un passo avanti e sono tra i santi ed avi , tra bellezze e beatitudini d'ogni tempo, suono il mio sand blues , tenendo un piede nella fossa , l'altro nel sole , in pugno il mio sogno di uomo libero.

SULO NELLO VIENTO

Sulo nello viento a vierno che me trase dall'ossa.

Nella sera fredda , fore a chesta triste chiesa .

Sotto ò ponte e l'autostrada , aspettane l'autombulanza .

Sulo con tante parole , prima che schiara jorno.

Sulo con chesta vocca , chine parola innamorate.

Sulo in questa storia di pezzenti e pazienti.

Aspettanne, passa la morte, appucundruto coppe ò munno .

Sempre chiù sulo , sempre chiù sotto a questa panca.

Dove canto un blues in mezzo alla piazza davanti alla ferrovia.

Partirò , andrò per lo munno , lontano da questo inferno popolare. Senza cappotto con una canzone sotto l'ascella dall'aria fresca dello mattino . Correrò fino in fondo alla strada , correrò senza scarpe , mezzo a tante guai, con questa sciorta che diventerà sempre chiù scura andando avanti .

Simile ad una cagna che abbaia e addore come Mariarosa. E voi femmene belle , venite, scapriciatelle , munacelle , cianciuselle . Voglio, vasarvi la fronte, stare inizino a voi , pendere dalle vostre labbra . Aspettare , rassignato dietro alla porta della bellezza , dentro una stanza chiusa , addò l'ammore si veste di rosa. Sposa novella , contenta nella vita che scorre con tanti dilemmi affioranti nell'animo mio . Ed io mi perdo in questa bella jornata di sole , mentre danzo in questa canzone come tanto tempo fa.

Si fosse stato contento , dentro la morte delle mie parole.

Si fosse stato scetate , dallo suonno che mi porta via da ogni illusione. Suonno , me pigliato per lo collo e me portato lontano oltre tanti guai, dentro a chesta storia senza scelle che vola, vola , sopra alla città addormentata dentro un altro delirio.

Passo e nun saccio cosa mi succede , cosa mi passa per la mente . E come fosse un lampo , un vaso, schiocca e sveglia il mio animo , abbandonato , funno a nu vicolo scuro. Dove si muovono tanta gente e tante storie si sommano , sopra alla carretta dello gravonaro , dello pescivendolo , dello pizzaiouolo , casadduoglio e chesta febbre non cessa e non passa. Ed il freddo gela la mia rabbia elevando il mio dire in una vecchia canzone, pigliata e portata in chiesa a benedire. Mezzo tanti santi non comprendo ciò che sono diventato, mi muovo nello vento della vita , che passa. E penso, penso che sempre qualcosa possa nascere o morire. Poiché sempre tutto sarà come fosse grano , che sempre cresce mezzo ai campi dove si fa l'ammore , dove si accide per senza niente, dove si grida , vendetta in mezzo ad una via , dentro allo sangue di chi te muorto.

MI TRASCINO NELLA MIA SORTE

Mi trascino nella mia sorte ed oltre , vado in questo giardino che s'infiora nel vento che passa . Quasi , mi sembra d'essere tra le braccia di una natura silvana , di una donna ignuda , tra le strade segnate dal caos . Strade che sembrano gonfiarsi e farsi memore di mille pensieri . I quali esuli , vagano nell'aria fin la sopra il bel castello, addormentato nella sua storia. Cosa vi è rinchiuso all'interno? tra quei vecchi sassi , un cuore che soffre . Chi piange è un angelo o forse un spirito prigioniero del suo tempo.

La piazza, davanti al maestoso castello , si apre ed i venti la lambiscono con vari sortilegi . Zefiri migranti dall'oriente , accarezzano il selciato , segnato dal confine di vari quartieri, eremiti ed affumicati , invasi da cimici in camicia e scarafaggi selvaggi . Ed un ragazzo, sopra una bicicletta , pedala velocemente per pendersi nell'azzurro del cielo. Pedala sopra le onde del mare , corre, egli esule figlio di eva , in quel suo bel pensiero che nasce in lui , fino ad immergersi nella schiuma del mare mediterraneo.

Ed i passi del cittadino , odo nel vuoto del tempo , li odo indistintamente come fossero i passi di frettolose formiche intente a fare la guerra alle

mosche. Le quali leste si mischiano tra loro, combattono con elmi ed alambicchi ,contro vecchi pregiudizi con piume di uccello per spade sembrano guerriere invece sono morte per la patria ed una ragione inutile. Ed il sangue dei martiri , bagna la terra e le vecchie vie dove passeggiano i gendarmi in pigiama , dove passeggiano i ragazzi pazzi insieme alla propria ragazza , vestiti di idee illuminanti. Luccicanti insieme , sotto un cielo che non conosce la storia di ognuno o finge di non sapere per essere vento o mare, essere una nota aggraziata che la bellezza, regge la mano nel tempo che passa. E la sposa è una rosa tinta di rosso, di bianco, di blu. E tutto si discosta dalla verità da ciò che siamo giunti ad essere nel verso che trascende la verità delle cose, come fossero giochi onirici di diverse forme e vari contenuti atti ad essere una certezza per lunghezza e larghezza.

Strada bagnata dal pianto dell'angelo , il quale non si volta mai indietro , si trasforma in beato nell'effusione di un sentire che si scompiglia in vari immagini raminghe , verso quell'essere unico e identico . Ed ogni cosa ha un nome ed un suo tempo . E sono certo per giungere ad essere ciò che siamo , dovremo continuare a costruire il nostro mondo sulla quelle pietre macchiate di sangue .

Anche se abbiamo cercato invano di sconfiggere le nostre paure ,sono molte gli ideali in piedi che si dimenano nel vuoto della storia, nell'insolito andare e ritornare dal fondo di questa strada senza nome.

Ed io mi sono preso il mio tempo. Oggi come vorrei conoscere l'inconoscibile. Cerco un bar , dove prendere un caffè ed i piedi mi conducono , oltre questo vedere in questo diluvio di parole , morsicate dietro il vicolo.

M'immergo nel ritmo , nella sostanza delle cose che sono cadute per terra , sono rinate ed hanno plasmato l'animo di questa città . Ci hanno reso inermi in questo luogo ameno , covo di demoni ed assassini , di violenti fratricidi . Le fiamme dell'inferno , vedo lambire al confine del creato , le facciate dei palazzi ed i sacri marmi dei templi di cristallo , sono anneriti , pieni di cenere nera portata dal vento , che ha trasportato ciò che resta di quei poveri corpi bruciati dai propri peccati.

Forse sono vane le mie parole ,note simile al canto delle allodole in un assolo jazz , figlie della mia speranza , negletta che viene trombata nel letto con intorno tutti i cherubini, giocondi , saltellanti e ridenti nel mio dire blasfemo . Rimango così in sospeso , fino allo sfinimento, nel mistero in questa vita. Ed uno spiraglio di verità m'appare , mentre aspetto di entrare in bagno in fila davanti a me tanti dubbi , tanti fantasmi ed io mi tingo i capelli , mi trucco ed aspetto che passi la notte . Aspetto giunga finalmente il giorno . Dopo mi tuffo tra morbidi cuscini e navigo in un mare di sogni ed aspetto estasiato nell'essere musicale il fine ed il vivere felice. Seduto sotto la vite con la vita dalle dita rosea , come l'alba che appare e mi tiene tra le sue braccia, stretta al suo seno di eterna madre.

QUEL FUOCO CH'IO PENSAI

Quel fuoco ch'io pensai , creduto , fosse spento nel freddo dei giorni che passano , mi riscalda ancora l'animo afflitto Vengo , preso dallo spavento del giudizio altrui il quale mi trascina in un grigio sortilegio e come fossi un qualsiasi pagliaccio , una marionetta , un saltimbanco , io balzo dal letto e dico dove andate ?

Oggi è un giorno da ricordare

Lei mi guarda mi dice : cambia la tua casacca

La mia situazione è compromessa

Non fare promesse se non li puoi mantenere

Faccio un balzo avanti gli racconto quando ero un vagabondo

Lei mi stringe e dice di lasciar stare

Forse la porta è aperta

Così preso dalla passione , mi nascondo dentro un vecchio vestito dentro questo dolore. Io , cado dentro una rima, dentro , un altro amore. Sono vivo, viaggio faccio la mia parte nel bene e nel male , tutto mi conduce ad essere un folle, senza capello, senza sacco a pelo. Solo per strade strette vado, verso nuovi intendimenti per vicoli oscuri dove esule , senza ali nello spirito dell'essere divino , mi acqueto nel mio pensiero . Ramingo ,sogno un nuovo mondo, una nuova era . Credere in qualcosa che mi conduca ,

oltre questo muro di parole che si legano all'indifferenza della comune sorte. Io viaggio, verso una nuova terra, verso qualcosa che nasconde in se un nuovo amore e nuovi mondi.

E nell'età men fresca, la fiamma l'anima mia brucia in silenzio.

Non furono mai tutte spente le stelle e quelle ch'io vidi ,verso il confine di una terra ricoperta di nevischio , di teschi e scheletri danzanti per radure desolate . Mi credetti perduto in un pensiero che si finse immemore verso altri intendimenti ed altre conclusioni, in amori maturi come le parole trovate per caso sotto gli alberi rinsecchiti . Ed i soldati aspettavano la fine della guerra e le madri aspettavano i figli dentro casa , ed i padri aspettavano ritornasse il sereno . La sorte è gialla è rossa , come una vecchia vagina , svuotata di tante cose inutile che si perdono nella loro logica.

Sono meschine, alquanto le faville, sotto il moggio e la ragiona segue l'immagine del vero.

Temo il secondo errore, sia peggio del primo, temo la morte che viene di notte , sotto mentite spoglie , in falsi propositi ed in vari versi , essi mi conducono oltre questo mondo d'ipocrisie.

Quanti errori ,dovrò ancora commettere per capire il tuo amore.

Quante storie dovrò ancora scrivere per continuare a sorridere.

E la notte fiorisce dentro il mio soffrire tra varie rime celesti e rose.

E spento il mio sogno di rinascere ancora.

Ho preso l'aereo sono ritornato qui dove vivevo un tempo

Non c'era nessuno ad attendermi

Neppure tu che mi chiamavi figlio.

Questo giorno è così lungo , come questo fiume che navigo e mi conduce all'inferno.

Dove ci sono tutti i dannati, i beati di questa esistenza
che fanno compere al negozio difronte casa. .

E qualcuno vecchio e stanco con un solo piede nella
fossa , con la sua barba bianca sembra Simon Pietro
. Tutti sono venuti ad accogliermi . Molti hanno
accettato la loro sorte ,che è la mia sorte , sotto
forma di canto. In lacrime io spargo sulla terra a
mille a mille le mie sconfitte, le mie pene elette a
grandi imprese .

E la beltà mi balza in seno come fosse un pargolo
rosso e verde.

Quante disgrazie ho visto per i vicoli di questa città.
Conviene che mi muova se voglio andare per vie
deserte.

Sono qui all'inizio come un tempo , perso nella mia
canzone di sempre.

Dal cuore seco escono le faville e l'esca, getto per
uscire da questo gioco.

Non mi pare vero ma ella gode.
Io ci provo.

Forse non provo abbastanza

Forse nulla è vero

Sei così triste

Sono appeso ad un ramo

Ti muovi nei tuoi pensieri

Sono finito all'inferno

Sei lo stesso di tre anni fa

Sei certo del mio nome

Non riesco a ridere di me stesso

Son matto di certo.

L' amore lo cerco in fondo all'odio

Che bella filastrocca

Quel fuoco non mi sembra spento
Ti vedo con gli occhi tristi versare lacrime.
Avvenga quello che si è deciso

Vuoi che tra due contrari ogni cosa si distrugga.
Non lascio il mio spirito in pasto ai cani
Ma sono angeli
Saranno angeli per voi , a me, mi sembrano demoni
Questo canto è un delirio
Io mi beo dei miei errori passati
Io sono qui che mi lancio nel vuoto
Io non riesco ad uscire dall'errore commesso
Tendi le mani verso di me in sì diverse tempre,

Quanta speranza mi resta ?
Il cuore si rallegra
Il tuo bel viso mi rinfresca e non mi ferisce .
Sarà che ho camminato tanto
E tardi per dirci addio ?
Perdio io sono io .
Allora lascia che ogni fuoco bruci dentro se stesso
nella sua memoria.

RAPSODIA JAZZ

L'assolo della tromba , s'ode nella mesta sala avvolta dal silenzio , nell'eco delle note pellegrine che planano ignude con la mimica delle parole , vaganti unite nella fredda sera , verso qualcosa che trascende il senso dell'essere. Qui dove ci sono più morti che vivi, tutti dormono nella notte sotto le stelle.

Nei ritmi di un rinnegare che corrode dentro queste vecchie ossa, scalfite da mille sconfitte , con la bellezza del tempo che non si scorda di nulla ,senza chiedere mai perdono . C'è sempre qualcuno che va sicuro di se. E con la dolcezza delle note , musa madre ed amante ti porta lontano, solitario, verso una meta senza inganni ,condivisa da una popolazione intera che continua a mangiare , mangiare .

Il mio cuore si eleva , nella vaga comprensione del corso dei verbi , nella forma discorsiva che plasma la sostanza che scorre nelle vene e tollera l'animo inquieto come l'acqua del rubinetto che lascia scorrere tutta la storia che abbiamo condiviso nella sorte avversa.

Fa Freddo, chi sa quando uscirò da questo campo di lavoro . Quando riavrò la mia libertà , senza dovermi sentire l'ultimo uomo, su questa faccia della terra. Solo in questa illusione che feconda una fantasia secolare ,genuflessa in due che mostra il duro sedere e ti conduce in altre dimensioni .

Appigliarsi alle tante ipotesi , di un essere , relegato nel suo angolo, con la sua fantasia , con la sua farsa, fatta di parole eclettiche, messe in piedi verso dopo verso inneggianti alla vittoria, dietro il muro della discordia. I prigionieri passeggiano tra i vialoni cittadini si arrampicano insieme in un vecchio concetto ,frutto di una distopia sociale, s'arrampicano lungo tetri muri mentali . Mi dici : siamo giunti nella fase decisiva , ora o mai più . Ora con questo treno , andremo a ritroso sulla via della salvezza.

Così odo nel sottofondo il fischio del treno che passa attraverso il corpo di questa nazione negletta e sconsolata . Correre sopra le rigide rotaie, raccontando mille prigionie ,ti porta via , verso un'altra terra ,senza rancore ,come fosse ieri . Come quando ti ho lasciato quella mattina , sotto la stazione ferroviaria . Tu sei rimasta da sola al solito posto a trovare una soluzione per questo olocausto . Forse tutto ciò è un errore atroce, una musica senza senso, lieta e cianciosa , pazziariella che cerca di uscire fuori da ogni sopruso, da ogni nefandezza , da questa morte etica . E se passa , questo treno me lo piglio e vado via. Ritorno a casa mia ad aspettare tutto passi , insieme alla lieta novella , insieme alla fine di questa lenta agonia che corrode l'animo e rende ingrato ogni destino .

Un profondo malessere, brucia ogni tentativo poetico . Suona ,suona il sax, salta , avanza , sconvolto , sconfitto in un ritmo sfrenato in una gioia sottile che s'ode nel buio .

Quante figure effimere , ombre che avvolgono l' intelletto ,che si rode dentro . Che ti fa dire: Come ti chiami ?. Ninna nanna bel bambino ,non svegliarti dolce pargolo non guardare l'atroce realtà che distrugge questa società ,non ascoltare , le parole blasfeme ,mozzicate ,ammonticchiate per terra con la lingua fuori. E più ti ammiro , più mi sembri un cane bastonato , amore mio ,legato a questa lunga catena, che ti porti a spasso con tutte le pene di questo mondo E sé il signore è la felicità ,apri le braccia e grida forte il tuo nome e l'amore ti salverà dall'amore che ti ammazza . Ma tu suona ,suona , sax ,continua a suonare non fermarti mai , poiché tutto questo è solamente jazz.

DISTESA LA CITTA' SUL VERSANTE

Distesa la città sul versante del monte , magicamente trasforma gli animi dei suoi abitanti che vivono nel buio della propria coscienza. Scendendo , salendo , facendo l'amore , rapinando brevi amori teneramente , dentro un giardino piccino che lascia sbocciare tutte le sue rose in un deserto d'asfalto. Il monte scende , verso il basso , sembra cadere nel mare della memoria , in questa visione che s'unisce ad un incubo con vari turbamenti che rappresentano il significato della mia vita mentre tutto passa insieme al tram della memoria . Viene la notte a cullare il sogno alla fanciulla la quale si bea nel suo desiderio d'essere donna , prigioniera dell' essere se stessa nella sua passione . Lei avanzava , rimbalza e chiara come l'acqua scende trascinando il succo dell 'esperienza verso il suo sesso.

Tra mille anni ancora e cosa sia , un canto di gioia s'udirà per le vie della città . Qualcuno in preda al dispiacere si lancerà verso questo desiderio represso con in pugno , alcune mosche in tuta mimetica. Le quale hanno corso per la città , andato oltre questo delirio nel suono di una lirica che s'ode mesta come fosse un canto campagnolo, nell'odore delle magnolie, nell'odore del vento di levante, proveniente dal mare. Dolce mattino , il castello si distende sulla terra, si muove in questa follia in iperbolici esercizi stilistici che esplodono in dialoghi surreali.

Io la mia vita, lo spesa insieme a tante cose inutili ,
ho rincorso questi umani versi che si sono
trasformati in enigmi poetici iperboliche emozioni ,
esperienze , surrogati di un vivere mediocre. Ma non
ho mai indietreggiato , ho fatto il mio lavoro, la in
mezzo alla strada ero un angelo, combattevo i
demoni che abitavano nei vicoli malfamati di questa
citta. Ero un angelo anomale, figlio della mia storia, di
uomo libero , di spirito silvestre , di essere nato dal
ventre di un veggente. Così ho continuato a cantare
sotto false sembianze, tenendo sempre d'occhio i
tanti demoni che dividevano l'esistenza in bene ed in
male . Ed il mio scopo in questa esistenza era cantare
l'amore per coloro che soffrono, per coloro che non
hanno voce , che vivono nell'oscurità e non sanno di
essere prede di demoni vestiti da dirigenti , da
sindacalisti , da venditori di collant.

Senta , vorrei invitarla alla mia guerra

Verrei ,ma sono occupato con quel sventurato in
difficoltà.

Io, la vorrei al mio fianco per sentire la sua deliziosa
voce

La prego, si segga , la vorrei deliziare con il mio
cantare

L'scolta con il cuore in mano ?

Grazie , io sono amico di quei musicisti ambulanti

Accidenti , non c'è somiglianza tra voi

Siamo amici da tanto tempo.

Facciamo parte dello stesso complesso musicale

Ci chiamiamo le mosche.

Le mosche che scherzo

Vorrei un autografo

Adesso non posso , sono impegnato .

Credo le potrebbe essere utile questo
schiacciamosche.

Se vuole l'accetto.

Facciamo tra mezzora a casa mia, porti il clarinetto

Non si preoccupi , io porto, sempre a compimento
ogni mio assolo.

Lei , eleva questa vita a mille faville sotto il moggio.

Lei mi affascina con il suo canto iperbolico, quasi
fosse una vecchia ballata.

Una danza che rompe ogni indugi , distruggendo la
forma di ogni metrica.

Ora mi vorrebbe , spingere sul rigo per cercare un
appiglio al mio sognare ad occhi aperti.

Mi creda, sono sfinito pur se lucido nel qua tempo ,
divido , questo pane in tante fette e mi creda, vorrei
venire alla sua guerra. Cantare tutta la sera per solo
diletto, per poi andare a letto con i miei ideali
repressi. Senza alcun permesso, il mio verso , mi
prende per il collo , mi porta laggiù , dove stanno tanti
infermi , tanti demoni con le code diritte.

Ed io credevo di essere una mosca fastidiosa.

Io sono dispiaciuto d'essere un mostro.

Le mie ossa sono state gettato in un fossato.

Non c'è senso , la filosofia vive con la filologia , la
storia segue vari concetti , la realtà è racchiusa in
un aforisma.

Se fosse così , ogni dilemma , sarebbe un
imbroglio, una mano tesa nell'oscurità degli eventi
in corso . E lo spasimo dei nervi , la fine dall'amore ,
giunge sempre con il suo peso dei secoli passati
sulle spalle. La pioggia ,bagna il gallo mentre
piange , la sua compagna , la vecchia gallina dalle
uova d'oro.

Tutto l'amore vissuto in un rima ed il mare giunge a
riva , bagna i nostri vestimenti ed ogni cosa ,
svanisce in un crescendo di onde , Mentre il vento si
alza sul mare e trascina le nuvole a largo ,dove fanno
il bagno alcuni angeli . Amori , mai nati e rinchiusi nel
segreto del cuore , come ieri rimango a riva tra le

dune in disparte , cercando un senso all'espressione rosea del creato.

Ed il cielo, racchiude l'oggetto in un soggetto in una sintesi di idee e immagini varie. La mia vita di angelo è racchiusa tutta in un dialogo , potrebbe essere un esempio per tanti , come una molla tesa all'infinito . Un atto che racchiude tutta la vita rincorsa . Tutto il mio bel cantare è questo nient'altro un tentativo per cercare di salvare un'umanità in preda a tanti errori. Ed il mondo , questa città è così difficile da dipingere di rosea. Le spose sono boccioli selvatici ed io sono un angelo anomalo, che gli fa male lo stomaco e vomita nell'orecchio di dionisio , neppure dentro un water di una stazione ferroviaria . Ho speso tutte le mie passioni in un crescendo di note , sillabe, balli e canti , in forca e vino in farina e fagioli con le cotiche. Ho rincorso tante vite ed in tante vite sono rinato. Con il mio canto ho sconfitto il male, che viveva negli animi preda di tanti demoni , tutti seduti sotto i monti di un inferno , eretto sulla terra , tutto simile a se stesso, gratuito dipinto di vari colori , come gli occhi del principe dei demoni.

Ora la beltà scioglie i suoi capelli sopra vari epigrammi.

Strofe bislacche senza inganno , altre ingrato , lasciate andare tra il grigiore sociale di un vivere che esprime scontento, sconforto. Un interrogativo ripiegato sul peccato, una croce conficcato in un'immagine.

Ed ogni verso fiorisce in un suo personale dialogo. Così , dovrò continuare a lottare per essere qualcuno e chi sa che un demone non mi trascini anche me, dentro quel suo inferno di parole , dove , nascono e danzano i mostri della coscienza umana.

Ma sono certo, quando sarò , vicino al cuore degli ultimi , proverò a salvarli con il mio canto , tra i fossi , saltando , pregando tra i grani di un rosario

di un vivere elladico . Portami con te nel mattino vivace, con l'occhio sveglio. Appoggiato al tuo fianco di donna che sogna mentre fa l'amore.

Portami oltre questo monte di ossa , legate all 'essere insieme , angelo e demone . Lasciami sopra un cuscino in attesa si congiunga la notte al giorno .Tenera madre , dalla buffa forma , provvista di cento braccia , di tanto grasso che esce dai suoi pori. Ascoltami nel mio silenzio , che triste diviene e mi conduce verso la risacca cosi rischio e pesco sulla barca, del pescatore di asterischi, vari teschi di lisce di pesce .

Sono gli ultimi giorni dell'inverno , ci siamo gettati nel mare delle rime , pronti a bagnarci le mani e i camini fumano più del necessario in una stagione così tiepida.

Lascia che vadano in malora economia e sobrietà, si consumino le scorte della città e della nazione. Muoia ogni crudeltà ed ogni dissapore , ogni dispiacere che ha suscitato nel nostro animo un senso di dispiacere.

.

Il cielo offuscandosi, rischiara in me ogni verità in un sole più forte mi ha fatto ritrovare, là dove vita e versi , hanno lo stesso viso.

Ed ora che sfavilla il mezzogiorno, l'azzurro è ormai colmo di luce e dentro questo canto tra i vicoli della mia città marina , gli uccelli volano oltre questa immagine di libertà che io rincorro in macchina da solo di corsa verso casa mia.

RITMO E BLUES DI META 'FEBBRAIO

Ritmo e blues di febbraio in preda a tanti dubbi esistenziali , perduto in questo canto che mi spinge a scendere giù verso la mia vita in frantumi . In questa aria gelida che infreddolisce il mio cervello nel cranio , mentre là nell'aia saltellano le galline insieme alle faine Nel mio giardino , davanti casa mia ci sono cani e gatti che sono vecchi amici , camminano su due zampe e nella sera annusano il senso della storia che mi porterà ad assaporare il male di questo secolo. Quanti uomini , cammineranno ignari nel loro tempo , quante madri, attenderanno una parola di conforto, filando la lana, seguendo il senso di un discorso tutto suo. Ed il mondo non ha pietà , di chi vive in basso e tutto finirà in una rivolta, animato da un ideale estroverso e l'idea si desta nel senso in cui scrivo e interpreto il mio presente. Un male, mi assale assai simile ad un fumo denso di immagini di tempi andati e sono pronto a far la guerra ai grandi di questo mondo

Così decido di riassumere tutto il senso delle cose mai dette di ritrovare il senso giusto per riassumere la mia rilassante aspirazione in una definizione, assemblata nella sua elocuzione verbale . E la pazzia è una danza di parole che si muovono tra le mie emozioni , come fossero bambini dispersi nel fluire dei mie discorsi campati in aria . Fatti e volti di un tempo che crescono e scemano nella loro ideologia grammaticale che cercano di essere qualcuno o qualcosa come il senso di un amore mai nato. Un amore tirato fuori con le sue radici da dentro il suo vaso , ove cresce nel suo

inferno personale, in una forma che sboccia e rosseggia tra i rovi di spine.

Un pupazzo di neve con una carota conficcata in mezzo viso, sta lì a fare la guardia al mio giardino ideale con il suo sorriso da pagliaccio. Un pupazzo di neve, rappresenta tutta la pazzia di questo mondo, di questa realtà che diviene e si scinde in vari anagrammi ed epigrammi in colpe, mai commessi ed il sesso è una busta chiusa con dentro una lettera di scusa. I passanti gli girano intorno, mano nella mano, cantano in coro una strana filastrocca. Il pupazzo di neve è un pazzo in mezzo al giardino che sta fermo per non soffrire di freddo. Il pupazzo è un pazzo che ha una carota per naso ed aspetta l'estate per sciogliersi al tiepido sole della primavera.

Un cielo grigio, gonfio di sperma, di sconfitte scivolano nel fondo della mia coscienza s'aprono ad altri misteri ed altri interrogativi lusinghe di un vivere blasfemo. Strade semideserte, qualche ubriaco barcollando di qua e di là cantando ritorna a casa. Signore in pelliccia con cappelli colorati che parlano dei loro amori passati, signore che fumano allegre con una verità nascosta dentro il reggiseno. Passando attraverso vari orrori quotidiani, mille disgrazie personali che spingono il mio passo tra lucenti stelle, fino in fondo all'universo.

Espressioni personale, divise in vari intendimenti divenute un momento grottesco una parte di sé incomprensibile, ignota a chiunque. Debolezze vissute al buio, in una stanza dove affoga l'animo in preda alle paure del vivere, mentre la luna si specchia sul golfo beata, tonda e pallida. E alle porte dell'antico porto dove tante navi cariche di ricordi, di cose perdute continuano ad arrivare con i loro errori, continuando a sbarcare dolori e prodotti contraffatti.

Il sorridere sembra abbondare sulla bocca degli stolti , trascendersi in altre dimensione, ritornare al suo principio originario ad una causa prima , salire lentamente dal basso ventre , scivolare via in quel magma fluido e organico lungo i cunicoli intestinali ,condotte sotterrane ,verso un uscita viscerale. Vivere e come scaricare ogni escremento personale, pensieri cattivi , sconfitte varie, tutto il male sociale ed esistenziale in un sacchetto di plastica per poi gettarlo sopra un monte di immondizia.

Fredde strade , coperte di neve, seguendo il proprio pensiero in questo blues che si scioglie come fosse un pupazzo di neve al sole Ed un pazzo , origlia, infondo questa strada , ascolta una canzone che fa indirizzare i capelli e in tanti danzano intorno al pupazzo e la pazzia è una salvezza , una bellezza di forme e contenuti organici che esalta l'esistenza nella danza della libertà, sotto le sagge stelle, spendite lassù nel grembo della notte . Ritornare , continuare a camminare verso il domani , passando attraverso le tante porte che si chiudono ed aprono e mentre si continua ad andare , continuare a sognare un tempo migliore, un amore meno amaro. Un tempo che ci trasformerà alla fine che diventerà un immagine un sorriso un spiraglio di salvezza in altre storie nate e cresciute con la gente tra i vicoli e le strade di questo freddo inverno in questo blues che busca forte al mio cuore a tarda sera nella mia stanza.

OLD BLUES DI FEBBRAIO

Le mie canzoni volano con il tempo trascorso, attraverso il tempo vissuto , vanno oltre quello ho desiderato , si destano con me e le altre stelle , in una nuova ragione di essere e concepire il mio vivere. Seguono il cerchio dell 'emozioni solitarie , verseggiando su macerie civili ed economiche , animano il mio vivere , sotto la pioggia , prigioniero della propria bellezza , al ritmo dell'universo , saltano per le strade di una città afflitta , nascosti sotto una coltre nevosa . Attraverso vari incantesimi con occhi socchiusi, entrano dentro di me ,illuminando il mio piccolo mondo.

Un canto popolare di varie voci confuse, riassume il senso di ciò che si è come una idea pagana , ignuda in mezzo ad una folla di curiosi , perduto nel mio dire in altre locuzioni cadute dall'alto nell'astratto esprimersi , nel comprendere nel suonare , questo triste blues di fine febbraio.

La pioggia non si ferma, continua a scrosciare a scendere sul selciato , le ombre della sera trascinano via i miei dubbi verso baratri senza fine ,per luoghi lontani , forse in altre dimensioni. Camminando ,lottando contro i comuni incubi i quali m'assalgono continuo a chiedermi dove mai mi condurrà , questa realtà, queste ceneri sparse nel vento. Strade desolate , qualcuno siede fuori il bar a bere vino , sono le sette di sera , la macchina della polizia , passa silenziosa. Dietro un vicolo, un uomo s'accende una sigaretta , un altro aspetta sua moglie

gli prepari la cena . Nei centri commerciali , pieni d'ogni bene in molti fanno compere, mentre l'uomo dall'occhio di vetro guarda dentro il buco della serratura nel bagno delle signore. Con la convinzione d'essere salvo , navigando contro corrente. Saliamo tutti insieme sulla metro, la quale ci condurrà verso casa , insieme ai tanti giorni uguali e disperati , verso questo amore senza nome .

Ad una fermata, un suonatore ambulante vestito di stracci , canta una canzone negli affollati vagoni , un triste motivo , canta , questa vita dal suo angolo di mondo , dopo passa con in mano un cappello e ti chiede qualche soldo con un mezzo sorriso stretto tra i denti neri della sorte.

In questo blues, quanta gente si riconoscerà , si amerà , si desterà dal male di questo secolo . Il mio cantare ordina il mio dire ed il divino ed il vino sono una parte di questo discorso, sono la fune con cui tiro l'acqua dal pozzo. Sotto questo cielo , sono qui a contare le nuvole in altri ritornelli ed in altri amori, sono vivo, sono morto , sono perso in un viaggio senza ritorno, che mi porterà dove finisce il giorno , dove le donne del mio intelletto ballano una danza frenetica . In molti siedono nel mio cuore, afflitto , sconsolato cuore , traboccante a sera nella sapienza nell'essere soli o incompresi. In questo blues senza spine , fatto di sole triste note e voci di un tempo remoto , congiunti nell'apoteosi di un sistema insito nella morale. Corrono le mie parole , corrono con le nuvole, legate a mille colori dai vari significati, fatti ad immagine , nell'essere un tentativo per giungere presto nel cuore di molti, attraverso questo vecchio blues .

OGGI E'UN GIORNO DI PIOGGIA

Oggi è un giorno di pioggia.

Cadono le gocce sull'asfalto.

Cadono gli uomini a lavoro.

Cadono le donne , mentre salgono le scale dell'amore.

Cadono tutti e così cado anch'io in fondo questa fossa in questa sorte avversa che viene versata pian piano nel bicchiere del curato , nel bicchiere della guardia , nel bicchiere della grassa signora, nel mio bicchiere vuoto.

La luna è gialla , galleggia nella notte fonda, con le sue sorelle stelle.

Naviga il marinaio per mari tempestosi , li naviga contro corrente.

Chi sa quando arriverà alla sua terra , quando arriverà al suo amore.

Chi ha detto che l'oscurità è un segno del destino, che c'è sempre da sperare per essere qualcuno , per poter essere un santo o un pio poeta , bisogna faticare tanto.

La mia giornata è una giornata qualunque , come tutte le altre, né triste né allegra, ma quando provo a spegnere la luce nella mia stanza, la luna illumina il mio animo , illumina il mio pensare , il mio ritornare su strade sempre più lontane. Strade sempre più strette , scure come la pelle del mio amico nero.

Con cui ho viaggiato a lungo .

Vi ho viaggiato nella ragione che immagina l'amore sia un mondo senza odio.

Qualcuno mi chiama

Sono io che attendo tu ritorni
Perché mi costringi ad uscire fuori dal solco della mia
storia
Sono qui sulla finestra
Passo e chiudo
Comandante sei desto
Non posso essere veloce come un fulmine
Ecco sono qui a soccorrerti
Poiché la vita deve essere colta per essere vissuta
Sono convinto avresti potuto fare di meglio
Sono qui che mi struggo e t'inseguo.
Sono fatto di carne
Sono fatto di tanti dubbi
Io non posso essere un errore
Giungla d'asfalto
Scimmie con vestiti scuri
Cimici circense in bilico su un filo logico
Il signore scherza con le disgrazie altrui
Sei pregato di uscire da questa storia
Non voglio essere preso in giro
Sei Gigino
No Michele
Sei fatto della stessa sostanza dei tuoi sogni
Ero convinto di essere nato da un ventre
Uomo, cerca di fare del tuo meglio
Ho tolto le strette catene alle mie caviglie
Sei stato schiavo per tanto tempo
Ora vivo ed oltre vado
Non piegare la tua vita in avanti
Ma, non sono libero
Credevo di peggio
La pioggia continua a scendere piano piano su ogni
cosa che vedo su ogni cosa che sono, su ogni cosa
che io possa sognare lasciandomi andare in questo
fluire di rime, di pensieri felici che si muovono nella
mia mente come fossero tanti pesciolini colorati.
Sì, credo non abbia mai conosciuto la vera felicità
Sei depresso, fai sesso
Lo vorrei, ma fa lo stesso

Non hai mai saputo cosa è la riconoscenza
Malgrado tutto sono felice lo stesso
Mi fa piacere sentirtelo dire
Rido come un pagliaccio
Non lasciarti andare , non giungere dove il tempo ride
di te , non essere il mare , poi la terra, non essere
l'altro che si trasforma in te nella luce delle tue idee
cattive, non passare oltre le tue intenzioni , lasciati
andare. Sii il mare, sii il cielo , sii il tuo cuore che si
gonfia di gioia , di amore in questi vari auff , boh in
questa storia, ridi. Poiché tutto sarà ricordato in un
giorno di pioggia.
Ridi come tanti altri , come te e come me . Fermo
sulla fermata dell'autobus in attesa passi questo
tram della felicità.

Nessuno mi aiuterà a salire
Ci sarò io che ti spingerò , sopra
Ci sarò anch'io di sotto
Ed anch'io che ti sono tanto amico
Tutti saliremo , in fila indiana verso quello che
crediamo.
Andremo dal paese alla città , andremo a Mergellina
poi al Vomero andremo al camposanto con il camion
di Tonino perché la vita è quella che credi è quella
che sogni .
Perché devi risollevarti da solo in questa giungla di
asfalto.
Devi imparare ad accedere il cero , sotto vento per
non disturbare il santo.
Devi imparare ad aspettare , che tutto sia bello
come il volto di Gesù.
Credimi , bisogna lasciarsi andare per essere se
stessi in questa giungla d'asfalto.

AVREI VOLUTO ANDARE

Avrei voluto andare lontano con le mie canzoni , oltre quell'angolo di mondo , andare dove mi pare, perdermi nel buio dell'incoscienza che si apre davanti a me mentre attraverso il mondo che cade sempre più giù. Avrei voluto cadere nell'amore, nelle mille domande stipate dentro di me che ballano ed entrano nel corpo di un domani che brucia , bruciano con le mie bugie. Non intendevo far del male a nessuno , avrei voluto stare con le mie muse, con cui ci vado d'accordo e fumare canne, aspirare il fumo delle ciminiere ed il mondo era bello se visto dall'altra parte del mondo. Lo vedevo girare , velocemente su stesso, senza fermarsi un attimo , dimmi se questo non è amore.

Tu mi stavi davanti tutto il giorno, io credevo di crescere, di avere il mondo chiuso dentro il palmo di mano, credevo di vivere una vita diversa sulla scia dei grandi poeti , m'ubriacavo di musiche e parole, di alcool e di immagini bibliche, di libidini e sentimenti fragili come le foglie sugli alberi ed il mare era la mia anima e le isole il mio corpo in mezzo a questo sogno.

Pensavo che tutto sarebbe stato compreso un giorno insieme alle mie poesie e alla forma della vita che s'agitava dentro di me , come sparuti versi , mille diavoli ballavano nel mio cervello. Ero cieco a tal punto da non distinguere l'amore dall'odio e la luna era un barattolo di pomodoro scaduto e qualche puttana m'aspettava a braccia aperte in un angolo di strada della seconda variante. Ero in preda al furore della gelosia , solo nell'ossesso del sesso, nel sole cantavo la mia vecchia solitudine.

Ma prima o poi , tutto sarebbe ritornato come era, come un tempo l'amore era un giocattolo da portare ad aggiustare. Una bimba sulla spiaggia seguiva l'ombra di suo padre, l'amore un tentativo di vivere ancora, oltre ogni pregiudizio, nell'inizio di una nuova canzone, nell'azione comune, altre mutazioni sociale Rimasi ancora un po' lungo quella spiaggia desolata dove gli aquiloni s'alzavano nel cielo, li vidi correre nel vento marino con tutte le mie paure.

Non volevo morire all'alba, nè cadere di nuovo nel disordine dell'esperienza estetica nel fuggire per rime in quel caos primordiale ove s'annegava il mio pensiero tra mille frasi fatte, stese al sole. Calde come la pizza , caldi come un ditirambo , un tamburo di latta Prima o poi uno di noi , dovrà sapere cosa siamo stati , un nuovo treno c'attende , un lungo viaggio in questa vita che corre velocemente oltre i nostri intendimenti , oltre la gioia di un gloria rincorsa .

Non vedevo quello che volevi mostrarmi ed era per me un ritornello volgare che continuava a picchiare il mio cervello. Andavo attraverso di me , credevo di potercela farcela, poi m'alzavo in volo e tutto mi era più facile capire, perfino cosa significasse essere una parte di te , una parte di questa vita come io la vedevo l'amavo, la cercavo, la tramutavo in parole ambigue , figlie delle mie illusioni .

Ma tu dicevi di conoscermi così io mi facevo forte ed ero acqua che scorre, fuoco che brucia, fiamma ardente dentro la legna, tra sogni mistici e cestini ripieni di carta straccia. Ero quel canto evacuato in fretta , la morte mi girava intorno e la bellezza mi saltava addosso, il sesso un letto di spine, la vita un gustoso pasto.

Non mi accorsi quando incominciò a piovere , ero intento a seguire le voci del mio tempo. Tu dietro i fornelli con la tua morte, la tua vita catapultata nel pubblico sistema , nel sistema longitudinale nell'ampiezza di uno sguardo , oltre questo mare. La tua voce era tutto quello che sentivo, nelle parole dentro di me , un nuovo traguardo, oltre questa storia infame , racchiusa nei mie versi . Non mi accorsi dove stavo andando e come fossi ritornato ad essere fanciullo , credetti di possedere il mio tempo . Camminai a lungo per la città in cerca di un punto d'appoggio poi vidi Macron sedere in piazza , con il suo sorriso , mentre una donna dai grandi seni , lo serviva al tavolo , il gran president , birra e baci ed altri amori d'un tempo passato.

CANZONE DELLE MIMOSE

Questo giorno uguale tanti altri, malato piu di prima , seduto sopra un monte di merda , sopra questo letto d'ospedale con la mia negletta vita , con il mia chitarra ed i mie sogni d'una giovinezza passata troppo in fretta . Tradito da una donna che non è mai stata mia , tradito dalla vita che scorre. Dentro di me un senso di pietà , una passione mi divora l'animo e mi rende inerme innanzi alla creazione.

Giorni uguali a tanti altri , passati in attesa , qualcosa cambi , mi porti lontano verso il mare di mille avventure , verso le isole ed altre storie . Città ,piccola bastarda , hai rubato i miei canti , le mie aspirazione , il mio fragile amore , una volontà di rivincita, di sconfiggere il male che s'annida dentro il corpo di questa società . Il freddo del mattino mi gela le gote, gocce di rugiada scivolano dall 'orlo delle orchidee , sui i petali dei mille fiori colorati, fioriti nei verdi prati, nei piccoli melanconici giardini .

Trionfano ai bordi delle strade i pendenti rami delle mimose ,con il loro profumo inebriano l'aria ,una mimosa , un amore giallo intenso come gli amori di Corbiere. E dai suoi rami verdi rivolti verso il timido sole di marzo , vola il polline nel vento , viaggia e narra le sue pene, la sua timida poesia .

Questa poesia trovata tra le pagine di un libro,
tra i miei ricordi di poeta che piange , corre,
passa in macchina schiacciando forte il pedale
sull'acceleratore Vado verso il tramonto , vado
verso me stesso, ragionando meco in mille
storie fatte ad immagine di una vergine . Giro e
giro sono sempre lì nei miei amori di marzo,
danzo, cercando di capire dove ho sbagliato ,
dove si trova la salvezza , dove si trova l'attimo
di questo trascendere nelle idi di marzo , come
un uomo, bambino come i tanti morti che
continuano a piangere con me sotto la pioggia.

CANZONE ESTIVA

Canzone estiva nato dalla mia libertà , nel casto tepore del meriggio che scivola nei suoi giorni infidi , attraverso il suono delle onde intrise di mille melodie, mi rifugio nel dolore degli ultimi .Sono sveglio ,nello scrivere, scivolo e scrivo , mentre salgo le scale della carità nel giorno del giudizio con l'animo imprigionato nel senso delle mie parole ombrose che fanno bella mostra delle loro virtù in questo giorno qualunque come fossi giunto sopra il monte delle beatitudini . La morte mi ha preso per mano mi ha condotto oltre quello che credevo vero nello scibile delle ingiustizie, nello scrivere, nel vivere a metà tra il dire ed il fare , sono uscito fuori il seminato, sono uscito fuori da un tunnel oscuro con gli occhi tristi , con l'animo legato ad un filo impercettibile di ricordi. Tanti ricordi , tutti diritti , tutti impettiti , tutti pronti a partecipare ad un incontro galante con la gaia signora dei miei sogni perversi . E sono qui che piango il mio vivere, piango questo mio corpo in preda a mille dubbi , con l'animo incollato al muro. Con l'aiuto di Dio sarò migliore , sarò il figliolo prodigo, di corsa sulla santa scala , guardo dall'alto il cielo , guardo il mare, guardo la terra dei miei avi.

Come mi sento triste, pensare che un giorno non ci sarò più, sarò forse una mosca , uno scoiattolo , sarò un morto con le ali che vola per il cielo , che va dove tramonta il suono delle parole, dove c'è vita, lontano dalla morte che richiama ad un colore opaco, dall 'odore acre dai ricordi ammuffiti, tutti in fila davanti a me. Noi tutti pronti per andare al mare, tutti vestiti uguali così anch 'io prendo l'autobus e vado dove mi pare , dove c'è vita, dove c'è il resto di niente. E tutti mi seguono , qualche pazzo saltella su una gamba come se stesse ballando una mazurca ,

come se stesse danzando una danza d'altri tempi. Non ho più vino nel mio bicchiere da bere, mia madre dorme nella mia stanza nel caldo tepore di mille anni trascorsi, nel silenzio che ci circonda. Quanti ricordi, tutti nuovi, tutti ordinati, tutti pronti ad essere messi in bella mostra sopra uno scaffale.

Sono uscito fuori alla luce del sole, sono uscito con la mia tristezza con l'ebbrezza e la bellezza in mezzo a questo mondo che gira, gira in tondo ad un'idea felice. Tutti dormono nel gaio pomeriggio estivo, sono in tanti che rincorrono ricordi ed idee ed amori, tutti gialli, alcuni rossi, altri bianchi. Ed un pensiero scivola tra le pagine incomprensibile emerge da una questione estetica, frutto della speranza e della mia tristezza. Dovrei essere contento di ascoltare il silenzio, di ascoltare il fischio del treno passare e portarsi via questi miei pensieri che sono così tristi, esuli misti di varie pene, incollati ad uno schermo, simili ad una figura che si trasforma nel sillogismo di un vivere sociale. Mi sento incompreso, figlio dei miei scritti, sono su quel rigo traballante e cerco di tuffarmi dall'alto, verso il basso fino a cadere abbascio al pozzo fino ad essere me stesso, fino ad essere questa orribile sillaba ballerina, dentro un'alba chiara che nasce dentro un'altra guerra, dentro un'altra fiaba, dentro quello che ho perseguito. Sono qui che mi tiro indietro i ricordi, sono ad un passo dall'essere me stesso, forse ad essere simile a te che ascolti. Perché dovrei continuare ad essere triste per poi vendere il mio mondo, la mia libertà, perché sono arrivato fino a questo ed ho parcheggiato l'auto sotto il palazzo, non credo d'essere pazzo, ma la follia mi ha giurato d'amarmi fino alla fine dei miei giorni.

Poi ho guardato i fiori, nel prato della mia adolescenza, tutto era verde tutto era come l'avevo lasciato quel giorno mentre prendevo l'autobus per andare a Fuorigrotta. Un giorno d'estate con le ali ai

piedi , con le ali dietro la schiena, ho volato tanto lontano, sopra il prato della mia giovinezza , dentro la mia bellezza, sono rifiorito ed ho provato a cantare una nuova era , come quando divenni il signore dei sogni e degli eliotropi. Sarò il signore nessuno che va fare la spesa al supermercato senza capello , senza scarpe che ha dimenticato la giacca a casa , ha dimenticato la gioia della sua maturità. All'istante ho capito il senso di ciò che scrivo, ho compreso il senso dei miei versi estivi, della mia gioia , del mio soffrire per poi ire in paradiso dai santi Pietro e Paolo a giocare a pallone. Così mentre Gesù segna il goal della vittoria noi festeggiamo il senso di questa misera vita, festeggiamo l'amore senza pagare il prezzo di essere non essere, di chi fatica a salire le scale che conducono oltre quella porta , oltre questo inferno. E verso il cielo ed altri mondi possibili il goal della vittoria ci rende liberi di vivere il nostro idillio.

Le cose vanno e vengono compreso questo sentimento per metà nero per metà bianco che balla sopra il mondo. Dall'Europa all'africa equatoriale un lunga linea unisce , tutti neri, tutti bianchi, tutti giù di lì a cercare il senso del proprio esistere, come se fossero falene o farfalle colorate libere per prati bagnati dalla rugiada . Leggera questa canzone va per altri mondi possibili , per amori e rancori sale dal coro dell'africa ove s'alza la voce dell'uguaglianza . All'istante ho compreso il mio posto, quando costa essere , quando posso essere non essere, poiché chi non ha nel mondo i suo difetti , chi s'infetta, chi affetta, chi cerca di tagliare la pagnotta della compagnia con angeli e demoni invitati al lauto pranzo delle grazie. Ogni cosa viene e va, torna mite con i suoi perché con il suo capire, con il suo difetto, con il lato peggiore di un giorno migliore da vivere.

Le guerre ci saranno sempre come ieri , anche oggi , come tanti anni spesi a capire dove lasciare il bucato

da stendere i piccoli al sole, la ragione versata nella damigiana . Proprio andando e venendo che ho creduto che tutto si sarebbe risolto che questa vita sarebbe fiorita assieme ai miei sentimenti ma la meta è così lontana che andare a cavallo comporta un dispendio di forze. Inutile a volte come tanti ritornelli concentrici , tutti uniti in questa filastrocca che di bocca in bocca presume una fine ed una morale una certa comprensione di cosa siamo di come potremmo essere . In ogni caso, finiremo tutti in cielo , abbracciati in un solo respiro come fossimo un mazzo di fiori da regalare ad una donna o da mettere sopra questa lapide avida che continua ad essere bagnata da sangue innocente.

Come è dannatamente triste , dire certe cose che presumono una logica certa , una certa intenzione, una filologia atta a concludere un ciclo di conferenze di emozioni, di azzardi fonetici . Ma spesso la vita non ti dà il resto , dopo averla pagata , non ti dà la certezza di crescere con un mazzo di fiori in mano sopra un terrazzo al sole , tra queste antenne al vento , rivolte verso il cielo. E a volte è triste continuare a stare soli con il proprio cuore , con la propria vecchia madre , di fronte all'eternità del tempo che scorre.

ARIE ESTIVE METAFISICHE

Fine estate tra desideri ed altri sogni che s'elevano nell'incanto degli anni che passano e si portano via il mio vivere , il mio dolore in un amore che non so così sia. Mi muovo lentamente vicino la porta dello studio mi muovo cercando tra i mie idilli un'esistenza fuggitiva dalle mani di un Dio grasso e calvo ,seduto nel buio dei secoli futuri . Sorvola il mondo nell'alba che rischiara ed illumina il cammino dei popoli.

Mi porti con lei

Non posso sono un Dio

Mi faccia il piacere

Non insista sono fuori servizio

La voglio adorare

Si faccia uno sciampo

Mi duole la vita

Vada in farmacia

Facci il bravo sono un devoto

Non la faccia lunga chi sono io a decidere

Lei accidenti, mi venga dietro

Ecco non spinga

Non sputo

Badi bene a come parli

Mi vuole intimidire

Per Dio sono non sono il suo Dio

Mi intimorisce

Mi faccia il piacere

Non volevo offenderla

Giammai , uomo di puro intelletto, figlio del volgò
semmai.

Come si chiama

Gennaro

Vedevi le caramelle

Con la mia bancarella

Mò stiamo a posto

Se portate pure a paparella

Non diciamo idiozie
Commendatore sono carminuccio
Chi è costui ?
Quello che te lo metto sotto ò Musso
O perbacco siamo usciti di senno
Si crede Torquato tasso
Le tasse sono espressioni di malcontento
Carte , solo carte
E ci si pulisca il....

Vorrei conoscere l'altra faccia del gioco , elevarmi dal cielo grigio da questo incubo che m'assale mi trasporta con se verso altre dimensioni e sono solo in fondo alla verità, solo alla finestra immagino un mondo diverso scorrere, passare , saltare il fosso . Mi sento incredibilmente solo con tutta la mia poesia sotto tante nuvole con questo peso da portare sulle spalle.

Amore perché non mi chiami
Non facciamo come al solito son due ore che t
'aspetto
Mi possono cecare
Chiamo mia madre
Fai con calma
Non vorrei girare la frittata
Siamo figli del nostro secolo
Ti ricordi di Adamo
Certo, Eva la moglie una bella donna
Cadde nella braccia di un altro
Beh non sono affari nostri.

Lascio la vita appesa ad un chiodo , sotto il peso della luna implorante un po 'd'amore sopra il mare , sopra il capo della gente di chi ascolta e fugge verso altri lidi. E nella gioia , sono ad un passo dal comprendere chi sono . E tu chi Sei ? un ricordo d'estate passate in questa quietà , immerso in aromatiche sere, con il rondone che rade il canale, e

cade nella frescura in un suono da sonagliere
randagie di cavalle in sudore.

Imploro il cielo tutto passi
Non hai capito nulla
Mi sono perso nel mio sesso
M'assale un dubbio
Non farti carico del male altrui
Aspetto dicembre
Verrà il giorno del giudizio
Saranno in molti a cadere
Prendiamo qualcosa al bar
Che caldo
Uno spirito agitato
Meglio un aranciata
Ho paura di morire
Non ritornare indietro
Faccio quello che posso
Ho attraversato l'inferno
Hai corso e ti sei perso
Ero alla fermata dell'autobus
Non ridere del tuo male
Sono seduto nel mio mondo
Tutto ricomincia
Un bicchiere d'acqua
Un fazzoletto per asciugare
Il vento asciuga il mio sudore
Sono nel mio tempo
Ardo nell'estate
Passo e non ricordo cosa sia

Tu sei tutto quello che ricordo di quel tempo perduto
che mi condusse verso altri intenti svaniti nell'attimo
lubrico , nella luce della sera passeggio verso la
marina con i miei pensieri ed i miei dubbi sotto una
bianca luna ,si specchia nel mare della mia
innocenza di uomo . Le onde del mare portano via i
miei ricordi li conducono lontani come fossero barche
portate via dal vento e dalle correnti marine.

Il giorno germoglia dentro di me
Nell'attimo conosciuto
Nell'amore che brucia in me
Sono ad un passo dal tuffarmi
Le rime giungono a riva
Il dubbio m'assale, le stelle sono tante
Nuoto ed amo
Navigo nel mare della lussuria
Sono il figlio mai avuto
Qui ,io rido di me stesso
All'ombra dei miei anni

Giorno di meravigliose esperienze di ricchi aromi ,
adorni, sei tu che sciogli i canti delle giovinette chine
sulla spiaggia . E sotto i pini marini nelle note ruvide
dei clarini odo , rechi richiami fievoli – fiere canzoni, e
schianti d'amore nei petti umani. Tutto mi è così
difficile da capire come il discendere per strade
solitarie con i miei anni tra le luci soffuse dei lampioni
con un canto nella gola prende vita la gioia. S'anima
nel mio petto, salta fuori con un sorriso in un triste
pensiero , vado incontro alla morte nell'attimo che tu
scappi e m'ignori tra la gente confusa con il tuo
profumo sulle mie mani .

Passo e soffro
Fingi e vivi
Avrei voluto morire
Ma tu sei quello di prima
Ho attraversato l'inferno
Eri l'ultimo della fila
Sei la donna cannone
Sono l'amante perduta
Sei il frutto del peccato
Tutto sono ,nulla vorrei fosse
La sabbia scorre
L'acqua Bagna il corpo
La terra ride con ogni cosa che mi circonda

La natura danza sulle note dell'estate
Il caldo mi prende alla gola
Sono qui a pensare
Fai un giro intorno al lago
Qui sono in tanti
Dannati antichi e moderni
All'ombra di Biagio , viaggio

Avrei voluto seguirti fin in capo al mondo , ordinare le tante delusioni fare finta che sarebbe stato facile vivere con te. Stare come in quella notte d'estate seduti tutti insieme davanti al mare. Tutto mi riconduce all'inverosimile conclusione di essere ancora solo . Perché non hai voluto capirmi ne afferrare la mia mano baciare la mia bocca. Ora tutto è concluso con l'estate passa l'amore venduto , le gambe tremano il corpo e in una pozza di sudore nel buio dei miei anni , sono lì pronto a correre di nuovo per queste strade solitarie in bilico su un filo teso tra un colle ed un altro .

Le ore passano
In fretta si giunge alla morte
Non volevo venire
Hai pagato il prezzo pattuito
Tutto è compiuto
Facite ampresse
Signora avete la gonna sporca
Guaglione vattene a cà
Signorina permette questo ballo
La macchina non funziona
Hai chiamato a Gino
Non ne fai mai una giusta
Madonna la signora quante e chiatte
Tiene cent'anni
La figlia è ancora zitella
Mezzo alle zizze della signora

State zitto
E la moglie di don Luigi
Stava sopra al parco delle rimembranze
Non ci posso credere
Hanno chiamato la polizia
Avanti il prossimo
Saremo in tanti a venire a messa
Solo Gesù salva
Io ho pregato tanto
Non posso più salvarti
Ero felice di vivere con te
Quando il tuono s'udirà
Le città cadranno , ed i signori cambieranno d'abito
Si tornerà ad essere sinceri
Il ballo del cavallo
Lungo le sponde del lago
Lungo questo sogno
Verrò con il mio amore
Mi chiamerai Carmela
Ti cercherò dentro i miei pensieri
Sarai lì ad attendermi
Non tardare
Salterò sull'asta
Sederai nel mio letto
Che goduria
Orde di barbari scendono dalle alpi.

Riposo sul tuo bel dorso nudo, nella solitaria piana,
tra voci in fuga e risa (alla salina rena mentre l'aroma
della tua pelle il mare chiama) nel leggendario eco
che da barbarie di bimbi in gioco , un fiato fatuo
muove dell'aria. E tutto così incantevole quando il tuo
corpo è vicino al mio in un sospiro in un battito ogni
cosa tramuta l'amore e la morte in un viaggio aldilà
della comune morale.

Mi prendi per il collo
Mi baci e sono tua
Ho tanto da raccontare
Anche di notte
Anch'io attendo il messia
Le messe estive
La speranza a pezzi
Tanta pazienza
Non dire che non hai capito
Ero al corso Umberto
Io a via dei mille
Cosa facevi
Raccontavo una storia
Sono qui che vivo
Lindo e puro
Tutto per un pelo
Il signore ha comprato un pò d'amore
Era ad un buon prezzo
Il cielo dentro una stanza
L'acqua scorre
Il mare è blu
Il cielo arancio
I tuoi occhi verdi d'invidia
La morte la migliore compagna
L'amicizia un azione inversa
L'ingegno non regala nulla di buono

Furioso odore di mare con barbarica foga t'investe,
sibilante sale, alle radici del crine. Ma se il tuo viso
fine non piega alla rapace raffica, anch'io una pace
trovo nell'infuriare d'aria veloce, quale il tempo, che
nel passare lento m'accora. Sebbene con eguale
furia bruciasse l'ora. E sono incapace d'amore e di
attraversare il ponte che ci divide ci porta lontano,
divide le nostre strade , ermafroditi destini ,
conclusioni ideologiche di un immaginario dialogo
religioso . Cerco nella fessura la frescura
dell'estremismo la forma concludente dove il dente

duole e dove il mondo indietreggia nella pia illusione
d'essere capaci di rinnegare il santo nome suo.

Ecco mi ero detto capace di sconfiggere la sfortuna
che sboccia nel ragionare meco nel passare da
forme , nei contenuti ignorati da molti. Le orme si
associano strada facendo in un unica forma .

Dove sei amore ?

Sono qui a rubare una mela

Non fare tardi

Mi trovo al punto da capo

Non volevo ferirti

Sono ingordo

Ti piace la parmigiana te la faccio in un battibaleno

Non mettere troppo sale

Il sale della vita

Solo due secondi

Pre tre soldi mia madre ha comprato un anatra al
mercato

Che bello poter credere che sia tutto così facile a farsi

Abbiamo passato il traguardo

Non vedo le luci

Siamo ai confini del paese

Non accelerare

Faccio finta d'essere morto

Ecco mettiti il capello

Non dirlo a mia sorella

Figurati quella s'arrabbia eccome

Sono felice di stare con te

Ci siamo tanto amati

Ora è un'altra storia

Che cavolo me lo potevi dire che non porti le mutande

Non farci caso

Non credo ai miei occhi

Che ridere

Siamo ad un passo dall'essere un'unica cosa

Facciamo finta di essere ancora insieme

Non mi piaci più prenderti in giro

Ne sono convinto

Le ore passano
Tutto scorre
Ecco ti vedo
Non salutare se ne può accorgere
Faccio un passo indietro
Passo di danza
Mi sono scottato
Tutto fatto
Ci vediamo domani
Che genio
Ecco, quello che si dice di un bravo ragazzo
Povero fesso.
Passo.

La città incenerita nei clamori di luglio, stasera s'è persa nel lutto senza fine che conduce sui Fori imperiali, sulla piazza che fu tersa di vento e di cavalli furenti, irta sui cori di gioventù deluse nella tua voce riversa nell'età dissipatosi ai colori deceduti col giorno.

Ma nell'avversa riviera, il fiume estivo disseta ancora i ponti – che scorrono sull'agro irrigandoli quasi a cercare una meta ai miei passi più vani. Intravedo il tuo magro profilo, acre di grazia, inquieto alzi la tua criniera, in un mesto suono di dardi pronti a colpire il mio cuore nell'aria dei miti ove la mia foga solitaria sfocia nel mite canto dell'estate redenta.

CANZONE ALL'INIZIO DI SETTEMBRE

All'inizio di settembre dopo tanto patire Marisa , ti trovasti in un bel posto per sognare ed io fui felice della tua nuova vita . Del lungo viaggio fatto , dentro questa esistenza , che rifiorisce come un fiore selvatico. Ti vidi volare come un airone nel vento , verso il mare dei ricordi, perduta dove saltellano i versi nel canto . Nel mattino di questa vita , ebbi la certezza che questo amore non aveva più lacrime da versare . Molte erano scese, fitte , goccia dopo goccia come fossero lacrime di vetro pronte a rompersi in mille pezzi.

Così capii perché t'erano stati chiesti gli occhi in prestito per il loro particolare colore simile all'iride delle finestre.

Compresi tutto ad un tratto , cosa eravamo stati insieme nell'intrigato germogliare intorno all'albero della vita . Quasi mi sembrò quel sentimento , un serpente piumato , un mostro dai mille occhi , dalle mille mani , teso verso la città con i suoi dolori partoriti dal ventre delle muse che danzano sopra il manto stradale.

Muse le quale non vogliono essere viste nude con la loro farfalla in volo , libere sul prato dell'immaginazione. Molte di loro dirette verso la casa dei satiri , verso l'indefinito sistema che raccoglie il senso delle cose.

Alla fine mi fu chiaro , perché quel gran parlare della tua bella conchiglia auricolare.

Ora fai presto a venire che dobbiamo partire.

Mi dicesti.

Ed io risposi : Aspetta debbo allacciarmi le scarpe e cantare

Fai presto se parte questo treno, perdo tutto il mio tempo

Non dire scemenze c'è Crescenzo che ci attende
Non posso essere circonciso ed incidere un disco
Il senso del discorso non chiude
Sei fermo all'anno duemila
Non voglio vendere questa anima al migliore offerente
Fai come me vivi e lascia vivere
Io voto chi voglio , poi annego nel mio interloquire
Sei fuori di testa da tempo
Credo lo sono da quando, decisi di prendere la nave
per le indie
A bordo il comandante suonava il suo piano a poppa
Che giorni
Quante vite spese , verso l'avventura
Quanta parole vendute troppo in fretta
Vorrei bere di nuovo , acqua dalla fonte della
giovinezza
Ti credi sincero
Non prendermi di petto
Non rompo il silenzio
Sei fuori di senno
Sono dentro un giorno migliore

Quanti contrasti , abbiamo attraversato insieme,
perché in quello che credevamo c'era tutta la nostra
educazione la nostra pazzia , i tuoi comportamenti e
le reazioni contrarie le tue belle presenze , gli
abbandoni le carezze in cambio delle tue carezze
le scontrosità , le irritazioni.

Non ho rimorsi , sono stata vera dentro e bella fuori
Non voglio essere frainteso e come non capire un
accidente ed incollare un francobollo
Non per nulla mi chiamano Brigitte Bardot
C'era anche qualcuno che ti diceva " Signorina è tardi

dobbiamo andare" tu dicevi "no io voglio ancora restare

Sei certo di quello che dici

Era uno scherzo

Era l'amore non marmellata

Era dolce spalmarla su una fetta di pane secco

Era come te e me nei giorni difficili

Quanti ricordi e quanti dolori abbiamo condiviso

Il mio viso è l'espressione di un desiderio sbocciato in fretta

Ed io sono la tua ispirazione , la tua locomotiva

Dai andremo per il mondo ancora

Per me è un viaggio verso l'infinito

Non sai cosa avrei fatto per sentirmi un pò meno solo per dolcemente navigar sul dorso e sul tuo petto e fare una capriola che ribaltasse il cielo.

Tante passioni , tanta confusione , intanto tutto passa

Se non passa chiamo il capostazione

Ero certo che c'è l'avremmo fatta

Ero una figura geometrica

Un triangolo amoroso

Non voglio essere incompreso ma il tuo vecchio amante mi era antipatico

Non importa lo era anche a me

Non guardo in fondo all'anima dell'invidia

Io mi vesto

Io sono una capretta

Bruchiamo l'erbetta in cima al monte

Non portare le pecore al pascolo , quando bazzica il lupo. La pazzia spesso anima le canzoni di protesta

Guarda, quanti passeggeri in questo vagone , grappoli affannati d'uve segrete dalle pelli boriose e fini. Soli per i prati di questo martirio, in questa

giostra di forme voraci , che cercano di afferrare la vita segreta delle maschere. Il mondo si è capovolto nell'indifferenza , abbiamo dimenticato il vero volto di Dio .

Ed il mondo cadrà come al solito in bilico su un filo, mentre i presidenti canteranno la loro canzone d'amore. L'Europa , un luogo dove vivere e portare le pecore al pascolo. Mentre l'uomo nero guarda il signore dal buco della serratura , guarda il sedere della donna seduta sopra il suo cappello di paglia. Perché tu che ti senti , alle volte parte di una mandria che pascola , che va per terre lontane per i prati celesti . In gruppo , andremo tutti, dove spunta il sole , dove danzano queste idee, dove la donna si lasciò andare , mesta nel suo eterno femminio in disordine nell'essere misto alla lava del vulcano ,all' immagine che si scioglie nello scorrere del tempo , nato dal ventre del volgo.

Ora dimmi Marisa : Possa partecipare ai rosei tuoi selvaggi festini sotto curvi cieli estivi che scendono come coperchi sul tetto bollente. Posso venire a casa tua con i miei freschi pensieri mattutini che soffiano sotto i cuscini.

E tu m'assali con gli abbracci e le guance già calde come all'equatore perché di te già mi sono cibata bellezza del mio tempo , nel calore che ebbi bisogno , nell'orgoglio del mio vivere distratto. Mi sono sfamato di Panem et circenses , di viaggi , di tanti canti per comprendere infine questa civiltà inferma , la quale segue inerme questa estate che muore lentamente sul tuo piccolo seno.

CANTO AL SOLE

Canto al sole , sotto i gialli limoni , nella scia di mille pensieri fioriti nell'amore e nell'odio, nel passare in altri dimensioni , nel mio senso di racchiudere uno strano sentimento, oltre questa incomprendione , provando ad uscire dal sesso. La luna all'alba prossima , cade nel mare dei mie ricordi , nel silenzio dei miei interrogativi. Fermo davanti al portone con un cappello in mano , con nel cuore tutto l'amore , sotto il braccio , un cesto di carciofi maturi.

Sulla finestra a grate dipinta d 'azzurro da cui passano i raggi del sole mattutino , osservo il mio mondo , perduto nel canto delle fanciulle dei negri che vanno a lavorare nei campi. Tutto mi è congeniale come l'intelligenza, l'azione, lo slancio, il cadere, il soffrire per rime in estremi tentativi di vivere sotto un arcata solitaria illuminata dal cielo.

Questo il mio cammino , il mio dubbio di non sapere cosa è l'amore la morte altrui , l'arte , la mia vita un salto nel buio di mille parole che si trasformano , diventano draghi , diventano belle donne che ridono di me mentre cerco di essere serio nella mia speranza di rinascita.

La tua tomba bambino è candita, adagiata sulla terra , là tra l'erba alta sotto una croce , fiorita che s'alza verso il cielo , verso il domani , verso una morte annunciata sotto il cielo. File di neri , ballano sotto i ponti , cantando la bella canzone delle rivolta, cantano la gioia , l'amore ,il sesso conquistato , comprato, donato ai margini dei fossi.

Raccontaci della tua morte o bambino, ricordaci di cosa fummo , di come combattemmo, di come cademmo nell 'ore della rivolta in nuovi intendimenti , in medicazioni ed afflizioni varie. Come un gioco infranto , rimesso alla sorte del vento tra nuvole e pianto.

Ora sei qui bambino , ragazzo mio , breve sogno nato tra il mio dire nel percorrere a ritroso la mesta libertà , nell'andare oltre ogni costo verso la fine del giorno , ritornerai giovine vita , giovine sogno apparso nell'alba che sale lentamente sopra gli stanchi muri attraverso i miti , nei canti pellegrini di un vivere senza nome.

Guardare i morti si rimane senza parole , alla città rimangono pochi amori da cantare con l'andare ancora più in fondo di se . Fragili sentimenti ,sbattono l'ali , s'alzano in volo verso l'orizzonte di un mare, livido sotto il cielo. Con le mani infreddolite , m' aggrappo alla ringhiera , salendo le scale in sogno , mi sembra l'ultima sera e gli ultimi versi di una vita spesa troppo in fretta. Ed io che credevo di portare in dono il mio amore per sentirmi dire ch'ero buono. Ma erano là i più forti , forti dei nostri torti , delle nostre paure, i mille morti distesi al sole.

AGOSTO E 'GIUNTO

Agosto è giunto , improvvisamente si sente un odore di brace. Tante storie, connesse , come se fossimo caduti , tutti in un fosso , dove si rincorrono i giorni , ogni sogno ed ogni ricordo, come se fossimo parte di un silenzio irreale che si forma in seno alla vita , che arde e non si spegne mai che sale dentro il fumo , verso un nuovo agosto , nell'arrosto che brucia, mentre la gente corre a bagnarsi al fiume . In molti , portano i figli al mare li portano con i loro turbamenti di donne gravide , di donne che si aprono ad altri intendimenti , in questo canto che si eleva verso il cielo , oltre la linea dell 'orizzonte , verso il ripetersi delle albe . Tutti uniti , tutti divisi, tutti fatti ad immagine di un piccolo Dio che tiene in mano il mondo con le palle.

Qualcosa brucia , nel sangue e non ti lascia in pace, un pugno di rabbia che ha il suono tremendo di un vecchio boato: Qualcosa di profondo che ti conduce in fondo ad un'altra storia ad un altro amore, attraverso un viaggio ove è facile immaginare ci sia una nuova terra per poter credere che tutto sia ancora vero. Ed avrei , voluto tornare indietro al tempo delle mie canzoni felici , quando giocavo con la mia vita ed i miei versi , dolci come le ciliegie , quando credevo tutto sarebbe stato facile come volare, fingere che ci fosse un senso per essere e divenire.

Qualcosa è crollato , strada facendo , qualcosa è esploso qualcuno ha urlato basta . Quel qualcosa mi ha trattenuto sotto questo ponte , dentro questa stanza , con tutte le mie sconfitte che fanno parte di

me stesso , parte del mio sesso , del mio senso, che si ordina nell'ossesso di molti idoli e in molti intimidenti vari perduranti nella loro fenomenologia nella loro , vaga logica poetica da quattro soldi.

Grandi idee di pace vendute ad un re africano , ad un saggio bramino ad un clown del circo Orfei . Un treno è passato . Agosto. Che caldo, che fumo, che odore di brace. Quanti morti , passeggiano in piazza stamane, vanno in giro per questa città in questo labirinto, fatto di sesso a buon mercato , ossa gettate nel fosso della logica dei fatti ove ogni verità si tramuta in una serpe nera che striscia e mi conduce in questo canto , verso altre avventure ed altri viaggi , altre immagini , altri amori , tutti legati alla morte vestita da signora perbene .

Non ci vuole molto a capire che è stata una strage, un contagio premeditato , non ci vuole molto a capire che niente, niente è cambiato , siamo rimasti in pochi , oramai a crederci Ad essere spinti dal vento della modernità ma il prezzo da pagare risulta sempre troppo alto , siamo finiti in faccia ad un palo dopo una notte passata per strada, percorsa all'incontrario verso quell'illusione che rattrista l'animo , rende il vivere inerme . Da quel quarto piano, di quel palazzo qualcosa è accaduto , qualcosa ha cambiato questo vivere nell'eco di mille note , velate dall'inverosimile , dall'essere se stessi , nello spettacolare circolo delle reincarnazioni. Attraverso il circolo della vita e della morte emerge un profondo significato di ciò che siamo, di ciò che siamo stati.

Da quella finestra è apparso un folle , da quella finestra un cristo , mi ha salutato in vestaglia , con una bottiglia di birra in mano , mi ha sorriso , mi ha augurato di capire e di vivere tanti anni ancora , ma la morte è figlia dell'illusione dell'essere , uno e trino. Parte di una parabola , sgonfia che se viene abbuffata , si gonfia sempre più , tanto , tanto come i

coglioni del portiere dello stabile che ignaro continua a scrivere sul suo quaderno degli appunti , la sua vita dolente, le sue afflizioni , la sua infezione progressiva. E se tutto si compirà , lui morirà, forse diventerà un angelo, forse un diavolo. Mentre i tanti condomini del palazzo continueranno a volare intorno alle loro illusioni . La musica , ci trascina verso varie leggende , verso l'iperbole della bellezza, ebbrezze , forse, verso tante tristezze. E mentre siamo qui a raccontare in coro l'ennesima stronzata .

Un treno è passato.

Agosto. Si muore di caldo e di sudore.

Si muore ancora di guerra non certo d'amore, si muore di covid , si muore di solitudine più o meno di stato, si muore di colpo , si esplosione, si piange, si urla. Un treno è passato, agosto è apparso già vecchio , il senso del sesso , la sabbia ritorna a scorrere nella vecchia clessidra , scandisce la sorte dell'essere , quelle immagini perdute di un amore fatale , di una giovinezza ferma dall'altra parte della strada.

QUANTE CANZONI FELICE

Quante canzoni felice ho cantato in giorni come questi , dalla tenera bocca colma di strofe arrabbiate, miste alla sospirata liberta. Ed ora che mi sento in gabbia, cerco il senso di molte frasi fatte, m' immergo in mille gioie trasgressive , meste note , racchiuse nel senso che si moltiplica per dicerie sacre e organismi sterili , trascendendo il corso della mia vita . Libertà , così , come io l'intendo mi beo nella sera, inseguendo un ritornello , ora tuffandomi in mille ricordi ora abbracciando il mio destino. Sonetti , altri versi amici sinceri, vengono a trovarmi mi sorridono a sera , quando sono solo con la mia vita. Ed il mio coraggio, mi spinge a ragionare oltre la mia perspicace situazione, percorro questa strada che non ha mai fine.

Tra tante macerie , vicino questo mare d'ipotesi , di arie melodrammatiche che volano nell'aria della sera segnata dal caos , frutto di molti sentimenti racchiusi in se stesso , esplosi mentre esploro il tramonto nell'ora che mi rende savio.

America , amore tanto lontano , tanto vicino con la sua libertà con il suo inglese arrogante , che sa di ghetto e gatto bruciacchiato che sa di tante storie d'amore di vite spese nella sorte avversa . La morte è solo un salto nel buio dell'anima , dove poter catturare le rime divine . Non ho più paura di come va la vita , di cosa mi riserva la sorte , sentire la puzza dello zolfo mi rende felice , mi rende sincero , fragile come una libellula, libera tra i prati archeologici , tra le rovine dei templi abbandonati vicino al mare , mano nella mano ad un amore mai nato. E canto questa vita e passo oltre , senza mettermi il costume , senza dire abemus papam et fidens tua procopio mita.

Si è aperta una voragine, una gigantesca oscura vulva ingoia tutta la mia poesia , scritta di fretta a tarda sera . Sono così solo , da non sapere più volare con i miei versi inutili , figli delle mie illusioni , figli dei miei istinti primordiali , figli di questa soave musica che mi conduce lontano dalla voragine delle vocali dai baratri delle consonanti . E sono contento , amo da morire la vita ed ho imparato a volare libero verso altre dimensioni, in altri intendimenti e altri amori.

Le tenebre sono tante , come le dite della mano degli dei che adoro di notte. C'è chi nel buio si fa fottere dentro il talamo, sorretto da pietre pomice , sotto le coperte verdi , ricamate a mano , dentro questo sogno sospeso nell'aria come se fosse veramente figlio delle mie passioni ed oltre vanno i miti in questo intendere, io scalo le vette del sapere.

Cado in un folle imbuto di molte parole *sim turturii est meo facit* . Cado nella follia dei gesti in questo amore senza domani il quale mi segue come fosse un bambino abbandonato. Ed io corro e lui mi rincorre , per sotto è muro. E dentro il mio aspetto truce c'è tutta la mia esistenza, la mia ridicola canzone d'amore, fiorita nello scrivere versi , figli del mio domani. Cartilagine e lingue di fuoco con molti significati emopoietici, megere chimere, streghe , saltimbanco, muco colante dal naso , passo dopo passo sono alla fine del mio verseggiare e scorreggiare . Vado con l'ombra di un tempo oscuro , rassegnato , nella speme , gonfio di gloria nell'infinito di una rima metrica che s'allaccia i lacci delle scarpe ed è tutto , così dolce come il tempo trascorso.

Mi sono abbandonato alla pia canzone , la quale s'alza la veste, veleggia verso la riva , vivendo , sono passati tanti mesi, tanti anni . Oggi sono tutti morti , ma sento ancora le voci dei bimbi perduti, di chi balla

e imbianca le pareti della propria casa. Sono ad un passo dalle cose inutili , sono un mito , sono un amore , la rima sbocciata per caso, fiorita nell'oscurità dei miei versi , ingarbugliati , legati a tante cacofonie. Ci vogliono tante belle parole per amare una donna ci vogliono tanti giorni di viaggio per giungere ad una conclusione , per attraversare il fitto bosco dove sono stato tradito. Ed ho seguito la mia strada , diritta mi ha condotto oltre quello che credevo . Oltre i tanti mutamenti in tante semenze le speranze si sono spezzate nelle mite canzoni , figlie della mia bellezza. Ci vuole tanta pazienza per amare una donna fatta ad immagine di questa creazione, simile a questa spiaggia, questo mare che bagna le sponde di questa terra tremante nel palmo di mano di un antico Dio. Cosa significa Dio , cosa rende l'amore, un fiore, cosa rende un verso , una canzone, quanto tempo ci vuole per poter comprendere questo stanco cuore. Come è triste essere solo con il proprio essere , nella sera ideale che ti rende beato , Simile a tanti miti poetici , sotto le tante nuvole sparse nel cielo. Come è bella la mia ragazza , un pezzo della mia storia, un pezzo di strada fatto insieme , salendo il colle , salendo il monte tra i tanti tentativi di vivere una vita felice. Viaggio in giugno verso Modena in auto verso il traguardo prefisso, verso quell'utopia senile , musa vogliosa che siede con me affianco sul sedile anteriore nella sera dei desideri.

QUESTO DOLENTE BLUES

Questo dolente blues , rimanda il mio verso ad una serie d'eventi che sono difficili da catalogare in un termine preciso nella loro mesta espressione in quello che si può credere o sperare d'essere , questa estate fiorisce all'improvviso nella scia di mille ricordi , come un tentativo che tradisce il mio crescere , la logica dei fatti , tradisce il mio credere. M'assale con il suo malore di un tempo malato nato tra le gialle balle di fieno , nei bei giorni di luglio , lugubre nell'ore pomeridiane , riscaldanti i timidi passi al sole . Non s'arrende la mia sorte a discapito del mio pregare , cade goccia dopo goccia sul viso bagnato di una donna che si muove nel vento , portandola via nel mio canto in mille rime allegre che s'aggrappano alle sue vesti , alle tristi sue vicende , tra fiori appassiti , prati secchi , sotto il sole ed il nulla , cresce e geme nel corpo del contagio . Nel caldo orrido perdurante per mesi , continuo ad esprimere l'ossesso dell'essere infetti , simili ad un mostro che gioca con le ombre nella tarda sera dell'estate , perduta in fondo alla tasca di un Dio distratto. Ed io vedrò il bel corpo di lei cadere negli eventi che si susseguono nella sua logica esistenziale , nell'estate dalle braccia tese e delle mani stese nel silenzio che s'accartoccia nella scorza degli alberi da frutto , nel solco dei pini marini , infiniti sulla scia di una terra arida , nel volo dell'uccello, nella favola bella che perdura nell'aria infingarda , nella sorte avversa. Io cado nel vuoto , come fossi davanti ad un plotone di soldati , chiederò l'ultima sigaretta, forse una notte d'amore per dimenticare il male ricevuto che si nasconde per dimensioni oniriche nella mia mente in preda ad canto funebre dopo un caffè alla nocciola.

Sono qui, ad ascoltare il bel canto che risuona nella mia anima, sono qui nell'errore commesso, ingannato da me stesso, desideroso d'assaporare il senso dell'esistenza, ignudo, abbracciato ad un concetto logico. Sono solo, mi spingo verso oriente, seguo il mio karma, la mistica esperienza, poi mesto nell'emistichio crudele, il dente mi duole. La chimera mi chiama, dalla lunga criniera, dal possente corpo di leone, dalla coda di serpente strisciante silenziosa sulla sabbia arrabbiata. Sono solo all'inizio di un altro viaggio Poi la sera, scende veloce, armata di spada, su per i colli bagnati di fresco sangue innocente, rischiando la gogna mi spingo verso l'infinito, verso l'orlo di questo abisso, gemente piangente con in braccio i miei dubbi con le poche certezze inseno. Ascolto le note aulenti delle canzonette, pezzetti di speranze, ghirigori fantastici, concentriche rime miste d'esperienze e vivo, forse svanisco nella mia sciatta esistenza.

Ogni verso, può essere detto bello. Non esiste mai un punto preciso ove l'accento trapassa questo verso stracciato. E sopra i miei fogli, riposa un fiore reciso di netto con un bisturi elettrico, un fiore caduto dal cielo, riposa silenzioso nel tempo trascorso, nel tempo in cui ho conosciuto la bella gitana, la moglie ubriaca.

Estate dalle tante domande, nere, aggrinzite, nell'essenza miste all'odio dilagante per il volgo, nella vile ragione, portata in giro per piazze e lungomari illuminati. Pellegrini delle passioni, consumate in fretta, fuori al bar della riviera. Morire in un attimo con tutte le belle canzoni di un tempo addietro che hanno decantato i miei idilli erranti. E lo splendido mare bagna la bella riva ed il villico in mutande sul bagnasciuga che continua a rimirare il mare della sua vecchiaia, nel rancore che cela in se il dilemma dell'estate. Morirò, aggrappato al cielo,

sotto il peso delle nuvole , nell'alito di vento mi porterò con me questo desiderio in altre sere ed altri giorni raminghi verso l'estate dalle gambe lunghe , dallo splendido sorriso . La sorte mi rincorre per strade tortuose , come fosse un essere dannato senza mutande , senza rossetto , mi fanno impazzire con i suoi occhi arrossati , sola nella sera estiva , nell'attimo in un amore rapito per sempre.

Estate , altre strade da percorrere , ed altri lidi dove poter trovare il senso della giovinezza , ebbro di tanta bellezza nella gioia dei passanti. Mentre qualcuno viene gettato nella fossa dei serpenti, incontro alla morte , c'è chi discende in altre dimensioni in quel caso metaforico , in quel vivere in cui si recita a soggetto la pietà dopo aver ingoiato il veleno della vedova . Civetta , pipistrello , aquilone, sfrecciante nel cielo celeste , veleggiante nella genealogia nella logica familiare . La metrica veloce come una freccia trafiggere questo cuore dentro il petto. Ed il caso solingo , immemore informe , pruriginoso , sguazza , scazza, s'incazza e preme con forza il bottone , apre la porta alla vita di un altro sogno, apre la porta ad un popolo e tutti continuano ad inseguire questa estate calda senza reggiseno , nuda come una foglia su un albero in fiore. Tutto è una rima , un trascrivere l'estate che avanza , spiazza, impazza come fosse una cavalla pazza.

La bellezza è questa estate che assaporo , che mi porto appresso, sulle spalle che provo a raccontare senza sapere dove andrò a finire, alla fine del viaggio , per case e chiese sepolte nel mio tempo . Memorie ermetiche che desumono il discernere la scimmia di Darwin la quale balla , nell'estate , canta una canzone con in mano una banana , mentre tutti cercano di capire il senso di ciò che dico , lo scorrere dello scrivere il passare in altre strofe e storti sonetti burleschi , ecloghe naufraghe sul bel foglio di carta

dove annega il mio verso sulla scia di una dolce canzone. Tutto sarà come ho immaginato fosse , vedrò i giganti venire dal profondo sud vedrò lei con le gambe aperte , pelosa boscaglia nera , solitaria , uggiosa fessura infernale , estremo piacere , tipico peccato che fa impazzire il gatto, abbaiare il cane ,fa volare i giganti del pensiero il senso di ciò che sono , di ciò che vogliono rappresentare andando avanti . Così dopo aver preso la metro , dopo questa piazza incontro tanti pazienti raggruppati pronti per essere gettati nella fossa comune ed il sindaco cammina a piedi e dice che lui sa tutto di quello che si dice e non ci sono scusanti , neppure un ipotesi plausibile che si possa essere uccisi dopo aver gustato un gelato a pistacchio. Così nella bocca del drago , canto la mia triste canzone rammentando un amore che non vale la candela .

Non capisco dove è nato tanto male , mi sembra sorto dall'ossesso del sesso , dall'essere nessuno, indifeso, trascurato nell 'incredibile dilemma di un amore senza palle che viene giocato dentro un campetto parrocchiale insieme al chierico convertito al buddismo. Il male ha messo le sue radici in questa terra , dove ogni cosa sarebbe potuto accadere, che ha reso questo mio canto un idioma che lievita come il pane , dal sapore dell'estate , che gioca con il cane tra le onde dei ricordi, ti porta dove ogni cosa è possibile , dove l'amore ha nome di Maria ed il mare , bagna il suo corpo nudo in riva alla spiaggia . Mentre l'onda mi riempie il vuoto dell 'anima, nell 'essere e nel trascorrere un'altra estate al suono di un vecchio blues . Un suono che si ode sulla spiaggia nella voce accompagnate dai corni dei vichinghi , dalle chitarre messicane . Mentre qualcuno si alza il sombrero sotto il solleone , suda tanto , si squaglia come fosse un gelato , chi vola in alto più alto delle nuvole , sopra Mergellina , sopra Posillipo, sopra la città di pulcinella ove si canta e si fa l'amore , tutti

insieme nei giardinetti pubblici. Questa estate scioglie il sangue nelle vene , scioglie le veli alla barca diretta verso le isole , verso questo divenire che trascina seco la propria esperienza . E in molti anni passati e in molte idee assaporate questa prosa , rappresenta il corpo del redentore o chi fermo al semaforo attende di scendere nel profondo della notte verso un'altra estate infernale.

BLUES DI LUGLIO IN AUTOBUS

Sole di luglio , sole di lingua , sciogli in me tanti ricordi , come quando quella volta sono asciutto pazzo appresso ad una guagliona, dentro l'onda del mare burrascoso, schiumoso , insieme a tante vaiasse , ballai coppe allo munno , affondando le mani nella sabbia. Sballato , malato , non mi facevo capace che l'ammore mi aveva tradito per ire , verso altri lidi e mentre io andavo dietro a tante disgrazie mi abbandonai nella mia dolce favola dell'estate.

Nella mia ragione poetica , divenni un toro ferito che muove la coda nel tramonto della sua vita , mossi i miei passi lungo spiagge immense , sentivo lo core che mi sbatteva m'pietto, sentivo a vita che mi lasciava dentro a tante ingiustizie. Ora tutto è passato mi rilasso e penso a te sopra ponte vecchio e ti chiamo ma tu non rispondi . E mentre piango la morte di un vecchio amico , stracco nun saccio che pesci pigliare . Ora mi elevo dentro un sospiro di pace , nel soffio del vento che vola e va , oltre mi conduce, sfastriato nello sciore della giovinezza appassita ,assomiglio a tanti gliommeri nello scrivere versi che mi gorgogliano nel pensiero nella frescura , sotto le fronne , degli alberi in fiore. Penso tanto al tempo trascorso , ascolto la bella canzone dello tempo andato , ripenso a te , mentre scendo nell'inferno delle mie passioni , rassignato dentro una nova canzone. Rimango, appocondruto dentro un altro motivo musicale poi scendo e vado alla processione.

Le parole sono di rame , sono di ferro, l'ammore è una carogna che abbaglia e fa figli sotto la luna di luglio , partorisce mezzo all' erba bagnata dalla

rugiada del mattino. Ed io sento il fischio dello treno
passare , correre , sopra alle rotaie arrugginite ,
migranti , scintillanti , quanta gente e asciuto pazze
stamattina appresso a chesto corteo funebre . Poi
tutto è vano come fosse un tarlo che mi rode dentro
il cervello . Per quanti giorni ti ho aspettato ,
ritornassi vestita, tutta di rosa , con il tuo sorriso
appeso alle tue rosse labbra.

Quante pene , tenevi astipato dentro questo petto ,
in questo amore fatto di plastica e di cartone.
Non mi hai mai dato il tempo di capire
Non era rimasto tempo , neppure me stessa .
Sono nuda nella tua ragione
Ed io che credevo di essere tuo
Ti sei sbagliato, non ti sei fatto la barba di nuovo
stamane
Ho preso l'autobus delle sette
Sei un indisciplinato
Non credo che gusterò questo gelato
Facciamo come fossero n'ammurato come tanto
tempo fa
Volesse truva pace
Io una spiaggia libera , nu poco fresco, sotto
l'ombrellone
con una bella fetta di melone
Pensi sempre alla panza
Sono una cagna
Sei un ondata di calore
Spero un piacere
Come fosse stato bello se tutto fosse stato vero
Hai chiusa la porta di casa dei tuoi ricordi? sai posso
entrare i ladri
Cammina , chi vuole che se li rubi
E se si rubano chesto core
Io vado dalla polizia
Mi prendi in giro ma io ricordo quando mi lasciasti
mezzo a piazza Dante con due povere creature con
i fiocchetti intrecciati nei capelli.

Il tempo è passato ci ha resi assai simili nell'errore
commesso
Ora vorrei passeggiare e non pensare altro
Questa volta me lo mangio quel gelato al pistacchio
Credevi che ti fossi scordata
Come posso dimenticare, quest'anima mia
appassionata è una stella mezzo allo cielo
Io ti confesso mi sento una barca alla deriva
Ci vediamo stasera a piazza plebiscito
Mi raccomando alle otto in punto.

Questa vita mi ha segnato assai , mi ha corrotto, mi
ha condotto dall'altra parte la su quel ponte, mi ha
lassato a pensare che l'ammore rimane una carogna
, un sogno proibito , forse una canzone che arape le
scelle e vola verso altre confini , tra i vicoli sporchi che
addorono di mare e miti sentimenti. Ed io ho vissuto
in mille artifici , ma mi prenderò la mia rivincita ,
quando tutto sarà passato, venderò questa passione
al mercato tra le fronne di limone ed i carciofi , le
carote arancione , tra gli strepiti della gente che
passa e va verso la marina a tuffarsi dallo scoglio con
e senza mutande.

Poiché non esiste una morale che mi possa
condannare , poiché viviamo secondo la legge della
giungla e in questa corsa verso l'ossesso le mie
ossa scintillano al sole d'agosto.
E non credevo fosse tutto possibile , quasi mi
sembrava di stare due passi dalla morte di un era ,
ad un passo dall'essere contagiato .
Non pensarci ho comprato una bottiglia di birra , una
due, forse tre per placare questa sete d'ingiustizie
, questa voglia di libertà , questa voglia di caffè.

Beviamo fino ad ubriacarci
Possa il cielo liberarci dal male
Ci pensi a Gigetto
Che cretino che sei
Non lo dire in giro che lo chiamo Gigetto
Tu lo chiami Gigetto io la chiamo Luisella
Che coppia che siamo
Sotto questo sole
Io allungo la mano
Non ti permettere io sono una signora
E se ti sposo
Se mi sposi io mi spoglio
Io mi squaglio

Ed ora mi rilasso e penso di andare a vivere a Milano. La tra tanti grattacieli , di certo troverò una gatta da dare in sposa a questo mio sorcio , così darò cinque, sei schiaffi alla mia cattiva sciorta e mi riconoscerò nello scrivere improvvisato nello sbaglio, mi abbozzo tra la folla , dato sono fatto di carne anch'io . Io sono di spirito e ossa , sono tanti anni orsono che ho rubato il fuoco agli dei i quali mi hanno incarcerato dentro un carcere insieme a Gennarino che faceva il battilamiero si vantava di avere un pisello assai lungo , una comara a porta capuana , un amante ad Avellino . Ed avrei voluto vomitare tutto lo schifo provato e visto in questa vita ma sono rimasto al mio posto a ripensare all' imbroglio ordito nei miei confronti , legato ad un malessere mi ha preso per mano, mi ha portato per altre mete immaginarie , cantando la mia libertà perduta che dalle ali bianche vola in alto come fosse un gabbiano , quasi a sembrare una virgola nel cielo azzurro. Quanto avrei voluto fuggire da quel mio carcere condominiale andare a Madrid a cavallo di una nuova fantasia.

Ma le parole sono amiche e nemiche della mia ragione poetica , sono fatte di varie leggende , miste

di varie leghe , hanno l'aspetto di ametista . Ed elle sono tante , alcune belle , altre volgari , altre figlie del volgo, figlie di sere e di notte d'ammore , sono simili a chesta sciorta che scivola come l'acqua sporca, sotto i marciapiedi . Ed elle si mostrano sotto il sole , poco mistiche , assai cretine , scarabocchi su fogli di carta bianca , su cui allacciare le proprie idee filosofiche . Così passo e butto l'uocchio in giro e sono finito nello vascio della signora giuseppina che non ha voluto sapere di accattarsi i libri della fabbri editore , all'epoca dei fatti , così io sopra al cumulo di monnezza ho gettato via ogni cosa , ogni mia speranza ed ogni mia canzone. Lascio un errore grammaticale e piglio un'altra scorciatoia epistemologica , questa vita spesse volte non tiene rispetto per chi soffre , mi tiene spesso per mano e mi porta verso il mare come fosse di nuovo fanciullo io canto a Napoli come a Firenze , trionfalmente a Ravenna mi fanno tanti complimenti . Questo blues viaggia con me in un autobus , ove scrivo tanti versi sciagurati . Fermo al mio posto , vicino al finestrino , osservo il paesaggio scorrere , non piango , ne rido nel mio dire continuo ad inseguire fiabe e leggende ,provo a narrare storie, varie realtà , mi trasformo in diversi personaggi e rassomiglio assai, almeno così dicono i miei amici ad un povero cristo in croce nel giorno del giudizio.

CANTO DELLA TRISTE MORTE

Sono qui con i miei canti , sento la morte venire , andare per strade deserte , entrare nelle case, negli ospedali , dove ella giunge, la gente piange i propri cari . Come un fuoco soffoca il respiro , l'amore, langue dentro le ossa impaurite . La morte balla sotto un freddo cielo , vestita come fosse una regina e ogni cosa si trascende , si perde nel ricordo di gioie perdute per sempre nei propri ricordi . Il male matura dentro il corpo degli ammalati, brucia le speranze , brucia l'esistenza . Poi tutto svanisce, in un attimo nel tempo di nostra vita .

Ella avrà le mie labbra, il mio essere per se , ed oltre nell'infinito concepire e reprimere , ella sarà la signora del mio tempo , la figlia , la madre di questo male che ho coltivato in seno.

Ella cerca la sintesi del giusto, una bellezza che fiorisce dal male commesso , memore di demoni antichi e dire illustri. Tutto è nulla rimangono folle tra le rime ed altre locuzioni che mi conducono al patibolo Ballo sotto un cupo cielo, ballo con la mia vita , con il mio credo, il vivere negletto, ghettizzato nell'azione Ed ella mi condurrà , verso qualcosa d'indefinibile , nell'incredibile verso in altre dimensioni plastiche che si sommano strada facendo. La morte è una cara signora , senza l'ombrello , balla con me sotto la pioggia , nuda . Libera , ride nel divenire se stessa , nel condurmi in una sequenze di forme che generano la vita così come io lo concepito.

La morte viene sicura di se , con amabile sguardo, con tante amiche come se fosse sempre stata mia , mi racconta la sua vita, dei suoi passati amori .

Civetta, fa le smorfie , cerca dentro me stesso, la speranza che mi sorregge . La morte mi conquisterà e sarà la signora dei miei giorni legati al globale contagio . Ed io sarò il suo figlio prediletto, ai piedi di una croce , sarò il sasso sul sasso che adorerà la mia tomba . Ed in questo ballo , mi dirà tutto quello che non mi mai detto : sarai con me nella santa terra dei padri a cercare funghi a cogliere fiori da regalare alle giovinette che vengono da laggiù dove l'amore è un dono di Dio . Sarai con me ed io sarò con te nella storia della salvezza , saremo madre e figlio , una stessa forma , una stessa sostanza che avvizzisce nella scienza. Nelle varie scemenze , saremo morti entrambi nei giorni avvenire .In un tragico epilogo, ogni cosa ci condurrà oltre questa indifferenza , tra le braccia di questa triste morte .

In tanti saremo lì a pregare sul golgota , ove la sorte agisce in varie forme e nella verità che anima il mondo canteremo la nostra sorte alle generazioni avvenire Una vita vissuta come se fosse una forma migrante in altre cognizioni ed in altri momenti utopici come una rosa bianca in un rosso roseto. Saremo un fiore da mettere davanti ad una tomba , spoglia, priva di epigrafi . Una preghiera che sale da basso in questi giorni , per chi soffre nell'attesa di guarire , là negli ospedali, nelle case semichiuse al vento della morte , che passa e miete ancora tante vite innocenti . E tu , abbi pietà di noi tutti signore dell'universo , padre eterno , signore del mio umile canto.

ASPETTANDO CANTO LA PIA MORTE

Passo il mio tempo , tra le mie poesie , m'immergo nei mie canti , passo, mi nascondo verso qualcosa d'indefinito che mi porterà oltre queste convenzioni in altre canzoni, allegre , saltellanti la nella grande piazza ove ci portano i tanti ammalati . Là ci sono madri che piangono i loro figli , piangono il loro amore perduto , nel tempo trascorso . Ho passato tanto tempo a capire come vanno le cose , oggi sono arrivato , oltre questo mio dire , nella convinzioni che potrò un giorno saper volare. Costruirò una torre alta , da dove spiccare il mio volo , costruirò un razzo , con cui andare con tanta gente , verso altri pianeti , tutti insieme felicemente verso una nuova terra. All'interno del razzo, seduti ci sarà il signore che la sa lunga , parla sempre della moglie , di quando andò quella volta in bagno e trovò un rospo sulla tazza del water . Intanto ci sono diversi modi di dire che vado sviluppando nella mia metrica , alcuni metri sono sconosciuti , perfino a me stesso, ma di ogni dire prediligo un dialogo costante con la bellezza. Il quale mi porterà oltre questa vanità , mi aiuterà a costruire una casa tutta mia lassù sul monte della misericordia , ove potrò ammirare il mondo intero. Lì sarò il signore che la sa lunga con una barba da profeta spiegherò cosa significa acchiappare mosche e scarafaggi e faremo , tutti un lungo viaggio nella fantasia.

Io nacqui in un giorno di marzo , forse ero già pazzo a quel tempo, forse, lo sarei diventato , era scritto tra le stelle , nei tuoi occhi azzurri , tra le pieghe del destino che giace per terra a pezzi . E mia madre mi allattò

con latte di lupa, mi accarezzava con le sue lunghe ciglia , mi portò a passeggio in un colorato carrozzino , oltre questo mondo, dove adesso son qui ancora a cantare una canzone tanto triste che non so neppure io quando finirà. Forse quando tutto il resto si congiungerà a questa morte corporale . Io ora studio il sapere altrui , faccio finta di non aver capito e m'industrio , mi studio il piano sanitario, una via di salvezza. Questa mia stupida canzone , figlia della mia sofferenza , figlia della mia tristezza , si bea nell'amore altrui nel vento vola , raminga in cerca di qualcuno , con cui parlare. Ed in un attimo , vedo una donna sull'onda del mare, andare verso un isola, su di una zattera , attraversare il mare dell'indifferenza, così figli e signori , tutti insieme sulla stessa barca arriveremo oltre quello che non abbiamo compreso.

Nei prati della mia infanzia , corro felice verso quello ho sempre desiderato , poi giro l'angolo e son certo che c'è la farò ad afferrare il giusto senso delle mie parole. Un salto all'indietro sarò un buffo saltimbanco , il signore si bea della conoscenza , cerca tra le parole la legge ci ha condotti ad essere una legenda. E sembra incredibile come l'ordine delle cose , proseguire nel suo ritmo , dentro l'anima mia ed in altre congiunture , io sono il signore che inforca gli occhiali e spera di vedere il cielo di nuovo azzurro. In questo mio dire , l'amore sanguina come il costato di cristo tra il cielo e la terra , immobile su di una croce lignea . Ed io sotto , quei cieli azzurri , rincorro aquiloni di carta colorata , li rincorro fino in fondo al mio sogno , li cerco di afferrare , mi trascino sotto il monte e mi disseto di tante idiozie , di tanti amori a meta prezzo. E sono lì in piedi come un soldato, pronto a scendere in guerra, poi mi faccio uno spinello e getto il cerino dentro la paglia che brucia il mio sogno, la mia barba, il mio timore d'essere morto . Ma tutto ciò non ha importanza , poiché credo di

aver appreso abbastanza e quindi corro sulla spiaggia libero con tutti i mio coraggio , con la ragione che si solleva con il mio spirito , ruggente come se fosse un leone in mutande farò finta di radermi , di ridere appresso a quella bella fanciulla sotto l'ombrellone. Come infame capire il male che t'assale . Tutto trascende, il vero concetto la posizione eretta, la posizione soggettiva , l'oggetto della mia ricerca.

L'adolescenza mi strappò dall'ignoranza ed io danzai con alcuni ragazzi , sotto le stelle della casta Sicilia , sotto le stelle dell'africa , sotto un cielo peloso che mi sembrava un enorme vulva . Ed ero piccolo incompreso con tante domande in seno che mi rincorrevano nell'essere mio dialettico . Una forma dialogante con la morte che tardava a venire, così io continuai a giocare con la bellezza e l'amore , ed ero così giovane . Sapevo cavalcare , andare là dove tramonta il sole e mi portavo appresso un amore da quattro soldi , ero felice di essere me stesso, figlio della mia incoscienza , ero così bello , mi adulavo poi compresi in segreto il senso delle cose come vanno intese e l'amore divenne una cotoletta ben cotta, un fetta di pane mangiata in silenzio. Ero felice di stare tra le mie rime , come se fossi un matto io cantavo la mia vita.

Tra i mie libri ero bello stare , solo con tutte le mie domande , con quelle mie stupide poesie , che scrivevo e nessun leggeva. Nessuno , sapeva chi fosse , da dove venisse , chi mi segui andò oltre questa mia canzone , in questo scrivere , lo trascinai verso un nudo destino tra le righe grigie di un esistenza figlia delle mie esperienze. Ed era bello non capire nulla , tanto bello che mi chiamarono poeta poi m'invitarono ad una conferenza .Io ero convinto di sapere bene l'arte in genere , di conoscere l'amore e l'argomento il quale mi sfuggì di mano . Lo cercai

tra le tasche degli invitati , lo cercai sotto il tavolo , ma non trovai nulla di buono , solo quel disgraziato del mio compagno di banco , che guardava in mezzo alle gambe della segretaria la sua folta pelliccia . Un felicità io sognai, volevo , ma ero piccolo , tanto piccolo finì d'aver vergogna , di parlare di me alle farfalle.

Giorni e giorni passai tra quei tavolini con i miei amici ed un canto lento , s'udiva all'orizzonte come fosse il canto di un muezzin , come fosse un arancia rossa spremuta in fretta , dalla quale scorreva tanto succo. Il succo della conoscenza di questo mondo infermo , dolente in questi giorni oscuri e con una candela accesa io seguii il corteo delle anime migrante. Li seguii passo dopo passo e non m'arresi ne piansi , ne provai andare oltre quell'amara conclusione che anima il mio credo . Tutto fu alla fine , come io lo avevo sempre immaginato, un giorno qualsiasi, passato fuori al bar con gli amici , tra quei solitari tavolini a discutere cosa è la vita , cosa è il sesso , ma poi mi vergognavo e cercavo di cancellare il senso delle mie frasi scurrili , mentre bevo il succo d'arancio che mi porta il cameriere.

Ma se i sensi comandano , le nostre passioni , tutto scorre con la forza della natura , nelle note di un canto doloroso , spoglio , fatto a regola d'arte , fatto ad immagine di me stesso o come io l'intendo . Così cerco d'assecondare le mie passioni ed il senso di cosa sarei potuto essere . Così sposai la prima donna , che mi capitò di andarci a letto, la sposai in un giorno di pioggia , era maggio ed il coraggio non mi mancò , non mi mancò la speranza e le mie canzoni mi seguirono fin dentro la piccola chiesa e per altri intendimenti in gioie e mistiche rappresentazioni io volsi lo sguardo oltre quello che sarei diventato. E non m'importava più di divenire un servo dello stato o un cane , uno struzzo , un albicocca dentro un

bicchiere . Ero così felice in quel giorno del mio matrimonio e la mia sposa si chiamava Giovanna o forse si chiamava Elisa , Maria ed altri mille nomi di cui m'innamora in quel profumo di amori gialli limoni , rossi come il sangue dei santi, ero felice di essere un uomo , ero innamorato ed il senso della vita scorreva in me.

Poi lei mi costrinse ad aprire gli occhi sulla realtà e nella storia vidi le morti stagioni , il cadere di una farfalla tra i prati verdi della mia infanzia , vidi un pappagallo parlare di politica il quale sapeva bene quando era giorno ed era notte , ed io m'impressionai assai , ma poi decisi, era meglio non giudicare , così andai al bar a bere con gli amici i quali volevano sapere che fine avevo fatto e di come si prendono le lucciole tra i cespugli .

Sei ritornato sui i tuoi passi
Sono la bocca della verità
Non ti vedo da un secolo
Sono stato in Guatemala
Io ho fatto su e giù per la stanza
Veramente ? come ci si sente ad essere vivisezionati
Molto infastiditi
Non mi sembra una buona cosa
Certamente l'altra faccia della terra e meno triste di qui
Forse siamo cambiati
Hai ragione, ho saltato tanti ostacoli di corsa
Chi l'avrebbe detto che tutto ciò sarebbe potuto accadere
Mi sento un arancia spremuta
Io sento di non capire
Io invece mi sento intrappola
Sono le molte volte che abbiamo rincorso la speranza
Non fermarti
Io corro
Non ho più fiato

E come essere sulla luna
Lo so , ma tutto ciò prima o poi finirà
Domani potremo essere in quell'ospedale
Sotto una croce
Non ci posso credere
Non piangere
Io bevo
Io ti seguo
Chi siete ?
Siamo fantasmi
Carmelina chiama la polizia
Chi sono ?
Sono arrivati gli spettri
Quali spettri , quelli sono i figli di Carmelina
Perché non l'avete detto prima
Io sono sordo
Io cieco
Abbiamo fatto tanta strada
Mi possono cecare , questi li conosco da piccoli
Io andavo con la madre a cogliere le ciliegie
Noi siamo addolorati
Non mi dite
Non vogliamo friggere nell'olio bollente
Non siete ciambelle
Siamo stanchi
Anche noi , non credere
Io mi sono sentito salvo solo tra le braccia del
signore
Io ero all'apice della gloria
Come è dolce vivere
Seguite l'amore delle parole ?
Certo
Una catastrofe immane c'attende
Ci cadrà il cielo addosso
Fermi non aprite quella porta.

Il mio primo figlio arrivò con la mite aria di primavera ,
allo sbocciare dei fiori di pesco , sotto i mandorli in
fiori il mio sguardo si perse tra le nuvole. E guardare

quel piccolo batufolo roseo nella sua culla di legno mi portò sopra le nuvole , dentro un sogno e nel vento della mia vita , mi senti padre poi figlio , vecchio di qualche anno è più . Dato non sapevo come chiamarlo e cosa sarebbe accaduto andando avanti, lo chiamai come mio padre morto anni addietro. Lui piangeva, ogni sera ed ogni sera io uscivo fuori a parlare con la morte. Così dopo il primo , venne il secondo ed un terzo figlio arrivò con l'intenzione di vendere le mie canzoni al miglior offerente.

Mi ritrovai vecchio , con tanti acciacchi , con pochi peli sulla lingua con quella voglia di viaggiare ancora , di andare per il mondo come un tempo addietro , quando il mondo non mi conosceva .Come quando le ciminiere delle fabbriche fumanti producevano oggetti ed altre ideologia all'interno ed il sindacato, muoveva le acque dove facevano il bagno gli operai .

Sono andato in pensione circa dieci anni fa, ammetto mi sento vecchio ,sento d'essere finalmente ad un passo dal capire me stesso dall'essere me stesso. Ho perso mia moglie , ed i miei figli sono andati via , oggi io seggo fuori l'uscio di casa mia ed aspetto venga la morte a prendermi . Venga a parlare con me come un tempo a dirmi del soffrire d'amore ed altre pene . Ed io forse ho perso la diritta via ed adesso anche se sono vecchio , cerco di comprendere quella vita trascorsa insieme. Oggi sono qui , con questo canto che improvviso nella mia piccola stanza , sopra il monte, sopra una nuvola in questa incompienza . Racconto la mia storia , lungo la strada che mi conduce verso quel piccolo pozzo, dove ho deciso di gettarmi. Il pozzo dei mie desideri , ove sono nate tutte le mie canzoni , dove ho incontrato la prima volta , la morte , dove mia moglie mi ha tradito . Ma l'abitudine di tutta una vita, il timore di non farcela , ha fermato il mio intento ed il mio passo è indietreggiato , sono ritornato sui mie passi , verso una selva oscura , mi sono inoltrato in

compagnia di me stesso , delle mie canzoni , figlie delle mie ambizioni giovanili. La morte così mi ha preso per mano , l'oblio mi ha coperto di luce infinita ed io sono rinato nel canto degli ultimi , di coloro che non ci sono più, nel canto degli ammalati , dell'infermiere , del cappellano . Così ho incominciato a vivere di nuovo e a credere di potercela fare ancora, proprio andando incontro alla morte.

CANZONE DELL'AMOR CRUDELE

L'amore può essere crudele , simile ad un colpo inferto nel costato ,come una luce accesa nel buio dell 'incoscienza , si spegne nell 'attimo meno appropriato in quello amore fisico , fatto di lunghe passeggiate , pensando al domani . Lungi per altri intendimenti , mi conduce verso un pensiero felice. E vedo la città dal basso, nel tempo trascorso, perduta nel cerchio dei suoi ricorsi , nel moto di un pendolo obliquo che ritorna indietro nel senso represso in questo sesso universale fiorito in seno. Ora la strada mi sembra reale, gli alberi radi , quelli più brutti seguono una catena di case e di cose senza alcun senso . Esprimono eleganza in mezzo ad una strada sporca ove passano tante macchine velocemente , dirette al lavoro o verso un amore al gusto di limone. La mia vita è un gioco di rime è un immagine divisa , isolata nel canto del mattino in quell 'amore sofferto in quello che credo ed aspiro . Poi parto ,vado a Roma , sono a Bologna in piazza Maggiore , fumo , sotto nuvole grigie in un amore banale , mi regala momenti indicibili nel divino trapasso , nello scorrere delle mie rime malate di nostalgia.

Quanto amore ho da regalare ancora , quanti giorni da passare con le tante persone nel traffico cittadino. Son sopra il monte di san Biagio , dentro le tue

parole , dentro questo amore infernale m'elevo a vari comprensioni nel senso di conoscere , scisso nel dire nel fare , sono al punto di partenza, dentro il tuo spirito , dentro il tuo corpo nudo , disteso sull'erba bagnata dalla rugiada del mattino. Sono questo ed altro e mi perdo nell'ignoranza delle parole eliotropiche , chimere eclettiche , bisbetiche , ritornelli allegri nella grammatica di Dio . Sono questo esprimere esplosivo , che conduce il mondo verso un'altra comprensione , sono non sono , cresco nel verso , perduto nell'idea di un bene senza cervello.

Aspetto mio figlio, fuori la metro torni dall'università , l'aspetto con il fiato sul collo, non capisco o faccio finta di non capire, vorrei volare via, andare, rendermi irreperibile, bussare a tutte le porte , dire la mia, nel canto m'assale l'angoscia , mi trasporta nella voce dell'angelo guida . Nell'amore si scioglie il mio sangue , si sciolgono le mie membra , sono sconfitto , sono vivo in questo amore infernale . Sono tra le fiamme dell'inferno , sono non sono, quello che sono vivo, verseggio in silenzio fermo in un parcheggio abusivo. La comprensione è una rosa sbocciata nel mio silenzio , fra le mie note eremite che mi camminano accanto, nella mia follia e nella falsità della gente. Vivo , faccio finta di vivere , sono come un deserto chiuso dentro di me di amori mai fioriti.

Giorni crudeli, giorni di rabbia, aspetto a sera, venga qualcuno a salvarmi , figlio mio , con questo foglio macchiato di scarabocchi tutto qui , questo mio amore, limpido come l'acqua del mare , come i ricordi di un fanciullo , come correre sulla sabbia a piedi nudi , verso il mite promontorio, verso me stesso nell'ossesso dei miei versi scivolanti a riva con le onde dei ricordi in un mare di leggende di amori mai amati e mai venduti al migliore offerente.

Tutto ciò, credo sia questo sogno che trascrivo in macchina nell'attesa venga mio figlio e sono ad un passo dal paradiso , sono santo più santo tra tanti santi ,sono morto, risorto tante volte calpestato, schiaffeggiato , sputato in faccia dalla massa operaia. Non ha importanza, il viaggio ripagherà il mio soffrire e le rime ballano sul filo delle mie memorie, danzano su una gamba sola , saltano lo steccato, sono accusi cianciose mi si squagliano in corpo . Mi travesto poi sogghigno , riconosco i miei limiti, l'inghippo, il peccato il salto nell'immagine .

L'attesa mi fa pensare, mi conduce oltre , nello spirito di un Dio grasso , si trastulla nel bagno con i propri sogni . Trascorro le mie ore , vedo oltre il finestrino della mia macchina la strada percorsa da molti . La strada , mi condurrà , verso quello credo ed oltre andrò, mite guerriero, cercherò il mio amore da salvare. Sarò il signore dei ciclamini , il signore dei

sogni dei tanti come me . Sarò sulla luna ad accendere un cero , sarò quello che sarò non ha importanza il mio amore vola in alto ed io l'inseguo nel buio della mia incoscienza , per giungere oltre questo amore perduto.

CANZONETTA NAMMURATELLA

Quante volte mi son detto, me ne voglio ire da qui ,
andare dove mi pare, sentirmi vivo , addò si può
sentire ò viento n'faccia , dove crescono le canzone
miezzo all'evere addirosa , lontano da stò casino ,
dove l'ammore me porta , mane e mano come
quando ero piccirillo , sopra a una giostra con tanti
cavaluccio. Ed io ti vorrei vasà mattina e sera , sotto
un cornicione , coppo ò lietto , sentirti vicino ò core
mio , come l'onne dello mare , vorrei perdermi in
questi versi di passioni . Quante volte, mi son
detto, me ne voglio ire da qui , andare dove posso
conoscere un altra vita. E la morte è capace che
se sceta all'intrasatte di notte , si truca , si fa bella ,
chiù bella , come tanto tempo fa , mi da nu vaso
azzuccuso sopra la guancia.

Ma la morte , l'incomprensione, la resistenza alla
forza dello destino , hanno messo un bastone mezzo
allo senso delle parole mie , le quale scuntrose e
sconvolte mi hanno voltato la faccia . Me voglio
scurda ò cielo di chesta terra , mi voglio scurdà tutto
ò male che ha rovinato a vita mia . Canto in
mezzo alla vita cammino come si fosse muorto.
Chesta ammore se pigliato l'anima mia , se
messo adderete a me , ma portato paradiso, ma fatto
conoscere tanti santi , ma io ora come faccio a me
scurdà degli occhi tuoi , dei baci tuoi , come me
faccio a scurdà tutte quello che ho passato Come
quella volta che tornai dalla guerra , ferito dallo
fuoco nemico , dentro mille triste canzone , son
tornato per starti vicino . Ed ora ammore mio una
passione ed ora canta assieme a me questa
canzone appuncundruta , scinne con me funno
all'anima dello munno , vicino allo sciato delle
parole , scetate .

Nun voglio chiù sapere, il male , d'amici e parente ,
nun voglio chiù sentire il freddo dall'ossa che mi
ricetta , ne lo scuorno dello scrivere n'ata lettera e
n'ata canzona . Piglia , sciato anima mia , figlia
delle mie arie , lucenti tra le stelle , mezzo allo
cielo a sera. Nun voglio, sape chiù niente e chiù
niente me rimane. Eri accussi bella mi ha pugnalato
alle spalle, ti se messo con un altro secco e luongo ,
mi ha lassato solo, miezzo una strada n'fosa ad
aspettare che passasse l'autobus. Ed io m'incammino
con lo core mano , dentro una passione ,
rassignato. Io ero stato sincero con te , t' avevo
venduta l'anima mia . Ora il diavolo vuole che gli ho
promesso cosi mi sono lasciato andare dentro
chesta sciorta, dentro a chesta morte.

Ma quante è bella , Napule mia , quando si fa
l'ammore che ti fa santo , poeta e signore . Sento
l'addore de maccarune uscire dai bassi , il calore
delle parole tra le braccia delle femmene , che te la
danno ridendo . Napule è tutto nu suonno, nu vicolo
lungo , che me pare nu finisce mai. Come è bella
Napoli non l'aggio mai visto accussi come stasera ,
silenziosa, dentro una passione, solitaria come
l'onne dello mare che bagnano la spiaggia di
Mergellina , bagnano le coste illuminate, mentre le
navi al porto ballano sopra l'onne dello mare , mi
sembrano briache come lo sono io , vagabondo sotto
stò cielo , sotto le stelle, a piedi andante verso il largo
dello Castiello.

VILLANELLA DI MARZO

La pistola che ho puntato alla tempia si chiama
Poesia. (Alda Merini)

Villanella di marzo, cantata tra i denti , fischiata per strada sei entrata in questa mia vita , con tante cose ancora da dire. Rime burlesche, scheletri appesi nell'armadio , danzano intorno a me , una macabra danza, ed io canto un ode alle donne di tutto il mondo. Mischiando il bel tempo, al cattivo tempo i pensieri oscuri alla dolcezza delle mimose, fiorite lungo il crinale dei monti tortuosi, che odorosi esalano i loro profumo intenso ed io vago nell' incerto passo. Il vento mi spinge lontano, oltre quel muro , oltre il senso di un verso ove tutto prende vita in un attimo, nel gioco del dare e dell'avere tra strade incerte e silenziose. E 'giunto il tempo dell'amore , una morte terribile è giunta , una speranza si desta in me , il senso d'una verità profonda , chiara, splendida vita come una stella caduta dal cielo , dentro il cappello di un pazzo profeta , in viaggio verso una terra promessa . Viaggia egli insieme a chi non ha più nome , odio , speranza. Marzo porta in seno allegri acquazzoni , in questo acquarello di colori , annega questo cuore in varie vittorie e sconfitte .

Girando l'angolo di una stretta via , abbracciato ad un amore sanguinante , parte integrante di un anima universale , parte di una trama, di una allegra commedia , dentro quello che avrei voluto essere , là sul finire della via , tra i campi incolti dove la capra salta , dove il leone attende la sua preda, dove l'odio

e l'inizio di un amore , dove le lacrime bagnano il viso dei poeti . Sconosciuti poeti, nervosi, neri , senza denari con denti macchiati di nicotina a passeggio lungo il corso ,in cerca di una rima che elevi l'animo loro in grandi poemi , verso una nuova conoscenza, verso un discorso che trascende il mondo in una nuova legge, in dolci ritmi. Rime leste dalle orecchie a sventola , volano in alto nel cielo, poi ricadano sulla terra , decantate insieme a John e Harry in quella canzone che fa pensare , mentre tutti seduti gli uni accanto agli altri , ascoltano questa triste canzone , che ti prende per mano ti porta in giorni lontani fin verso un piccolo sogno , conosciuto nel morire ed altre rime.

Là dove cantai i miei giorni poetici, giorni di rabbia trascritti in un racconto chiuso in un cassetto. Vecchie liriche cretine che mi fanno piangere ancora , credere di non essere più solo, mentre il treno passa , portandosi via questa delusione , verso un'altra città , dentro una ennesima notizia ove la giornalista annuncia al mondo intero altri morti . Canticchiando arie elleniche , vecchie liriche ,zoppe , in mezzo ad una piazza deserta , fumando il domani di generazione passate . Io attendo il pullman là dove tutto è incominciato, seduto là su quella panchina in compagnia di Carlo e di Margherita. E non so perché vorrei piangere o non aver mai conosciuto questo inferno poetico che mi trascino dietro. Ma la verità di questa storia , ridacchia in me , ingrata, macchia e si gratta, le ascelle così che io possa prenderò il pullman ed andare dove mi pare . Dove questa canzone di marzo mi renderà ancora più pazzo in questo verseggiare in questa voglia di uscire fuori di senno , lungo una corsia, diritta che conduce alla guarigione .Ma come un gioco, io torno indietro senza capire perché , ne come mai, tutto è incominciato , prigioniero delle mie stupide poesie .

Entro in un bar, ordino un caffè, sono solo in compagnia di me stesso con la mascherina sul viso, con in tasca, poesie buone sole a scacciare i fantasmi della mia ragione. Perduto in tanti silenzi partirò in groppa alla speranza, cavalcando il vento della giovinezza. Perduto ancora in quel senso oscuro, chiamato passione poetica, annegherò in quel mare di lettere bisbetiche e occhialute. Parole mai domate, mute in attesa, sparpagiate fuori l'uscio di casa pronte a seguirmi in ogni dove. Sempre dietro, claudicanti, nervose, eclettiche, m'inseguono fin sull'autobus, m'aspettano fuori al bar dove ogni mattino faccio colazione, per condurmi gioiose ed estroverse, fino al mio posto di lavoro. Buffe lettere, qualche volta bisticciano tra loro poi a sera fanno pace sul mio cuscino, si amano, ammettono le loro colpe, mi narrano sovente delle loro sventure. Lasciandomi stanco di combattere quella mia lunga guerra nel mesto canto di primavera che come una tenera ninnananna mi lascia addormentare nel dolce suono di mille orchestre, come un bimbo tra le braccia di sua madre.

Questo mia poesia, muore mentre la canto. Insieme alle tante mie preghiere, insieme alla bellezza di un tempo non più mio. E forse sono uscito fuori di testa, verso dopo verso chiedendomi perché mai mi hanno lasciato sotto la pioggia da solo in attesa passi l'autobus delle sette. L'amore mi ha reso poeta nel volere di un unico Dio, un Dio che conobbi infante ed ora vive in eterno dentro il grembo di tutte le donne del mondo.

CANTO IL MIO DOMANI

Canto il mio domani provando a socchiudere gli occhi, provando ad andare oltre questo dolore racchiuso in me. Viaggio verso un nuovo giorno, m'alzo in volo, passo sotto gli archi delle strade solitarie. Quale sarà il mio domani, il ricordo del mio nome verrà mai scolpito o trascritto sopra una lapide comunale, una lacrima la bagnerà mai. Percorro una strada deserta e desto sono nel mio pensiero nel mio cognome in questo ed in altro vivo la mia vita con fugace ardore in versi impossibili ed improvvisi rovesci. Sole violento che illumina il mio vivere ed il mio verseggiare dentro una frase in questo amore dal colore opaco al gusto di arancia, di mela cotta. La via sale con me verso il cielo balla dentro di me nel dolore provato nel congiungermi al mio interrogarmi, mi lancia nella sfrenata sensualità con tante idee salterine, sulla scia di una vecchia canzone, la città dorme dentro un vecchio ricordo.

S'agita nella strada una folla di passanti, soli nei loro pensieri di sempre nella sorte che mi trasporta oltre questo mondo virtuale nell'agonia delle parole mai dette, nel principio e nella fine, forse segnata ai confini di un sistema eliocentrico, congeniale alla circostanza. Ma nessuno mi guarda, nessuno ha pietà di ciò io rappresento ed il mio cuore batte nella sera solitario, nella morte di un amore mai nato, nella sorte, nell'invidia, nell'incomprensione nel mio chiedere senza alcuna risposte. Nessuno, vuol sapere di me, del mio pianto, di tutto il pianto che ho versato in silenzio seguendo i fantasmi del mio tempo, seguendo le donne del mio intelletto.

Ed il mare schiaffeggia gli scogli a riva , schiaffeggia i giorni che si rincorrono verso l'estremo tentativo di sconfiggere il male.

E l'amore non ha nome, non ha età, così rimango fermo sotto un lampione, sotto questa luna , dentro questo dolore, io sono il tutto ed altre storie dipinte sopra i muri dei borghi solitari , dimenticati nella loro memoria.

Oggi io cammino senza piangere più, verso un'altra rinascenza , inconsapevole della verità cercata con un filo di voce e non m'importa , non m'importa di cosa sarà il mio domani, di quanti amori avrò , di quanti soldi , di quante donne bacerò , di quanto dolore io raccoglierò, il mio vivere s'esterna lungo il verso che seguo nel mio trascendere. Nel mio dire, vola , verso ed oltre questo nefasto pregiudizio. Oggi tutta la mia poesia , pulsa dentro il mio animo , dentro i miei versi solitari , stupidi , negletti e mentre li rileggo sento d'essere ad un passo dal cielo , sento d'essere finalmente il signore del mio domani.

CANTO FUNEBRE DI CARNEVALE

Il carrozzone del carnevale va lungo strade, quasi deserte rincorso da bande di monelli nel sole del mattino , con la gioia nel cuore , inseguito da una folla disordinata , mascherata tutti diretti verso la grande montagna di fuoco , la quale potrebbe esplodere da un momento all'altro. Le note nel vento, mi riportano a quando ero bambino, piccirillo con lo mucco ò naso, con gli schazzere dentro l'uocchio , scherzi, schizzi e spruzzi, miezza a via impazza la follia . Lasso in questa storia passo , penso all'amore passato , pian , pian allontanatosi da me, cresciuto solitario come una pianta di limone nel giardino del re del carnevale . Sulle note di un canto funebre , viaggio nell 'aria limpida, attraverso mille immagini attraverso la ragione , una fede millenaria . Un immagine laica simile ad un aquilone , sfiora il sole , s'impenna nel cielo azzurro , di questo dolce mattino vicino al mare . Mattino di carnevale c'è brighella e pulcinella , si dividono un pezzo di mortadella, in piazza mentre il mondo v`a avanti , tutto è così illogico simile allo sberleffo , l'incerta pernacchia , flebile , s'ode , tetra ed ironica lungo il vicolo.

Qualche orrenda maschera dal corpo deforme dalle mani callose , prova ad esprimere il suo dolore, il suo soffrire , la sua sorte. Si muove sopra un piccolo palco cerca i suoi compagni con lo sguardo , fa mosse , poi si riposa , cerca di far ridere della sua triste condizione, sull'essere una maschera di cartapesta. Ed ogni scherzo vale, se non mangi carne di cavallo, se non mangi chiacchiere ed altre stupidaggine, la gioia è simile alla sorte di una vecchia maschera.

Simile all'amore che mi ha abbandonato ai margini di una strada, tra due donne d'indubbia fede cattolica. Se fossi una maschera per d'avvero saprei recitare questa vita mia in modo assai migliore, saprei dire questo è quello, parlerei della morte della vita d'ognuno, di quanto bene, sento nel mio animo. Parlerei dell'amore, mentre volo e m'alzo da terra. Poi ci si ritrova fuori al bar mentre Pantalone tira fuori gli occhiali, l'inforca e recita la sua parte, la sua strana storia d'impiegato. Una storia fatta di tante tragedie e di tanti svantaggi, di tanti sogni mai raggiunti. Buffo non saper d'essere una maschera come tutti gli altri, terribile dramma la morte, la quale si avvicina sempre più e cerca di portarti dentro un fosso, nell'ossesso del sesso, sofferto. Faccio un giro per strade solitarie, vedo donne magnifiche, vedo volare fische nell'aria cupa del mattino. Mi sento piccolo come una ranocchia sopra un filo d'erba. Mi sento bambino, vorrei abbracciare il cielo ed altre stelle. Vorrei mostrarti il mio corpo, l'altra faccia di giano bifronte.

Un raggio di sole illumina la mia triste storia, poi tutti insieme, dentro la metro, andiamo, viaggiamo verso il paese dei balocchi. La metro ci porterà verso un'idea felice, aggrappati ad una bugia dalle gambe lunghe. Insieme a Pinocchio ed il grillo parlante che la non smette di far moralista mentre Lucignolo tira via dalla testa il parrucchino a mastro Geppetto. Tutti ridono, tutti sono allegri i carri sfilano, passano per strade in festa, tra mille amori segreti, baci, carezze, erezioni ed emozioni, passa questa vita ed è difficile continuare a non credere nell'amore. Un giungere in fondo al cuore, un stringersi nel freddo della sera, essere un unico corpo, ci ricorda della vita e dell'amore di come si era, come si è. Siamo in tanti, tutti in maschere, alcuni non hanno più nulla da dire, altri vanno dove gli pare. E la sera regala tenere emozioni, bevendo vino, ubriachi di parole,

cantare sotto le stelle . Attraverso il tempo anche noi siamo giunti dove tutto ha fine , dove tutto ha inizio, dove questa storia buffa ci ha resi maschere e spettatori di una tragica commedia.

Siamo in tanti in piazza, in tanti senza certezze , senza cappello con un cuore fatto a pezzi ed ecco pulcinella saltimbanco , bere e ridere di se . Pulcinella vedrai la terra si ribellerà al male che ha coltivato.

Vedrai il mondo girare intorno ad un idea e sarai il signore dei tuoi sogni , sarai l'amore hai sperato fosse. Tutto scorre, tutto cambia tutto è un ilare gioco , uno sberleffo un falsa mossa, un rincorrersi per strade affollate , invase di marionette con in capo uno strano turbante, turbato dal caso, turbato dall'amore morboso. Solo, coperto da coriandoli , sotto un portico attendo la vita cambi viso , cambi aspetto, cambi abito, poi rido come un matto e sono matto , sono morto per amore e per diletto , recito la mia parte con pulcinella più ubriaco di arlecchino. E colombina la fa vedere a pantalone e gianduia ha un cuore di latte , Brighella una storia da raccontare a tutti i bambini del mondo. Ma quel matto di mangiafuoco si è infuriato ed ha chiamato i carabinieri quelli con i pennacchi a sedare la folla e gli animi . A sedare questa follia del carnevale ed ogni scherzo vale . E come ascoltare tre liriche al mercato dei cavalli ,tirare l'orecchio al cane, seguire un concetto tutto incentrato sulla pace e la differenza di razza .

La mia vita si nasconde dietro una maschera grigia. Racconta chi ero e cosa sono stato, racconta delle mie passioni di quando girai il mondo a piedi . Quando andai in Africa poi a Gerusalemme poi la sorte mi spinse per laidi lidi , perduto in un vicolo di Napoli cercai di capire dove fossi finito, mentre il mio cuore batteva forte, la sorte mi prese tra le sue braccia e mi cullò vicino al mare della mia infanzia . Ho vissuto

in un eterno canto ,verso dopo verso , egli si spande nell'aria e volo , volo fino al domani . Ora io muoio nella mia puerile passione , continuo a vivere di sogni , di amori incompresi , di storie assurde fatte a tegamino in giorni belli e brutti che un dì faranno ridere i ben pensanti. Ed in molti diventeranno , strane maschere di se stessi ,grasse e mistiche , interprete di molte vite , ora io cammino pensoso , appreso questo corteo funebre, innocente in questo vivace canto carnevalesco.

CANTO DAL BALCONE

Nei miei giorni rinchiuso in casa , sono fioriti fuori il mio balcone, strani fiori , bassi come rose rosse . Li coltivo nel mio giardino pensile in questo inverno di morte, che mi viene a trovare di tanto in tanto e mi porta per mano , oltre quello che credo, aldilà del mio tempo, nella mia pia illusione , nel triste dilemma dell'amore che medita una nuova vita. Seguendo i miei versi volo via da casa, verso le bianche coste all'orizzonte , oltre questo balcone, dove i fiori fioriscono ove la luce si ferma a riposare. Grezzi colori degli orti , son già fioriti con il mio vivere nascosto, all'ombra di una vita spesa , sopra i libri, sopra il resto di altre vite che vanno come me alla deriva, veleggiando ignare nell'aria mite d'aprile , navigando nell'azzurro , nella vastità di uno spazio senza confini.

Io trascendo la mia verità , mite figlia della mia vita. Espressione dell'assurdo , gioco dei verbi e delle pie illusioni che sono nate dal mio credo, dal crescere e sperare in fondo ad un'altra illusione. Il viaggio che ho intrapreso per arie memorabili è lo specchio di una vita in frantumi e l'amore come lo concepito , esploso nei mie versi e nella fuga verso l'amore carnale. Nell'amore pagano si spegne la mia ragione tra gli orti solitari, fuori ai tristi balconi. Ed una febbre m'assale , funesta , dietro i vetri della mia finestra , non mi lascia vedere dove finisce questa vita , dove fioriscono i fiori dell'avvenire e della giovinezza , tutto è un interrogativo crudele , elemento logico , sintesi , fusa verso il cielo , la quale gravida fa frutti , immagini surreali in uno scorrere di cose incerte. L'amore è la fine dell'amore per ogni uomo che lo

persegue , nella sua forma , nella sua esistenza in mezzo a tante esistenze.

Il fuoco dei gerani fuori il balcone, sono il viso della morte di questo giorno , in uno girotondo immondo che prevale sulla sorte umana , sulla capacita di essere salvi dal male che incombe. Ed io seggo fuori il mio balcone fiorito, tra i miei gerani colorati nel gioco che mi ha preso per il collo e trascinato verso l'indefinito senso delle parole. Dietro i vetri, io ascolto il mondo divenire, ascolto il passare dei giorni , annego nel mio soffrire per rime , prendere il volo verso un'altra dimensione congeniale. Vivere sulla scia , di altre storie incomprese nel fremito delle passioni fiorite all'improvviso dentro i vasi di terracotta.

Dietro i vetri di questo terribile mondo , lontano dal morbo , dietro la mia faccia di sempre , nei mie abiti di sempre, nelle mie illusioni io vivo e rinasco nel credere , nell'andare oltre quello che provai come fossi un Dio antico che riempi il cielo e la terra d'amore. M'illumino di una luce immensa , riempio ogni vuoto di un canto che apre ogni cuore , ed ogni soffrire , svanisce con il passare dal male al bene . Un morbo mostruoso sotto forma di un amore pagano, mi segue dopo aver pagato in fretta l'uscita dal casello autostradale . E sono sul principio di comprendere il nesso logico delle mie parole , il barlume della mia coscienza, una conoscenza metafisica che illumina il mio spazio circoscritto. Mentre una nuova luce entra a fiotti dalla mia triste finestra , entra dentro i miei versi , esplodono in me , diventano fiori e storie di chiunque voglia ascoltare.

CANTO A FRONNE DI LIMONE

Canto a fronne di limone nel mattino leggiadro, dopo aver cosperso il capo di cenere , sulle note di un canto campagnolo , le donzelle vedo sedute tra l'erba floscia , ascoltare la pia canzone dei marinai .La cantano sotto voce, nella sorte avversa nella gioia del divenire in quello che credono e sognano di giungere a sera . Là dove s 'alza il sole sulla vita agreste delle misere periferie , con le vesti squallide e scucite , sedute ai bordi delle strade sporche di sperma , ferite e sanguinanti nei sogni aggraziati , tutti legati ad un colore che traspare nel cielo capovolto nel suo dolore . Noi siamo giunti, vicino ad un mare nero , colmo di pace, di pesce guizzanti ci siamo tuffati , nella mischia del sabato , abbiamo incontrato tra le onde ilari e irrisorie , un mezzo tricheco , dalle sembianze di una bufala , era Peppino con il canotto che faceva il bagnetto.

Vicino al mare dei bimbi felici , dei carcerati nel ciclo delle rinascite , nella gioia del vivere vano , ho teso la mia mano nel silenzio di una frase che nasce sincera , celeste e bimestre , mentre clitennestra in mezza alla saga delle salsicce, faceva la sciantosa. Mesta sostanza d'estate inoltrata , siamo divenuti bagnanti , senza barca, andiamo verso il mare dell' incoscienza , nell 'idea che nera, rallegra l'animo afflitto che si fa dolce concentrico nella pia controra. Non mi lasciare mi dicesti . Scendi vieni a cantare per rime la vita

delle pie figliole, afflitte nelle periferie ferite nell'onore, oltre quella linea ideale che divide l'orizzonte , dove sotto l'albero di frutto , siede la graziosa straniera che vende l'amore a metà prezzo.

Quanti passi nella polvere, si possono fare. Quanti pensieri , mi seguono l'uno dietro l'altro , vanno contro la comune morale , corrono veloce , verso il caso , nel chiasso dei clacson, l'autista irresponsabile con le bretelle azzurre e rosse, siamo giunti a Vicenza , di ritorno da Padova diretti poi a Mantova, ci fermiamo a Firenze. Che allegro ritornello , lungo l'autostrada del tirreno, lenti , si va , nel traffico , ripensando e ricucendo questa piaga, questa profonda ferita , sigillata di punti e virgole , tante belle sillabe , tante amene ombre , che saltellano intorno all'albero della bella in attesa , tu passi.

Avrei fatto ammenda del costo della prestazione , del casino sulla statale, dell'orrore provato , mi sono fermato per un ora , sotto il sole , subito dietro lo svincolo , quanto chiasso, quanti assorbenti gettati per terra , sono stato sedotto e ho dedotto che il morbo era vivo ancora che godeva di buona salute . Come è dolce farlo , senza il canotto con la pupa ed il secchiello , come è dolce poi morire per rime e ripartire poi per Vicenza.

Questo amore a fronde di limone , nudo e innocente , questa sorte terrena , questa vita allo sbando , questa voce carina che è di Marina di anni, ne ha trenta e regala l'amore ad un prezzo invidiabile, regala passioni forti, forse un bacio contagioso , forse se stessa , un'immagine sincera che mi riporta a capire che la vita è un lungo tragitto insieme a tante anime dannate , ove tutte ballano mano nella mano sul bordo di un precipizio . Godo è adoro, canto come un punk ultraterreno dall'aspetto di orco

cittadino che se la gode nel suo tempo. Passerà , mi dicesti , quando tutto sarà finito, c'è ne andremo a bere del vino a Trastevere , sotto il pergolato di sora rosa , al fresco sotto il manto d'edera verde che scende leggiadra, lungo i muri antichi , nella luce del mattino , sotto il cappio dell'impiccato , sotto l'arco del prode Tito , sotto ogni cosa si nasconde in segreto l'amore dei fratelli.

Che bella la vita. Dimmi quanta vita tu vendi ?

Io non voglio pesarla

Vieni bella con me

Se te la do , tu cosa mi dai ?

Sei una dolce rimembranza

Sono una cara testimonianza

Sei fatta di rose e spine

Son bulgara , bada alla mente

Sei la dolce mela del peccato

Sono di Istanbul

Perbacco ho attaccato il capello al chiodo arrugginito

Che sbadato che sei

Sono di Civitavecchia

Sembri un ragazzo triste

Tu , una bella parmigiana

Sono di carne , non vedi

Io , pelle ed ossa

Sei certo dell'incerto

Non ti garbo ? come mi vedi

Mi vorresti sposare ?

Sono vedovo da tre mesi

Perché non lo fai

Non posso ho il conto corrente in rosso

Ti aiuto ad uscire dal tunnel della lussuria.

Ma non posso, io guido un triciclo

Ti spingo io, stai certo, diritto da mamma mia

Oh mia cara Giuditta

Oh mio caro Michele

Sono tutta di fuoco

Io di sospiri e di lacrime , ma non si aggiusta la ruota

Che disgrazia , non ci avevo pensato

Ma tu spingi che ben presto arriveremo da mamma
mia
Io ti aspetto mio eroe , non farmi attendere ti prego
Io faccio quello che posso ,ma sono cieco di un
occhio
Che bella erezione
Sarà l'emozione
Non prendere le corna , per una promessa
Sono la sposa ideale
Io il marito tradito dal caso
Ci vuole una seduta dallo strizza cervelli
Ho poco memoria
Mo' chiamo mamma mia
Sia fatta la volontà del cielo.
Rammenta tutto passa non aver timore ,
con le dovute passioni.
Io canto.
Io ti seguo lungo il tuo cantare ed amare.

Ed il fiore della giovinezza , si aggrinzisce nel buio
dell'ignoranza dei secoli , tra la polvere nera delle
campagne che s'alza nel vento , proveniente dai
bassi fiamminghi , volata fin giù nei vicoli
partenopei. Nella favola bella ed immatura , nella
dolce sostanza , in mezzo al grano maturo tante
spighe tutto d'oro e filanti nel canto di luglio ,
dondolano dolenti, vicino al mare , come fossero
note mature di un canto di altri tempi , allo spuntare
del sole d'estate , ridente. Quanta vita appare ai
miei occhi, lungo il mio faticoso cammino per poi
scompare all'improvviso nel silenzio dei campi
elisi.

DOMENICA DEL PIANTO

Canto in fondo al mio dolore, sperando per universi immensi, in silenzi immani, in congiunture che non hanno più senso, cercando di fuggire alla noia che m'assale, nel mio stare seduto, nella speranza smarrita, in fondo al circolo delle mie idee. Nel gioco del dare e dell'avere, ogni cosa si perde per la sua strada, mi porterà in questo mio amore, nella nullità dei fatti commessi. Così sarò il signore, nessuno sotto casa, senza nome accompagnato da un triste corteo, verrò portato per strade deserte verso il fondo di questo narrare. E nella rada luce del mattino sarò cremato, gettato nelle fiamme, come se fossi una scarpa vecchia, brucerò tra mille tormenti, sarò le ceneri del signore nessuno che corrono nel vento. Sarò questo sogno, breve del mattino, che mi assale e mi conduce dove danzano i demoni delle mie paure..

Sarò il canto che si perderà nell'eco delle mie povere parole miste alla rabbia, alla bellezza di questo luogo ove son nato, cresciuto dove ho provato a volare. Ferito verso l'oriente, verso il mare, sulla città come se fossi un gabbiano stanco, ubriaco d'aria salubre. Tutto sarò e sarò il racconto, svisceratamente svolto nella sua sorte, nell'incomprensione come per incanto dormirò sul palmo di mano di un Buddha di giada, tra le gambe di una dea, sarò l'onda di corsa verso riva, come tutti i nodi al pettine, con i tanti perché nell'insignificante correre ed essere, sarò il mito ed il canto. Ed ora prego nella mia pia illusione,

cerco una scusa , una essenza fallace , possa rendere merito a questa mia poetica. Mista di effusione ed altre imbecillità io sarò il bene e poi il male di questa storia insignificante mi ha condotto ignaro sotto il monte di san Biagio.

Ed i polacchi morivano inginocchiati agli ultimi semafori mentre provavano ad attraversare la strada , mentre proveranno a vendere fazzoletti e accendini colorati . I quali poi saranno beati ed andranno in cielo a raccontare la loro avventura ed il santo padre gli aprirà la porta santa lui stesso, li farà sedere intorno alla tavola rotonda , come antichi cavalieri , i polacchi mangeranno coniglio selvatico , mangeranno le filastrocche brulicanti per il paradiso . E tutti a verseggiare a seguire il più piccolo dei polacchi che ha un colbacco enorme ed ama giocare a saltimbanco dopo cena. Ma la tenerezza dell'amore verrà e mi porterà in piazza grande con la carrozzella trainata da un ronzino magro galoppante all'incontrario in questa storia ridicola , così noi non raggiungeremo mai il limite della pazzia per poi essere , saremo chiamati santi .

E ci saranno con me tanti malati da legare al carro della morte , verremo tutti condotti al patibolo , come nella parabola dei ciechi in questa triste storia al gusto di pane e marmellata, spalmata su una fetta angusta da gustare in silenzio. In questa storia il cui fine si riproduce all'infinito con le sue disgrazie di sempre e sempre chi la sa lunga vince , chi frega la speranza , una canzone nuova da cantare a tutti. I trafficanti di sogni hanno rubato il cuore alla regina dei cuori infranti , hanno trafugato l'immagine sacra chiusa nella chiesa del santo sepolcro. E tutti nella domenica del rimpianto, canteranno dolci canzoni per chi soffre , tutti saranno ben vestiti , pronti ad uscire da questo tunnel di parole, legate al male del suo tempo, tutti aspetteranno l'autobus che li porterà diritti in paradiso

e con noi ci sarà Giovanni e Carmela ci sarà John e Jack.

Ci sarà il vecchio Elia che la sa lunga ed in passato ha provato a sfuggire ai colpi di fucile del nemico, ed ora si nasconde dentro il fenile con il cavallo ed una mucca orba di un occhio. Domenica del pianto si va con il pensiero per langhe e contrade, lungo viali alberati per quartieri affollati. Un pianto entra dentro case fatiscenti ove ospitano un virus maledetto e non c'è più morale e la morte la fa da padrone sulla vita di molta gente dabbene. E la triste storia che stiamo provando a narrare si lega al mio dire per rime. In questa domenica del pianto io piango, mi dispero, vorrei cambiare il mondo ma ho la mano corta ed il mio piede urta contro il destino. Così ragiono con me stesso con l'espressione mi esce dalla bocca, sono l'artefice felice di un misero canto.

Questa domenica si porta via, tutti i miei cattivi pensieri, sistemati nelle bare solitarie che giacciono per terra davanti al santo sacro.

I quali rinasceranno nello sbocciare dei fiori della dolce primavera rifioriranno con le mite canzoni, con i giorni della speranza, rivedranno i volti dei nostri cari di nuovo sorridere, rivedranno l'amore rifiorire quando risuoneranno di nuovo le sante campane di san Biagio. E si giocherà a far l'amore in letti di piume d'oca, con la moglie e figli ed il pianto che abbiamo provato nel vedere quelle bare piene di corpi, pieni di lettere e ricordi, pieni di vecchie storie fatte ad immagini di un mondo lasso nell'errore che abbiamo commesso. Ascolteremo le sirene dell'autobulanzze risuonare lungo l'africo andare in india, ritornare dalla Cina, ritornare da Bangkok con tanti balocchi. Quando saremo di nuovo fratelli e sorelle nell'ave Maria. Nel Te Deum raggiungeremo la meta mentre canteremo alleluia.

E la regina delle mie colpe disse : era meglio ballare una danza con musica meno allegra ed il vecchio John aveva una donna da vendere e non voleva , cedere il suo dente d'oro al vecchio jack perché sapeva , l'avrebbe rivenduto alla regina dei poveri cuori .

E jack gli disse : stai morendo, pian , piano con le note del piano così John brindò , facendosi il segno della croce. Disse: non aspettava più il tram della felicità, avrebbe fatto volentieri due passi a piedi , aveva voglia di vedere il mondo come era diventato.

Non metterti strane idee in testa gli disse jack

Non sono io a spingere il mondo dentro il fosso
rispose John

E John amava una donna grassa , la quale portava una collana di perle giapponese , comprate in un negozio della settima strada.

Non parlare male di chi non c'è più

Non ho voglia di infliggere un'ulteriore ferita

Sei arrivato al dunque

Sono qui che sommo il mio avere

Per dire questo , ti hanno fatto signore dei miei sogni

Sei un ipocrita se pensi questo.

Io non ho molto tempo da spendere

Io mi gioco il mio avere

E l'essere dell'espressione il succo del discorso

Siamo fatti di parole volgari

Nell'oscura galera John vide la morte , venirgli vicino , baciargli sulla sua vecchia fronte , la vide nella domenica del pianto e non si diede pena nel raggiungerla , poiché amava la vita . John amava una donna di nome Eva che la dava per pochi euro dalle parti di Afragola vicino Kansas city . Disse che avrebbe voluto vivere in un'altra città libera dall'odio e dalle donne di malaffare. Disse che non sopportava Che Guevara ne Marx ne la divina commedia e jack era sul punto dal sparargli addosso poi venne la pioggia ed una vergine apparve e fermò quel suo comportamento . Fù l'odissea , il dialogo dell'Orlando

furioso , un verso della Gerusalemme liberata. E non ci sono pagine di filosofia , come non c'è una sintesi a priori che gioca in casa, poiché John aveva ragione a credere in se stesso e nella santa vergine, poiché cosa è una ragnatela , un insieme di fili invisibili che legano il nostro vivere ad un'altra vita.

In quella santa domenica, si stava poco allegri e la donzella di ritorno dalla campagna, era triste , così triste che decise di fare il passo più lungo della sua gamba . Nessun si fece male ed in molti furono consapevoli di essere morti per nulla , poiché quando la vita cambia veste , si porta la morte con ella e la musica era dolce udire , venire dalla finestra spalancata sulla città addormentata nel tramonto. Tutti seguivano il feretro avvolto dentro una sbiadita bandiera, tutti erano con il naso all'insù , ascoltavano come se fossero contagiati , come se fossero draghi e figli di un destino crudele che consuma il vivere nel vano dire. E nell 'incerto domani tutti divenimmo come avevamo immaginato fossimo . Andammo verso una giostra colorata a giocare con i bambini. In quella domenica si sentiva cantare per ogni dove , ed i pochi vivi , rimasti da soli davanti ai televisori fatti ad immagine di una triste realtà , con la bocca spalancata di color arancio , dal sapore di miele , con la speranza nel cuore . Pensarono quanta bella giovinezza fugge via , non voglio più invecchiare, non voglio più morire poiché la vita è santa.

Voi che avete cantato per amore, ora ci mandate a quel paese ed io non ero in grado di distinguere il bene ed il male, una brutta canzone da un vecchia villanella , poiché la vita si prese quello che ci avevo donato, strada facendo. Ed ella non mi portò alle giostre dei ragazzi , vicino alla loro giovinezza , vicino alla loro bellezza. Ed io non riuscivo a capire che la vita è santa ed un canto si sparse sulle metropoli , sulle nazioni , sui paesi dispersi agli angoli di questa

terra. Un canto funebre che faceva tanto male sentire . Domenica la pioggia, incalza si fa sempre più fitta , entra nelle ossa, entra attraverso le fessure, bagna il corpo, bagna questa sciocca fantasia, bagna il mio scrivere veloce come fosse cristo tra le braccia di sua madre. Nella santa parola , di bocca in bocca la vita mi prende per mano , mi porta in un mondo migliore. Seguo il cadavere dell'utopia , lo seguo fino in fondo al mio dolore, di uomo che prega in silenzio , che non ha più nulla da dividere con l'invidia ne con l'odio dalle molte forme miste alle tante parole , messe in vendita sulla soglia di questo sogno .

HO SOCCHIUSO LA FINESTRA

VILLANELLA CAMPESTRE

Ho socchiuso la finestra sul mio tempo , sulla mia vita che tremenda cade dall'alto , inciampa nella corsa contro la morte , contro le tante domande. Un canto illumina il creato ed ancora s'ode la musica delle parole sotto il moggio, fioche le voci delle giovinette che passeggiano per strade indossando le mascherine . Ora tutto quello che credo è solo la speranza di farcela , di ritornare a correre di nuovo per i prati in fiore . Una palla ruota sotto il palmo di mano di un giocatore di basket. Un ora passa lentamente , senza capire dove il male ha colpito , dove si ama e come leggera la parola che desta in me , nuovi mondi e nuovi viaggi , verso l'infinito dei termini prescritti , eremiti, timidi , solinghi nel loro discorrere il più ed il meno . E la morte la fa da padrone sulle tante ombre della nostra realtà .

Ed in molti attendeva una svolta , una guarigione , un verso non ipocrita che potesse cambiare il dare e l'avere , il senso di una frase che cambiasse il senso del vivere . Come una luce che illumini il proprio cammino . Non era una voce qualunque era un eco di voci che s'incontrano lungo il lento salire che va oltre quello che crediamo, nell'immaginario dire ed in

altre forme e singoli episodi la diritta via mi sembrò perduta tra mondi e terribili influenze.

Il mondo che sta sotto casa mia , racchiude il mio vivere nella forma astratta in questo canto che colgo nell'ora prossima alla morte . E le stelle sono fisse nella sera e mi conducono verso un'altra esistenza ed un altro vivere.

Sono io che soffro nel dire nel circoscrivere il creato in questa plastica forma che avvolge le mie membra lubriche in questo martirio, io rinasco nella speranza e mi inoltro per lidi deserti e per mondi sovrumani nella visione di gente che prima di me hanno vissuto.

Non comprendi l'amore che ti diedi figlia delle mie illusioni ? piccoli versi, spero ti sollevino nel misero tentativo di congiungere se stessi alla creazione di un essere primordiale . Un mondo sordo ad ogni dolore che nega amore e speranza. E si spezza il pane nella sera con la propria moglie ed i propri figli. Sotto questa immensa luna , mentre i morti vanno per strada con mascherine colorate con il ricordo di un amore , d'un tempo trascorso in questo mite sentimento che ti fa cadere , rialzare verso altri intendimenti.

Lascia stare la morte, bacia la vita. Lasci ella ti prendi in braccio e vola verso l'indefinito slancio creativo, verso quella finestra in cui vedi il mondo posseduto da un tempo passato , chiuso in un verso, chiuso nella tristezza dell'essere se stessi.

Quell'amore e quell'ora in quella vita , ove s'affonda come l'onda infinita nel nostro silenzio , nel nostro capire d'essere figli di molte vite spese invano. Sono quello che sono , un piccolo amore preso per mano e condotto in chiesa in mezzo ai santi , in mezzo alla

gente che prega e sono me stesso nell'inizio di una nuova esistenza . Ed il grande parco davanti alla chiesa è colma di gente. C'è chi gioca con le ombre del passato , chi fa l'amore con l'eterna bellezza , ed io sono piccolo e fragile come una foglia d'autunno. Volo via verso altri prati , verso altre storie , sono li che pendulo sul ramo spezzato della vecchia quercia , provo a cadere nel vuoto della storia. Sono li che mi perdo, nell'odio e nell'amore mai posseduto.

L'angoscia è forte e il sonno è così lieve . Lo so e difficile capire cosa siamo stati , cosa abbiamo rincorso nelle nostre poesie , cosa siamo giunti a capire nei pigri pomeriggi della nostra ragione poetica fiorita dall'animo angosciato. Un canto antico oggi mi spinge a credere a rinascere ad afferrarmi all'amore di una donna bella più bella della morte. Quante cose ho raccontate , quante cose ho lasciato dietro di me, nello scorrere dei miei istanti , nel verso , mi trasformo , indosso vesti lucenti , sono quel signore perduto per strade desolate.

Tutto il tempo che ho trascorso lo rinchiuso nei miei versi , come una rima che ho tanto amato , sono qui che mi struggo nel peccato commesso e sono ad un passo dall'essere il mostro di mille favole.

Sei il mio canto , figlio di molte mie avventure , figlio del mio tempo che si trascina verso altri intendimenti e sono il mondo ed il mondo e in me stesso nello scorrere , nell'andare oltre quel giardino meraviglioso , oltre quel ricordo ignobile , oltre mi prodigo a raggiungere l'estasi, l'estetica comportata in vari tentativi , fatto di mite parole che s'accavallano nel mio parlare frenetico.

Ed ella certamente ebbe assai a soffrire, vagamente anche nel sonno eterno, nel sonno materno, nel sonno che affoga la mia illusione di uomo Ed il

senso di tante poesie scritte , sono di certo il canto di un mondo distrutto dall'odio , di nuove generazioni . Io mi illudo nel vestirmi di luce e di morte , d'eterne bellezze , di questa pietà che spoglia la carità. Tutto nel sonno si rivela al male che lo corrompe nella sua genesi nel suo generare ancora un amore grigio. Solo un canto di rivolta da tante sofferenze patite , che spezzano il fiato, spezzano la schiena nei campi nel cogliere un frutto maturo .

Questo soffrire mi conduce ad afferrarmi al fato, alla fatalità dei versi trascritti in fretta . Cosa chiedi per te , cosa tieni chiuso nel tuo sognare?

Cosa speri di conquistare senza alzarti dalla sedia ? senza alzarti da questo monte di rime che fioriscono come tanti fuochi d'artifici . Nei ciclici momenti del rinascere , nella fatica. E ci sarà sempre qualcuno con cui confrontarsi , ci sarà sempre un morto fuori l'uscio di casa ad attenderci . E tu sarai felice insieme a muse e fauni , ci sarà il padrone che ti abbraccerà , ti dirà di non fare tardi a lavoro . E tu riderai e farai finta di aver capito . Chi ti porterà a Parigi nei boulevard a bere sciampagne a fare l'amore con le madame? Sarai il re della città dei balocchi , sarai più sbronzo di un bonzo , poi girerai la carta da sopra il mazzo e sarai tu il vincitore . Sarai te stesso , oltre ogni forma di sesso , sarai il mito e sarai l'uccello che vola via dal nido.

Ricorda ella non è più giovane . I suoi tardi fiori effusi nei primi amori s'afflosciano ai raggi del sole , i petali cadono piano, piano sulla terra , come lacrime nel vento della prima giovinezza . Azione e pensiero , sono il motore della macchina che corre veloce alla ricerca dell'amata . Ed io sono là sul monte dei peccati ed ammiro la terra ed il mare. Socchiusa è la finestra sul bel giardino della giovinezza , sulla mite bellezza che s'intesse in questa poesia, verso dopo verso , verso il mattino, verso una salvezza

nell'eterna bellezza , frutto di molte esperienze.
Intravedo la via di mezzo dal peccato commesso,
nell'ossesso delle frasi io sono , non so neppure
perché. Null'altro s'ode , la luce è spenta e quella
voce odo ancora lamentarsi laggiù nel bel giardino
della giovinezza , là nel bel verde dei mie anni
andati.

DOVE VAI SIGNORE QUESTA SERA

L.Dalla

Dove vai signore questa sera
Vado sulla luna
posso venire con te
Potrai venire con l'ombrello con la tua aria stralunata
Non posso essere diverso ma posso essere questo
sogno
Hai caldo , stai sudando
Sono in mutande e vorrei andare a dormire
Tante domande per dire che questo è un gioco di
rime
Spero ti faccia piacere se ti tengo legato alla mia
lingua
Vorrei tranciare questo cordone ombelicale
Sei fermo davanti a me, sei tanto grande che non
posso passare
Farò finta di girare il caffè
Ma lassù piove...
Portami con te
Dovunque vai, chiunque sei , se vuoi verrai con me
Dove vuoi tu, mi troverai
Amore, vorrei assaggiare la tua pelle al gusto di
limone
Ma è amara come i chicchi del caffè
Ora riposo sopra un cuscino ed inseguire un
sogno
E se finirai perché lo so che finirai
Da qualche parte arriverà un altro

Beh farei un salto fuori per vedere se m'aspetta
qualcuno
È inutile , non c'è legge tra la gente
Ti senti negato
Sono caduto in una rete di pescatori informatici
Sei qui , ora confessi i tuoi peccati
Non voglio parlare , lasciami in pace
Non scappare dobbiamo dialogare
Togliti il costume
Abusi di me della mia pazienza
Sei ad uso e consumo
Ho aspettato mille anni
Aspetterai altri mille anni
Per veder che faccia hai
Adesso dimmi dove sei e perché non ti ho trovato mai.
Nelle baracche dei diseredati, negli ingorghi
autostradali ,dentro agli occhi stralunati
Nelle notti tutte uguali a volte arrivi, a volte te ne vai
Portami con te
Non posso, sono sempre stata sola con me stessa
Questo gioco, credimi è durato a lungo
Hai un metro per misurare questo dolore
Ancora dietro la porta ad ascoltare ogni cosa
Non credevo fossi così nero
Sei in prima fila pronto a saltare nella padella
Aspetto l'autobus
Il lampione luccica
Una lucertola va a spasso con la sua amica
Sei pregato di capire gli ultimi di questo mondo
Non ho sposato una gallina
Ero una fatina turchina un tempo
Ti ricordo che volteggiavi nell'aria
Brigante
Un imbroglio di lenzuola
La lingua batte dove il dente duole
Duole nel vedere immagini di una città che diventa
sempre più cattiva
In mezzo ai cieli colorati
Dentro ai tanti vuoti mai provati

Amore, hai pagato il pedaggio autostradale
Portami con te con i miei sbagli continuati per tutti i
cuori trascurati
Amore, non tradirmi con la signorina del piano di
sotto.
Nelle baracche dei gendarmi, negli ingorghi
autostradali dentro agli occhi stralunati
Nelle notti tutte uguali a volte arrivi, a volte te ne vai
Una luce si è accesa
Guarda dove mette i piedi
Una finestra luccica tra i palazzi e da lontano sui
terrazzi ammira il mare
Danzano le ombre fresche della sera
E' la fine dell'estate per miliardi di persone
Per le persone innamorate
Amore, parliamo di noi
Dove vai questa sera
Vado sulla luna
posso venire con te

II

Vieni con me sulla luna, ove giocano le ombre nel
cortile . Luminoso questo cuore con tutti i suoi dolori,
le sue meschine pene , chete e bugiarde che
continuano a giocare con il mio cuore che batte forte
nell'oscurità mentre s'ode un fischio nella notte
lontano. La voglia di partire di andare nella città che
vive in milioni di respiri ,insieme a me, tante persone
ed io m'abbandono al canto della rivolta nella dolce
litania di gente che gioca con la vita e la morte.
Cosa debbo fare per farmi voler bene
Per riuscire a scrivere una canzone d'amore che sia
vero amore simile ad una mollica di pane , un canto
che odo nella notte.
Rimango sotto le stelle seduto in riva al mare con
tutti i miei fantasmi con le mie paure, con il gatto che
gioca con i raggi della luna .

Tempo , dammi tempo non mi massacrare i testicoli
tra poco mi addormento lo sento , aiutami a sognare.

La nave che era al porto

E già lontana

È in un punto in mezzo al mare

Ogni cosa è trascorsa , attraversando la strada , con
queste note ,con l'ombra della sera che balla con un
matto, poi con una donna seduta ,sopra un morto che
fa finta di essere vivo.

Cosa mi dovrò inventare ancora per farmi voler bene

Cosa debbo fare per far capire che la mia ignoranza
è una carta da gioco che io non so giocare ne con la
vita , ne con la morte, ne con chi come me cammina
a sera in questa città dai mille respiri dai sereni
accenti.

Sotto gli archi che si piegano nell'andare nel
ritornare indietro.

Nel tempo nel ritmo di un motivo, io vivo, nel gioco
della sorte nel gioco del gatto dal pelo grigio di
nome Gigi.

Addio, vorrei andare via e non tornare mai più , per
dire quello che provo , quello che ho perduto in
questo crudele gioco , all'ingresso della stazione.

Mi hanno portato via in un alito di vento nella
confusione , mentre assaporavo un gelato al
pistacchio , mentre guardavo la luna e la bella
signorina dai tacchi alti a passeggio sopra le nuvole.

Ad occhi chiusi vado, senza fermarmi mai con un
filo d'erba in tasca vado.

Tempo , dammi tempo, ancora , perché non so cosa
succederà.

Adesso sto dormendo eppure mi scorre nelle vene la
vita di milioni di persone sconosciute.

Ci sarà pure un posto dove il cuore non ha più catene

Dimmi ti prego, cosa bisogna fare per farsi voler
bene

Arrivederci , mia cara vorrei andare via, non tornare
a mani vuote ad occhi chiusi non fermarmi , mai con
le foglie d'erba in tasca

La luna che era in cielo scende , chissà dovè che va a dormire.

M'immagino di gente pronta ad aprire la porta ai propri sogni pronta ad uscire fuori il balcone di casa ed osservare la città dormire.

Addio, vorrei andare via, non tornare mai più , ad occhi chiusi non fermarmi con le foglie d'erba in tasca , me ne vado dove mi pare , spero senza alcuna colpa ,poiché chi mente è un perdente.

Per chi canta un bisogno , chi come me per altri sogni.

Dove vai signore questa sera

Vado sulla luna

Posso venire con te.

L'INFERNO UN FIUME DI PAROLE

L'inferno un fiume di parole , mi ha trascinato con il suo colore ed il suo dolore in braccio ad un nuovo canto , mi ha condotto verso un altro viaggio ed in un'altra leggenda , dentro un'altra avventura . Sotto la pioggia, si bagna la vita con un fiasco di vino , s'ode un canto di libertà. Dentro un ricordo si duole , si muove questo piccolo uomo trasportato dal caso e dal senso ove ogni cosa si tramuta in un idioma che muore dentro un'idea. Con i suoi anni che ritornano al principio delle cose che noi abbiamo perseguito . E germoglia questa leggenda dai semi dello scrivere, sparsi nell'aria , nello sciabolare delle rime in mille trame , rappresentate dentro un principio di bellezza che si evolve in questo breve tragitto , nella speranza che spezza l'alito. Ed il freddo andare mi conduce giù fino al porto in questo vecchio luogo , intriso d'idioma mutabili prima di essere linguaggi mistici o volgari.

Così, pensi di distinguere l'inferno dal paradiso i cieli azzurri dal dolore . Ma puoi distinguere un prato verde da un freddo binario d'acciaio un sorriso da una maschera , tu credi di saper distinguere il vero dal falso?

Ti dico che la mia vita è stata infranta dalla tristezza di andare e venire di perdersi nell'asciutta lingua che si muove nella bocca della verità.

Il rapporto delle cose , le corse vicino al mare il perdersi , l'incontrarsi il cadere nel mare delle ideologie. Tutto è illogico come vendersi ad un prezzo.

Mi hanno , fatto cambiare i miei eroi in fantasmi, spargere le ceneri dei miei defunti nell'aria, accarezzata dalla brezza marina, in cambio ho

scambiato il mio camice ai margini della guerra , per un ruolo di comando in una gabbia.

Ho scambiato l'amore per odio e Dio per un topo a spasso per la strada ,diretto verso casa insieme a tutte le menzogne , le interrogazioni parlamentari le ingrate cupidigie a forma di dialogo politico.

Ti sei mai chiesto dove hai nascosto il tuo bisogno d'amare

Non bevo a sera dopo pranzo

Fai ammenda in questa pandemia

Rido di più e bevo di meno

Non sei un buffone

Perché mi travesto da maiale

Io dico di cambiare registro

Che ti possono... non sai dire altro

Ho messo su casa

Hai annaffiato il prato

Ho sollevato i fiori dal vento mentre stavano cadendo

Sono convinto che avresti fatto tanta strada

Ero preparato in igiene mentale

Non hai scusante

Su questo foglio rappresento l'assurdità della vita

Ho preso l'autobus per capire dove ci si può arrivare

Hai fatto un largo giro

Era sera , ricordo Dio mi disse di non fumare molto

Io tirai su la corda del cappio e feci un tiro di sigaretta

Aspirasti forte

Aspirai tutto il fumo della città

Eri molto innamorato di lei

Ero impegnato con una mia vicina di casa

Non può aspettarti che lei , ti sia grata per quello che gli hai fatto

Non giudico il mio dire ,non voglio credere al peggio

Fallo per diletto

Sarebbe una ipotesi forse poco plausibile

Non per nulla sono stato a Giacarta per un giorno intero

Come vorrei, come vorrei che tu fossi qui

Siamo due anime perse che nuotano in una vaschetta per pesci anno dopo anno, correndo nello stesso vecchio cortile, cosa abbiamo trovato gli stessi vecchi dispiaceri.

Vorrei che tu fossi qui.

Anche io lo vorrei , vorrei che oggi fosse un giorno migliore

Io vorrei nuotare libera per il mare dell'immaginazione

Io ho letto il vecchio ed il mare

Io ero convinto che leggere fosse una leggerezza

Forse a volte basta girare pagina

Ricordi quando eri giovane e splendevi come il sole

Tutto il tempo passato in un soffio di versi , preso dal senso dello scrivere la passione , mi ha trasportato sopra un mucchio di letame , mi ha fatto vedere il mondo capovolto, mi ha fatto vedere il male che balla , nelle mie rime. Ho udito un mucchio di stupidaggini , sulla certezza d'essere di non essere. Ora un passo indietro e canto la mia canzone tra tanti ritmi jazz, mi sento vivo e sono ad un passo dallo scendere in fondo ad un pozzo . Il misticismo m'induce a credere che forse un giorno potrò essere salvo in questo inferno.

In fondo , ero convinto che il mio capo m'avrebbe trattato bene. Non m'avrebbe portato al macello con le altre pecore elettriche ,che l'oracolo avrebbe detto la verità sulla mia storia ,ero convinto che c'è l'avrei potuto fare a distruggere l'ordine morale a seguire una legge atta ad interagire con gli altri , tutto una serie di note senza senso, ma chi poteva prevedere la guerra fosse così vicina al punto che un missile era pronto a cadere sulla sede del governo anche se in un certo modo avrebbe arreso alla sorte di molti elettori.

Era bello, stare di sera a pensare le estroverse enigmatiche circuite espressioni dialettali. Il mare era

giallo ed il ragazzo gli urinava dentro incurante dei pesci che lottavano contro l'apartheid . E così pensai , la vita si circonda di errori e prova a creare tutto da capo. Creare qualcosa che ti possa farti sentire capace di essere qualcosa di diverso da un muso duro . Anche se l'interrogativo non ritornava al dunque, decisi di fare un giro dell'isolato e cercai di parlare con uno morto nel sessantasette che di cosa ne sapeva davvero tante . Forse ne sapeva più della professoressa , più della signora Alberta che la dava sola su appuntamento a meta prezzo senza l'aggiunta dell'iva.

Girare pagine può essere un atto semplice, una questione democratica un tirare le somme , come andare e venire da Marte su un missile russo e atterrare in Danimarca senza il salvagente . E chi può dirlo che il signor Matteo avrebbe creduto alle parole di Gesù che in veste di buon pastore si era trasformato in mangiafuoco e aveva portato mastro Geppetto a casa sua ad abbracciare pinocchio.

Si la follia è una foglio di carta , dove vengono scritte, sopra un sacco di stupidaggini . Una bella , gita sul foglio di carta bianca , con la nonna e paperina , con topolino sorridente senza occhiali che parla con Minny dei suoi timori. Quanti rancori , rincorro sopra questa giostra ma la sorte gira per conto suo sopra un fosso, dove vengono gettate tutte l'incomprensione di questa vita.

Un delirio , una lirica recitata in punta di piedi

Forse una via di mezzo

Non rubare le mele dall'albero della vita

Vorrei danzare intorno al mondo , nudo

Sono un giramondo

Io un vagabondo

Potremmo andare in india

Vorrei farti una domanda

Che sia breve come l'acqua che scorre

Non ho la pretesa di essere un filantropo

Vedi quanto vuoi, sai dire cose sensate
Siamo al traguardo
Non girarti indietro
Siamo all'inferno, amico
Si scende o forse, si sale
Siamo qui, dove brucia il cuore del santo
Non sono un ladro di ostie
Sei un laico
Non lanciare accuse infamanti
Che fai mi accusi di populismo
Io ti cito in tribunale
Per favore, non poggiare il sedere sopra il bottone
Non porto le scarpe da tennis dentro al camposanto
Siamo alle solite
C'è ancora del dessert
Prego signore si serva

Tutta la sera a girare per la città. La pioggia intensa, ha bagnato il mio viso ed il mio vestito di carta, bagnato le mie parole, legate alla speranza per un mondo migliore, ed era dolce andare come sperare che il sonno venisse presto con il suo canto a rubare l'amore che non ho mai avuto. Quell'amore di padre. Quell'amore di figlio. Come le cicale anche i pesci suonano il loro strumento in fondo al mare. Li sentivo, mentre passavo e andavo verso il mio giorno migliore, dopo essere uscito dall'ospedale, dopo aver baciato una donna. Ed il mio cuore zoppicava sopra il selciato in mezzo alla strada, meno triste o forse più triste delle mie canzoni.

Un tempo, forse avrei parlato a lungo su cosa avevo in serbo ma la schiaffo sul viso la svolta, lo stendere i panni fuori il balcone, sullo steccato che divide questa realtà dalla fantasia aveva reso il mio canto, un lungo acuto, una voce pigra, triste come la sera che scende. E fuori il bar gli uomini e le donne sedevano e discutevano di ciò che era assai vano mentre la terra girava intorno a se stessa.

Papà un bel giorno è volato al di là dell'oceano, lasciandomi solo un ricordo. Un istantanea nell'album di famiglia. Papà. Che altro mi hai lasciato? Papà. Che altro hai lasciato per me? Dopo tutto era solo un mattone nel muro.

Quanti ricordi mi hai lasciati a raccontare , tanti interrogativi dopo tutto quello che ho passato e come mettere un mattone sopra l'altro , una pietra sopra questa tomba dove tu sei sepolto. Sento fischiare il vento , lo inseguo nel sogno di rivincita , una strada da percorrere che mi porterà dove nessuno potrà dire cosa siamo stati insieme .

Dopo tutto ogni cosa, erano solo mattoni nel muro. Erano giorni passati a guardare l'universo, ascoltare le mille sue voci segrete Oggi non ho più timore di sbagliare così telefono a qualche amico mi faccio spiegare il perché non mi chiama più, poi vado a dormire sperando che tutto sia finito. Ma quando , guardo la tua foto , ho la sensazione che tu sappia ogni cosa , che tu sappia cosa significa , essere un ragno chiuso dentro una bottiglia.

Noi non abbiamo bisogno di istruzione.
Fosse è vero, forse è una ennesima buffonata
Noi non abbiamo bisogno di controllo del pensiero.
Chi ha messo il ragno dentro al buco
Professore eravamo in quattro
Ci sarà una punizione , una segnalazione disciplinare
Basta con le angherie
Viva l'arringa
Io voglio il baccalà
Io non ho capito unacca
Rivoltosi in classe. Insegnanti impegnati .
Lasciate stare i ragazzi,

Ehi professore lasciaci stare.
Cosa ti hanno fatto di male
Hanno urlato in classe
Era un modello
Come ci hai reso servili
Ero preso dal capire
Non hai portato nulla a casa
Dopo tutto è solo un altro mattone nel muro.
Dopo tutto sei solo un altro mattone nel muro.
Non ho bisogno di braccia che mi stringano.
Non ho bisogno di droghe per calmarmi.
Ho visto la scritta sul muro.
Non pensare che io abbia bisogno di qualcosa.
No, non pensare che io avrò mai bisogno di qualcosa.
Dopo tutto era tutto solo mattoni nel muro.
Dopo tutto eravate tutti solo mattoni nel muro.
Benedetto amore
Eravamo liberi prima di morire
Un altro giorno è passato
Dopo aver corso tanto
Dopo aver ascoltato la tua voce
Ehi prendi quel ragno dal tuo sogno
Non posso buttare i mattoni dalla finestra
Questa storia finirà sul giornale
La scuola
Era una scusa
Un modo per fargli capire che siamo stati educati
Così la sorte mi ha spinto sempre in basso , in attesa
sulla fermata dell'autobus , cercando di andare
laggiù all'inferno a prendere mio padre in congedo
parentale . Al fine credo di aver compreso cosa è
l'inferno, un luogo dove fioriscono , tanti fiori di fuoco
che bruciano passioni , tutto il resto è poesia.

LA BALLATA DEL FORESTIERO

Un tempo vivevo fuori città , ero uno di loro , un forestiero . Indossavo giacca e cravatta , mi trascinavo ovunque andassi una bara , calpestavo la polvere, con il cuore appeso al collo , andavo a lavoro. Andavo verso la cima del sacro monte , andavo a donne e sapevo ballare tra le onde del mare e cercavo sempre una via di uscita dalla nostalgia che veniva a volte a consolarmi di sera , quando le stelle erano scintillanti e solitarie nel cielo.

Vivevo fuori città con mia moglie e cinque bambini
Vivevo fuori città con mia moglie e cinque bambini
E cercavo di essere un buon padre ed un buon forestiero.

Andavo a lavoro con la mia vecchia macchina, salivo fino al cielo per lavorare duro , con tante domande irrisolte in seno.

E nel cuore della mia donna che amavo , vivevano tanti giorni mediocri, un sogno breve come il tempo che passava.

Ed io non avevo paura di cadere , di andare e venire dalla casa della musica che mi sollevava dall'angoscia e dall'indifferenza dalle tante calunnie sul mio conto .

Sapevo ,saltellare con le mie rime , ero il signore del mio cuore , ero il signore in meditazione sotto l'albero di fico , mi muovevo nell'ombra , mi elevavo da ogni fatica ed ogni preoccupazione ero un microcosmo nel macrocosmo.

Ed il mio verso , fuggiva verso il confine di una conoscenza metafisica. Ero non ero , il signor nessuno che stringeva a se la sua dolce bambina dalle trecce d'oro.

E la mia casa cadente , stava in mezzo al grande

prato verde , dove venivano tutti gli ultimi di questo mondo. E c'era sempre una festa da fare , si beveva , si mangiava , si baciava il sedere di un Dio ermafrodito che ingravidava di notte le vacche sacre d'Iside. Generava delle idee poverine , lampadine che illuminavano la stanza della mia coscienza.

Ho cercato un lavoro e del denaro
Ho camminato per un lungo miglio
Ho cercato un lavoro e del denaro
Ho camminato per un lungo miglio

Nessuno mi ha fatto entrare nella sua casa.

Solo tu bambina dalle mille lentiggini , mi hai regalato un sorriso lungo questo cammino.

Ed io sono risorto in una nuova vita e nel vento , sono andato come fossi un passero solitario , sono andato di casa in casa, in nido in nido , ho pianto ed ho trascinato, le mie penne bagnate di lacrime, sotto il cielo dell'incomprensione. Bambina hai bussato alla porta del mio cuore , quando ero stanco di uscire a cantare la mia canzone d'amore.

I miei bambini sono così affamati
Che non sanno come si fa a sorridere alla gente
Ci sono cimici sui i miei bambini
e ci sono pulci su mia moglie
Ci sono cimici tra i bambini
e ci sono pulci su tua moglie
La cancrena si sta insinuando nella nostra società
Tu amico ti sta tagliando con un coltello affilato di idiozie.

La malattia ha generato uno strano sentimento. Tutto ora mai è morto. Una porta , s'apre e si chiude, in una dimensione plastica che trascina questo amore, per mano verso il terribile covid .

*Quante domande ancora senza alcuna risposta.
E la confusione genera una sorte peggiore , genera
un amore, dal colore giallo limone che pende ad un
albero là in giardino. Egli diventa, ogni giorno che
passa sempre più giallo. Un amore che non ha più
domani ,ne denti per mangiare questa carne putrida,
d'operaio.*

Gli occhi dei miei bambini sembrano folli .
Mentre cercano la madre .
Gli occhi dei miei bambini sembrano folli .
Mentre cercano la madre .

Ed io cammino avanti e indietro e mi chiedo
perché ad ogni mio respiro.
I topi hanno mangiato il mio granoturco.
Un cattivo sangue scorre nelle mie vene.
I topi hanno mangiato la mia gatta
Un cattivo sangue scorre tra la gente
Se c'è qualcuno che sa si faccia avanti
Ho pregato il Signore lassù
Di darmi un amico
Ho pregato il Signore lassù
Di mandarmi un amico
Ero morto poi sono rinato
Hai avuto fortuna amico mi dicesti
Ma ora non ho denaro, amico per pagarti
Non ho amici con cui parlare
I miei bambini piangono forte
martellando il mio cervello
I miei bambini piangono forte
martellando il mio cervello
Le grida di mia moglie mi pugnano alle spalle
Come la sporca pioggia cadente
La mia erba sta diventando scura
Non c'è acqua nel mio pozzo
La mia erba sta diventando scura
Non c'è acqua nel mio pozzo

Ho speso gli ultimi miei euro
Per sette proiettili
Fuori sulla cima della montagna
Un lupo infreddolito, ulula alla luna
Sì, fuori sulla montagna
Un lupo grida aiuto , infreddolito ulula
I suoi occhi fissano il mio fucile
Il quale è stato appeso a lungo al muro della mia
casa cadente.
Le mie ferite stanno sanguinando
E le mie gambe non stanno in piedi
I miei occhi fissano il fucile
Cosa tieni tra le tue mani
Ho il mio destino
Ero convinto che c'è l'avremmo fatto a salvarci
Tutto è stato tanto tempo fa
Sei stato bravo a sfuggire alla storia
Non mi dire , ero preparato al peggio
E stato un gioco crudele
Povero lupo , povera luna
Sono in macchina.
Vado a lavoro chiamo mia moglie
Non fare tardi lei mi dice
Chi darà da mangiare ai miei figli ,quando non ci sarò
più
Chi darà da mangiare ai miei figli, quando non ci sarò
più
Non andare verso le stelle del sud .
Ci sono sette venti che soffiano tutt'attorno alla porta
della tua casa. Ci sono sette venti che soffiano
tutt'attorno alla porta della mia casa.
Sette colpi risuonano , come il frastuono dell'oceano
Ci sono sette persone morte fuori l'uscio della mia
casa.
Da qualche parte lontano ci sono sette persone
appena nate.

Ed io canto , con il mio dolore di sempre , che mi
porta oltre quello che credo e risorgo come un
raggio di sole, illuminante questa oscurità , scivolo
ed esco , allo scoperto senza abiti con il mio buffo
sorriso di forestiero che crede che la vita ritorni dopo
la morte .